



**CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E
AGRICOLTURA DI VARESE**

**Ricerca condotta da
Istituto Guglielmo Tagliacarne – Roma**

**L'ECONOMIA VARESINA NEL
BIENNIO 1997-1998**

REDAZIONE DEL RAPPORTO

Ist. Guglielmo Tagliacarne

GRUPPO DI LAVORO

Coordinamento:

Giuseppe Capuano

Collaboratori:

Stefania De Rosa

Paolo Righi

Indice

METODOLOGIA	5
Parte I.....	9
LA STRUTTURA ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI VARESE	9
1.1 Lo sviluppo della provincia di Varese attraverso l'analisi del Pil provinciale.....	10
1.2 Il sistema imprenditoriale	20
1.3 L'import-export.....	25
1.4 Il mercato del lavoro	31
1.5 Il credito	40
1.6 Le infrastrutture in provincia di Varese.....	45
Parte II.....	47
L'INVERSIONE DI TENDENZA DEL CICLO ECONOMICO.....	47
2.1 L'andamento dell'economia italiana.....	48
2.2 Introduzione ai principali risultati dell'indagine in provincia di Varese	53
Parte III	56
L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE DEL SETTORE MANIFATTURIERO E TERZIARIO NELLA PROVINCIA DI VARESE.....	56
3.1 L'andamento congiunturale del settore manifatturiero in provincia di Varese nel 1997	57
Premessa.....	57
3.1.1 La produzione	60
3.1.2 Il portafoglio ordini	60
3.1.3 Il fatturato	60
3.1.4 Il grado di utilizzo degli impianti	61
3.1.5 Le esportazioni	61
3.1.6 Gli investimenti	62
3.1.7 L'occupazione	63
3.2 Stime sull'andamento congiunturale del settore manifatturiero in provincia di Varese nel 1998.....	64
3.2.1 La produzione	65
3.2.2 Il portafoglio ordini	65
3.2.3 Il fatturato	66
3.2.4 Il grado di utilizzo degli impianti	66
3.2.5 Le esportazioni	67
3.2.6 Gli investimenti	67
3.2.7 L'occupazione	68
3.3 L'andamento congiunturale del settore terziario in provincia di Varese nel 1997.....	70
Premessa.....	70
3.3.1 La situazione economico-gestionale.....	71
3.3.2 La redditività di gestione.....	71
3.3.3 Il fatturato	72
3.3.4 Gli investimenti	73
3.3.5 L'occupazione	74
3.4 Stime sull'andamento congiunturale del settore terziario in provincia di Varese nel 1998.....	75
3.4.1 La situazione economico-gestionale.....	76
3.4.2 La redditività di gestione.....	76
3.4.3 Il fatturato	77
3.4.4 Gli investimenti	77
3.4.5 L'occupazione	78

Parte IV	80
LE AREE.....	80
4.1 Le U.T.O. della provincia di Varese.....	81
APPENDICE STATISTICA.....	86

METODOLOGIA

Introduzione

Il progetto "Polos" ha come principale obiettivo quello di fornire gli strumenti conoscitivi sull'andamento dell'economia provinciale di Varese utilizzando una metodologia standardizzata comune a tutti gli osservatori economici, in modo da consentire in tempo reale la comparabilità sull'andamento delle singole economie locali.

Questo progetto è in linea con quanto previsto dalla Legge sulla Riforma delle Camere di Commercio (legge 580/93), che consente a queste ultime di esprimere pareri e formulare indirizzi per la "politica economica locale".

Obiettivi

La creazione di un sistema permanente di osservazione e di monitoraggio dell'economia provinciale, richiede la definizione e la scelta della tipologia di intervento, l'individuazione delle caratteristiche dei fenomeni da esaminare e la programmazione della cadenza della rilevazione.

Le esperienze condotte dall'Istituto Tagliacarne hanno indotto a realizzare un Osservatorio che si concentri sulla individuazione dei settori di attività da sottoporre a monitoraggio e delle aree sub provinciali.

La rilevazione diretta su di un campione rappresentativo di imprese è volta a definire non solo gli atteggiamenti e le aspettative delle imprese nei confronti dell'andamento della congiuntura, ma anche i comportamenti strategici, le scelte in termini di fattori produttivi, la capacità di innovazione, ecc. Si individuano così le chiavi interpretative (qualitative) dei vari fenomeni economici.

In sintesi, la progettazione dell'Osservatorio economico prende spunto dall'opportunità di realizzare a regime un sistema quali-quantitativo di analisi dei fenomeni economici sul territorio, in grado di fornire il maggior numero di indicazioni utili sull'andamento economico della provincia. Il sistema consente di:

- disporre in tempi rapidi dei principali indicatori socio-economici sulla provincia, lo sviluppo dei mercati, l'andamento della produzione e più in generale la dinamica congiunturale e strutturale;
- rappresentare il "nucleo informativo" per il supporto alle scelte di localizzazione degli investimenti, la definizione di piani territoriali di sviluppo e più in generale l'analisi dell'economia locale;
- di inserirsi, anche grazie alla possibilità di interconnessione con le altre reti informative, all'interno del sistema di informazioni previsto dal SISTAN, valorizzando il ruolo di quanti (enti ed istituzioni) potranno parteciparvi a livello territoriale.

Sulla base di quanto definito in precedenza per la creazione del sistema di monitoraggio sull'economia locale, si è realizzata, in una prima fase, una analisi diretta sulle imprese, volta a definire le caratteristiche qualitative dei processi di sviluppo e le problematiche aziendali.

La progettazione e la realizzazione dell'Osservatorio ha richiesto:

Analisi preliminare della struttura dell'economia locale. Si è trattato di costruire una matrice dove le imprese (unità locali) e gli addetti sono distribuiti per comune e settori di attività economica di appartenenza.

In questo modo sono state individuate le "aree di specializzazione economica" all'interno dei comuni della provincia. Esse sono il punto di partenza per "isolare" aree territoriali omogenee dal punto di vista economico, compatibilmente con la numerosità campionaria, che raggruppano i comuni dove si sono rilevate particolari concentrazioni, sulle quali estendere in seguito le considerazioni provenienti dalle variabili economiche verificate a livello provinciale. La provincia è stata suddivisa in tre sub aree: Area Varese; Area montana; Area industriale.

In relazione alla numerosità campionaria, la rappresentatività statistica si ha per l'intera provincia, mentre i dati riferiti alle sub-aree indicheranno una tendenza comunque significativa da un punto di vista economico.

Studiata la struttura produttiva provinciale (Censimento, 1991) si è realizzato un collettivo di imprese, ai fini di una indagine congiunturale diretta. Il campione è costituito da 500 unità locali di cui 250 unità locali del manifatturiero/artigianato, 170 unità locali del commercio e 130 unità locali del terziario.

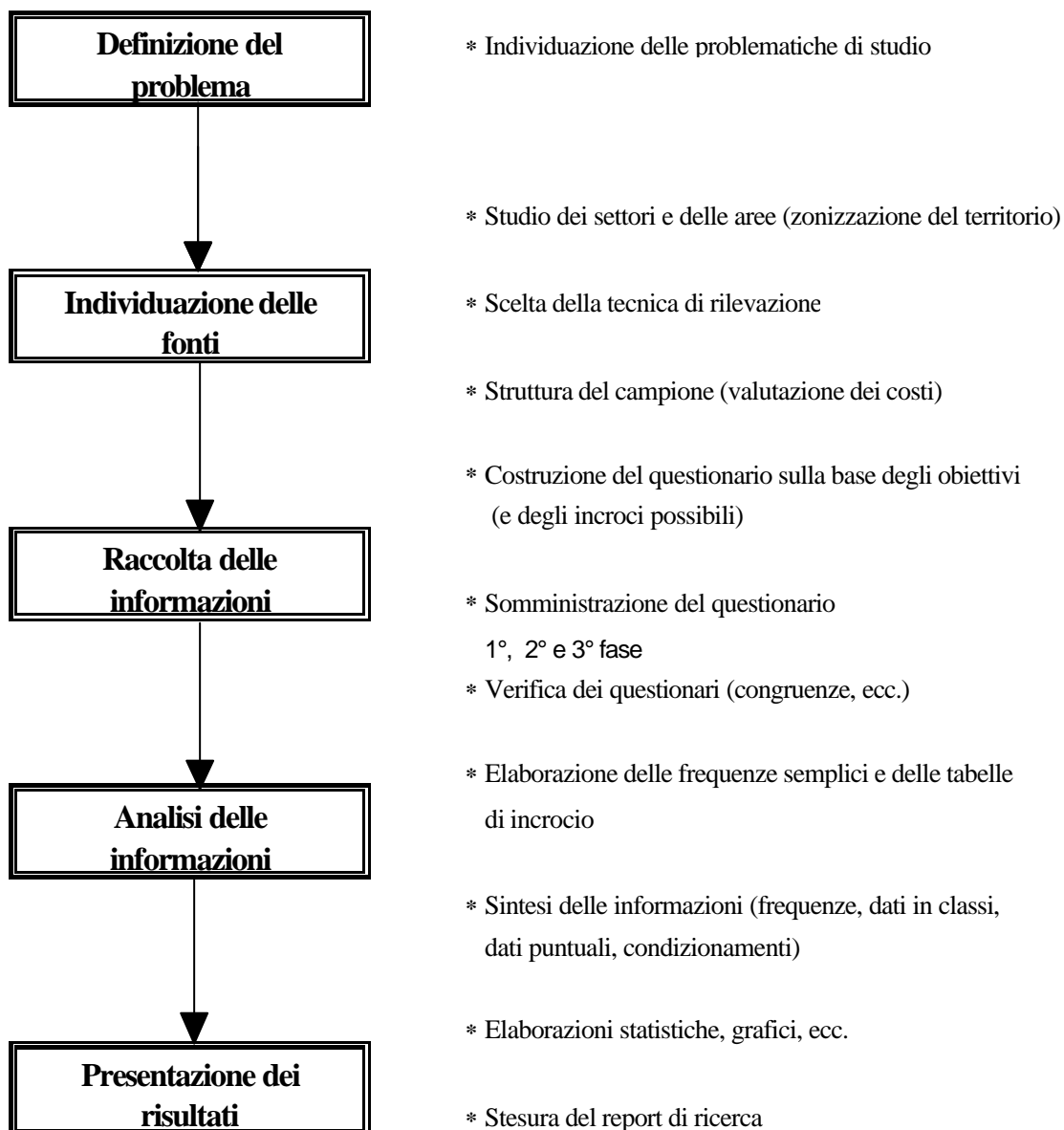
In relazione alla numerosità campionaria, varierà l'errore statistico e quindi l'attendibilità dei dati. Un errore che sia inferiore al 10%, come nel nostro caso, fornisce una buona attendibilità del dato.

La struttura del campione

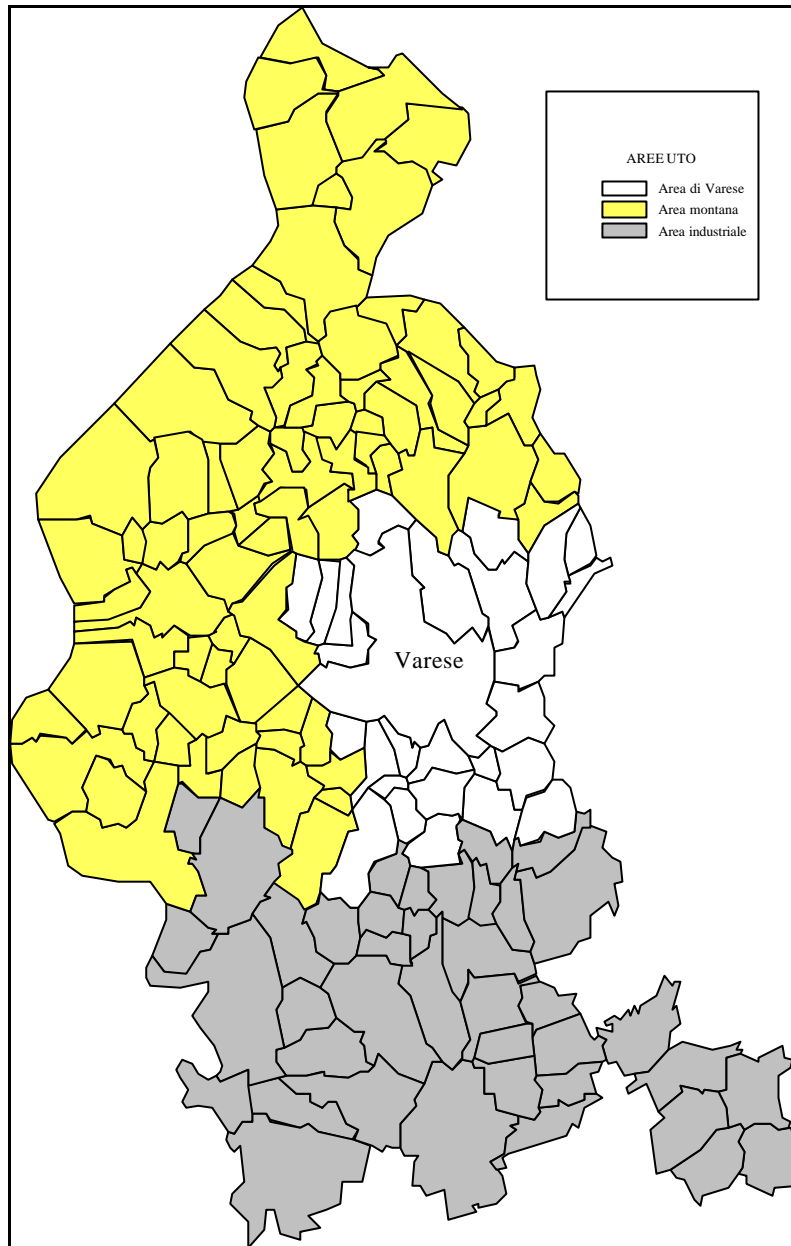
Settore	Numerosità campionaria
Manifatturiero	250
Commercio	170
Terziario avanzato	130
Totale	500

Fonte: Polos Varese

Le fasi dell'Osservatorio Economico Provinciale



Ripartizione in Unità Territoriali Omogenee (U.T.O.) della provincia di Varese



Parte I

LA STRUTTURA ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI VARESE

1.1 Lo sviluppo della provincia di Varese attraverso l'analisi del Pil¹ provinciale

Il presente paragrafo introduce quale indicatore del grado di sviluppo raggiunto da una specifica realtà locale l'analisi quantitativa del Pil. Questo strumento di misura non è scevro da critiche. Secondo una linea di pensiero² gli si attribuiscono dei limiti come indicatore di sviluppo, anche se è incontrovertibile che l'analisi degli spostamenti strutturali evidenziati nel tempo offre, comunque, la possibilità di individuare le principali tendenze di fondo dei percorsi di sviluppo seguiti da una economia locale. Principalmente, il fatto che il Pil sia un indicatore di sintesi, la cui composizione deriva dal prodotto prezzi per quantità dei beni e servizi finali, implica che il suo utilizzo come misura del livello di sviluppo raggiunto dalle varie economie locali tiene implicitamente conto delle differenze esistenti nei sistemi dei prezzi.

Tabelle riassuntive della struttura economica di Varese									
			Commercio con l'estero		Mercato del lavoro			Credito	
	Pil (in milioni di lire)	Numero di imprese attive	Esportazioni (in milioni di lire)	Importazioni (in milioni di lire)	Forze di lavoro (in migliaia)	Occupati (in migliaia)	Disoccupati (in migliaia)	Impieghi (in miliardi di lire)	Sofferenze (in miliardi di lire)
Dato assoluto	25.988.000	56.512	10.630.564	6.990.710	347	325	22	15.432	1.058
Varese/Lombardia	8.01	6.68	8.93	5.33	8.87	8.85	9.21	4.80	6.14
Varese/ Italia	1.66	1.20	2.62	1.97	1.52	1.62	0.80	1.19	0.86

Fonte: elaborazione Ist. Tagliacarne su dati Istat, Infocamere e Banca d'Italia

Anche i servizi della Commissione Europea, negli ultimi anni, hanno riconsiderato la validità del Pil come principale indicatore per la misurazione dello sviluppo, anche se, con ammissione della stessa Commissione Ue, al momento, non esiste alcuna reale alternativa³ e tutte le principali analisi sul grado di sviluppo raggiunto dalle regioni europee considerano la ricchezza prodotta in un anno.

Oltre a considerare la ricchezza prodotta dall'operatore impresa, in questo paragrafo si analizzerà anche il reddito disponibile delle famiglie, soggetto non di secondaria importanza rispetto all'impresa nell'analisi delle economie territoriali, in quanto oltre a detenere i fattori di produzione (lavoro, capitale, attività imprenditoriali ecc.), percepisce i redditi derivanti dal loro impiego nell'attività produttiva, consuma consentendo la produzione e risparmia (secondo la nota equazione $y=c+s$), destinando questa eccedenza delle entrate sulle uscite al finanziamento dei settori in disavanzo, principalmente imprese e pubblica amministrazione.

Il Pil della provincia di Varese verrà analizzato sotto quattro punti di vista: nella sua evoluzione temporale, prendendo due periodi di riferimento, 1951-1991 e 1994-1995 (ultimo dato disponibile); nella sua composizione per settori di attività economica riferita al 1995 (ultimo dato disponibile); nella serie storica 1991-1994 del Pil prodotto dall'operatore famiglia; nel dettaglio, al 1994, del Pil prodotto dall'operatore famiglia.

Per quanto riguarda l'osservazione della serie storica del Pil di Varese, l'esigenza di scindere l'arco temporale in due fasi, è dettata da una mera questione di metodo di calcolo del Pil che nei due periodi è cambiata. Pertanto, non è possibile offrire una visione unitaria di detti intervalli ed ogni possibile confronto storico potrebbe offrire conclusioni distorte e non legate alle reali trasformazioni della

¹ In questo paragrafo, il Pil e il valore aggiunto sono utilizzati come sinonimi anche se c'è una leggera differenza nella metodologia di calcolo

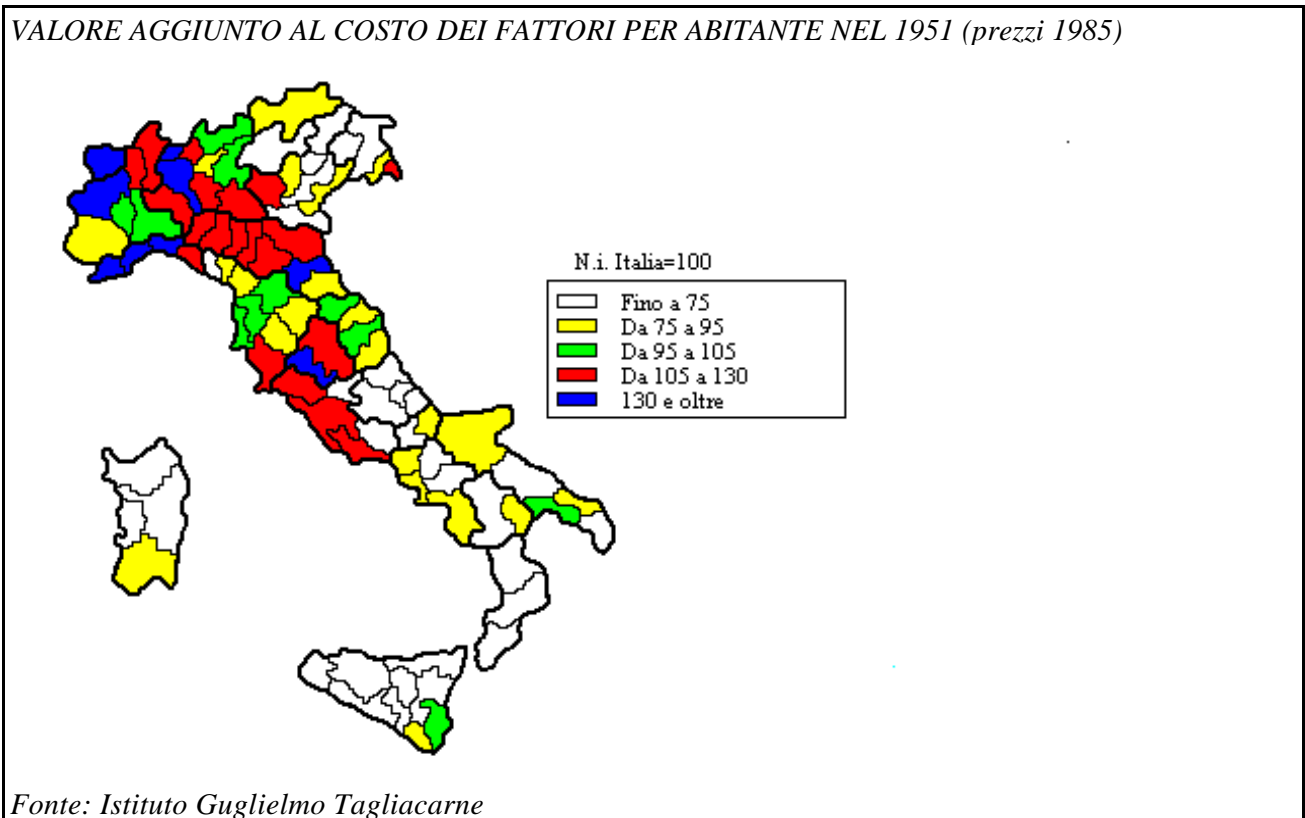
² A questo proposito si veda: Fuà G., Crescita Economica, Il Mulino, Bologna, 1993.

³ Commissione Ue, op. cit., pag.6.

struttura economica di Varese. Costituiscono, in ogni caso, un importante punto di riferimento per una analisi che offre indicazioni di sola tendenza.

Considerando il Pil pro-capite negli anni 1951 e 1991, per i quali il dato è confrontabile, si può osservare una sostanziale stazionarietà di questo indicatore in relazione alle altre province italiane.

Nel 1951, Varese deteneva un Pil per abitante pari al 169% di quello medio nazionale, che poneva la provincia al 6° posto tra tutte le province italiane nella graduatoria decrescente del Pil pro-capite.



Tab.1

GRADUATORIA IN ORDINE DECRESCENTE IN BASE AL VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE NEL 1951 (Prezzi 1985)

Posto di grad.	Province	Migliaia di lire	N.i. Italia =100	Posto di grad.	Province	Migliaia di lire	N.i. Italia =100
1)	Torino	8.144,0	206,9	49)	Bergamo	3.446,7	87,5
2)	Milano	7.485,8	190,1	50)	Ancona	3.388,3	86,1
3)	Genova	7.358,7	186,9	51)	Salerno	3.355,5	85,2
4)	Aosta	7.071,4	179,6	52)	Ragusa	3.351,4	85,1
5)	Imperia	7.048,7	179,0	53)	Napoli	3.259,5	82,8
6)	Varese	6.652,7	169,0	54)	Cagliari	3.248,0	82,5
7)	Savona	6.586,4	167,3	55)	Caserta	3.184,6	80,9
8)	Ravenna	6.281,1	159,5	56)	Arezzo	3.176,7	80,7
9)	Terni	5.265,7	133,7	57)	Bolzano	3.140,1	79,8
10)	Vercelli	5.074,0	128,9	58)	Vicenza	3.105,4	78,9
11)	Mantova	5.043,8	128,1	59)	Brindisi	3.100,1	78,7
12)	Pavia	4.979,6	126,5	60)	Lucca	3.037,3	77,1
13)	Grosseto	4.894,5	124,3	61)	Campobasso	2.958,2	75,1
14)	La Spezia	4.886,1	124,1	62)	Pesaro e Urbino	2.955,0	75,1
15)	Trieste	4.821,4	122,5	63)	Treviso	2.902,2	73,7
16)	Roma	4.774,2	121,3	64)	Trapani	2.899,8	73,7
17)	Bologna	4.773,7	121,3	65)	Massa Carrara	2.898,5	73,6
18)	Ferrara	4.619,1	117,3	66)	Sassari	2.890,3	73,4
19)	Como	4.515,5	114,7	67)	Trento	2.885,7	73,3
20)	Verona	4.490,6	114,1	68)	Padova	2.885,4	73,3
21)	Modena	4.452,6	113,1	69)	Rieti	2.772,2	70,4
22)	Parma	4.429,9	112,5	70)	Chieti	2.766,3	70,3
23)	Reggio Emilia	4.359,8	110,7	71)	Pordenone	2.762,3	70,2
24)	Novara	4.339,2	110,2	72)	Oristano	2.746,6	69,8
25)	Cremona	4.338,6	110,2	73)	Pescara	2.724,3	69,2
26)	Perugia	4.246,8	107,9	74)	Belluno	2.713,4	68,9
27)	Latina	4.205,5	106,8	75)	Benevento	2.683,7	68,2
28)	Piacenza	4.174,8	106,0	76)	Rovigo	2.679,3	68,1
29)	Viterbo	4.138,1	105,1	77)	Udine	2.609,0	66,3
30)	Pisa	4.098,0	104,1	78)	Lecce	2.601,9	66,1
31)	Sondrio	4.065,6	103,3	79)	Messina	2.552,2	64,8
32)	Siracusa	4.036,5	102,5	80)	Palermo	2.524,4	64,1
33)	Macerata	3.977,1	101,0	81)	Catanzaro	2.486,1	63,1
34)	Firenze	3.951,9	100,4	82)	Bari	2.457,7	62,4
35)	Brescia	3.908,0	99,3	83)	Nuoro	2.430,2	61,7
36)	Taranto	3.904,4	99,2	84)	Teramo	2.300,9	58,4
37)	Asti	3.877,2	98,5	85)	Cosenza	2.277,0	57,8
38)	Livorno	3.782,0	96,1	86)	Catania	2.230,5	56,7
39)	Forlì	3.763,9	95,6	87)	Caltanissetta	2.165,1	55,0
40)	Alessandria	3.752,7	95,3	88)	L'Aquila	2.160,8	54,9
41)	Siena	3.732,9	94,8	89)	Enna	2.140,5	54,4
42)	Ascoli Piceno	3.730,9	94,8	90)	Reggio Calabria	2.131,8	54,1
43)	Foggia	3.702,0	94,0	91)	Isernia	2.118,8	53,8
44)	Gorizia	3.692,9	93,8	92)	Avellino	2.067,4	52,5
45)	Cuneo	3.661,5	93,0	93)	Frosinone	2.062,1	52,4
46)	Matera	3.637,2	92,4	94)	Agrigento	2.034,9	51,7
47)	Venezia	3.578,7	90,9	95)	Potenza	2.022,9	51,4
48)	Pistoia	3.575,5	90,8		I T A L I A	3.937,0	100,0

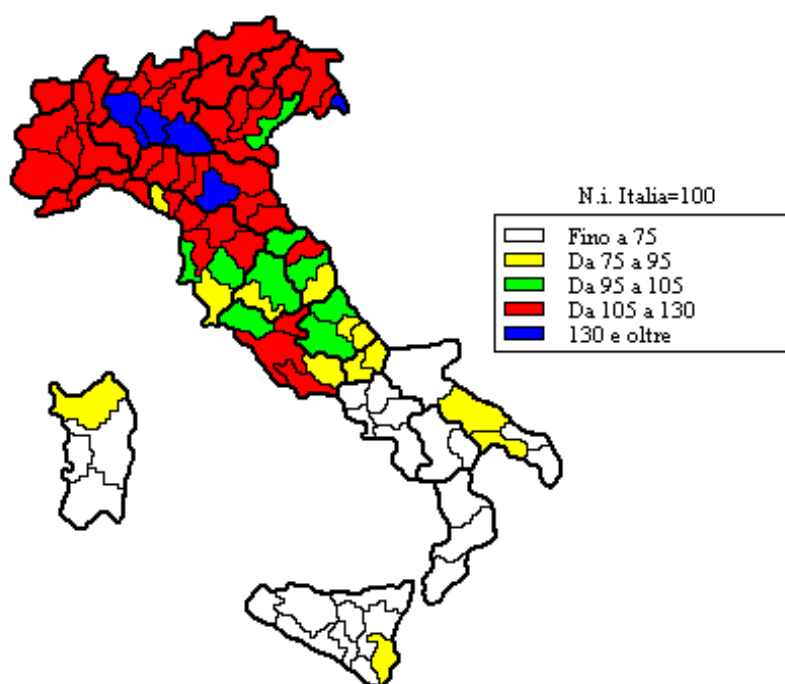
Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Nel 1991, la situazione del Pil di Varese mostra un concreto peggioramento rispetto alle altre province, non tanto nella graduatoria considerata (poiché essa scende solo di due posizioni), quanto nella percentuale rispetto alla media nazionale scesa al 126,3%.

Ciò evidenzia come, nonostante nel quarantennio la crescita abbia interessato Varese e grazie ad uno sviluppo diffuso sul territorio, il livello medio del Pil si è elevato riducendo gli squilibri regionali.

Questo processo ha determinato una riduzione del gap provinciale dalla media nazionale di circa un terzo.

VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI PER ABITANTE NEL 1991 (prezzi 1985)



Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tab. 2

GRADUATORIA IN ORDINE DECRESCENTE IN BASE AL VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE NEL 1991 (Prezzi 1985)

Posto di grad.	Province	Migliaia di lire	N.i. Italia =100	Posto di grad.	Province	Migliaia di lire	N.i. Italia =100
1)	Trieste	21.466,1	136,4	49)	Pistoia	16.569,4	105,3
2)	Milano	20.984,4	133,3	50)	L'Aquila	16.219,7	103,1
3)	Cremona	20.907,6	132,8	51)	Macerata	16.183,4	102,8
4)	Mantova	20.874,8	132,6	52)	Venezia	16.110,5	102,4
5)	Bologna	20.811,3	132,2	53)	Livorno	16.098,7	102,3
6)	Modena	19.941,0	126,7	54)	Perugia	15.930,1	101,2
7)	Vercelli	19.937,2	126,7	55)	Siena	15.683,1	99,6
8)	Varese	19.878,8	126,3	56)	Viterbo	15.639,1	99,4
9)	Brescia	19.725,7	125,3	57)	Pesaro e Urbino	15.578,8	99,0
10)	Bergamo	19.630,9	124,7	58)	Teramo	14.982,6	95,2
11)	Parma	19.579,6	124,4	59)	Frosinone	14.656,8	93,1
12)	Gorizia	19.529,9	124,1	60)	Ascoli Piceno	14.352,0	91,2
13)	Verona	19.494,8	123,9	61)	Terni	14.254,8	90,6
14)	Novara	19.471,3	123,7	62)	Grosseto	13.990,7	88,9
15)	Vicenza	19.280,7	122,5	63)	Sassari	13.791,5	87,6
16)	Pavia	19.205,4	122,0	64)	Chieti	13.474,1	85,6
17)	Aosta	19.130,6	121,6	65)	Pescara	13.372,2	85,0
18)	Como	19.110,2	121,4	66)	Massa Carrara	12.742,4	81,0
19)	Genova	18.996,7	120,7	67)	Isernia	12.671,5	80,5
20)	Forli'	18.864,6	119,9	68)	Siracusa	12.484,0	79,3
21)	Trento	18.766,7	119,2	69)	Bari	12.214,4	77,6
22)	Asti	18.644,9	118,5	70)	Taranto	12.039,1	76,5
23)	Reggio Emilia	18.624,4	118,3	71)	Campobasso	12.038,2	76,5
24)	Savona	18.341,4	116,5	72)	Avellino	11.697,9	74,3
25)	Piacenza	18.204,3	115,7	73)	Messina	11.522,3	73,2
26)	Roma	18.082,4	114,9	74)	Foggia	11.463,8	72,8
27)	Bolzano	17.946,8	114,0	75)	Cagliari	11.450,2	72,8
28)	Torino	17.931,4	113,9	76)	Benevento	11.328,1	72,0
29)	Latina	17.845,7	113,4	77)	Catania	11.281,2	71,7
30)	Rieti	17.782,3	113,0	78)	Salerno	11.124,1	70,7
31)	Pordenone	17.683,9	112,4	79)	Trapani	11.114,6	70,6
32)	Arezzo	17.672,3	112,3	80)	Ragusa	11.015,4	70,0
33)	Padova	17.588,7	111,8	81)	Palermo	10.775,2	68,5
34)	Cuneo	17.566,8	111,6	82)	Matera	10.697,9	68,0
35)	Firenze	17.511,1	111,3	83)	Caltanissetta	10.643,9	67,6
36)	Ravenna	17.461,1	110,9	84)	Napoli	10.592,8	67,3
37)	Pisa	17.419,2	110,7	85)	Caserta	10.511,2	66,8
38)	Sondrio	17.279,7	109,8	86)	Brindisi	10.306,9	65,5
39)	Ferrara	17.259,8	109,7	87)	Oristano	10.271,8	65,3
40)	Alessandria	17.233,5	109,5	88)	Nuoro	10.251,1	65,1
41)	Treviso	17.172,5	109,1	89)	Lecce	9.971,6	63,4
42)	Rovigo	17.170,7	109,1	90)	Potenza	9.880,5	62,8
43)	Ancona	17.119,1	108,8	91)	Catanzaro	9.353,8	59,4
44)	La Spezia	17.091,6	108,6	92)	Cosenza	9.227,9	58,6
45)	Udine	16.755,2	106,5	93)	Reggio Calabria	8.793,3	55,9
46)	Belluno	16.746,9	106,4	94)	Enna	8.660,5	55,0
47)	Imperia	16.672,6	105,9	95)	Agrigento	8.325,2	52,9
48)	Lucca	16.659,5	105,9		I T A L I A	15.738,7	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tab. 3-

GRADUATORIA IN ORDINE DECRESCENTE DELLE PROVINCE SULLA BASE DEL VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI PER ABITANTE NEL 1995

Posto di grad	Province	Migliaia di lire	N.i. Italia =100	Posto di grad	Province	Migliaia di lire	N.i. Italia =100
1)	Trieste	42.704	146,4	53)	Latina	31.083	106,5
2)	Bologna	41.133	141,0	54)	Venezia	30.918	106,0
3)	Milano	40.294	138,1	55)	Livorno	30.175	103,4
4)	Biella	39.251	134,5	56)	Pistoia	30.003	102,8
5)	Cremona	38.984	133,6	57)	Macerata	29.965	102,7
6)	Mantova	38.876	133,3	58)	Pesaro e Urbino	29.453	101,0
7)	Forlì	38.700	132,7	59)	L'Aquila	28.844	98,9
8)	Novara	38.219	131,0	60)	Siena	28.621	98,1
9)	Parma	38.087	130,6	61)	Perugia	28.422	97,4
10)	Verona	37.362	128,1	62)	Grosseto	26.515	90,9
11)	Gorizia	37.285	127,8	63)	Viterbo	26.512	90,9
12)	Aosta	37.154	127,4	64)	Ascoli Piceno	26.022	89,2
13)	Bergamo	36.938	126,6	65)	Teramo	25.997	89,1
14)	Vicenza	36.706	125,8	66)	Sassari	25.923	88,9
15)	Modena	36.656	125,6	67)	Terni	25.512	87,4
16)	Varese	36.291	124,4	68)	Frosinone	25.293	86,7
17)	Trento	36.264	124,3	69)	Pescara	24.402	83,6
18)	Vercelli	35.833	122,8	70)	Lodi	23.779	81,5
19)	Roma	35.590	122,0	71)	Chieti	23.517	80,6
20)	Brescia	35.497	121,7	72)	Massa Carrara	23.351	80,0
21)	Pavia	35.411	121,4	73)	Isernia	23.000	78,8
22)	Genova	35.178	120,6	74)	Bari	22.333	76,6
23)	Bolzano	35.091	120,3	75)	Campobasso	21.572	73,9
24)	Piacenza	34.900	119,6	76)	Avellino	21.421	73,4
25)	Asti	34.739	119,1	77)	Taranto	20.766	71,2
26)	Padova	34.526	118,3	78)	Siracusa	20.590	70,6
27)	Sondrio	34.475	118,2	79)	Messina	20.440	70,1
28)	Lecco	34.072	116,8	80)	Cagliari	20.255	69,4
29)	Firenze	33.966	116,4	81)	Palermo	20.051	68,7
30)	Arezzo	33.761	115,7	82)	Catania	19.937	68,3
31)	Belluno	33.722	115,6	83)	Benevento	19.806	67,9
32)	Ravenna	33.704	115,5	84)	Trapani	19.617	67,2
33)	Savona	33.696	115,5	85)	Foggia	19.460	66,7
34)	Rimini	33.661	115,4	86)	Catanzaro	19.444	66,6
35)	Como	33.522	114,9	87)	Salerno	19.405	66,5
36)	Reggio Emilia	33.302	114,1	88)	Nuoro	19.131	65,6
37)	Pisa	32.797	112,4	89)	Ragusa	19.018	65,2
38)	Ferrara	32.765	112,3	90)	Napoli	18.900	64,8
39)	Ancona	32.654	111,9	91)	Matera	18.759	64,3
40)	Alessandria	32.563	111,6	92)	Caltanissetta	18.662	64,0
41)	Torino	32.509	111,4	93)	Oristano	18.558	63,6
42)	Cuneo	32.495	111,4	94)	Potenza	18.449	63,2
43)	Treviso	32.431	111,2	95)	Brindisi	18.056	61,9
44)	Verbano-Cusio-Ossola	32.233	110,5	96)	Lecce	17.815	61,1
45)	Rovigo	31.888	109,3	97)	Caserta	17.768	60,9
46)	Pordenone	31.870	109,2	98)	Cosenza	17.318	59,4
47)	Rieti	31.810	109,0	99)	Reggio Calabria	15.961	54,7
48)	Lucca	31.793	109,0	100)	Enna	15.761	54,0
49)	La Spezia	31.766	108,9	101)	Agrigento	15.410	52,8
50)	Udine	31.385	107,6	102)	Vibo Valentia	14.681	50,3
51)	Imperia	31.327	107,4	103)	Crotone	14.642	50,2
52)	Prato	31.144	106,8		Italia	29.174	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Ma il dato più interessante giunge dagli ultimi due anni presi in considerazione in cui l'indicatore risulta essere fortemente ridimensionato. Nel 1994, Varese occupa il 24° posto con un Pil pro-capite

pari a 29,583 milioni di lire corrispondente al 116,66% del Pil medio nazionale per abitante, mentre, nel 1995, si registra una ripresa dell'indicatore, in relazione alle altre province italiane, che colloca Varese al 16° posto con 36,291 milioni di lire per abitante equivalente ad un numero indice su base nazionale di 124. Restringendo il campo di osservazione alle sole province lombarde Milano, Cremona, Mantova e Bergamo mostrano valori più elevati di quello di Varese.

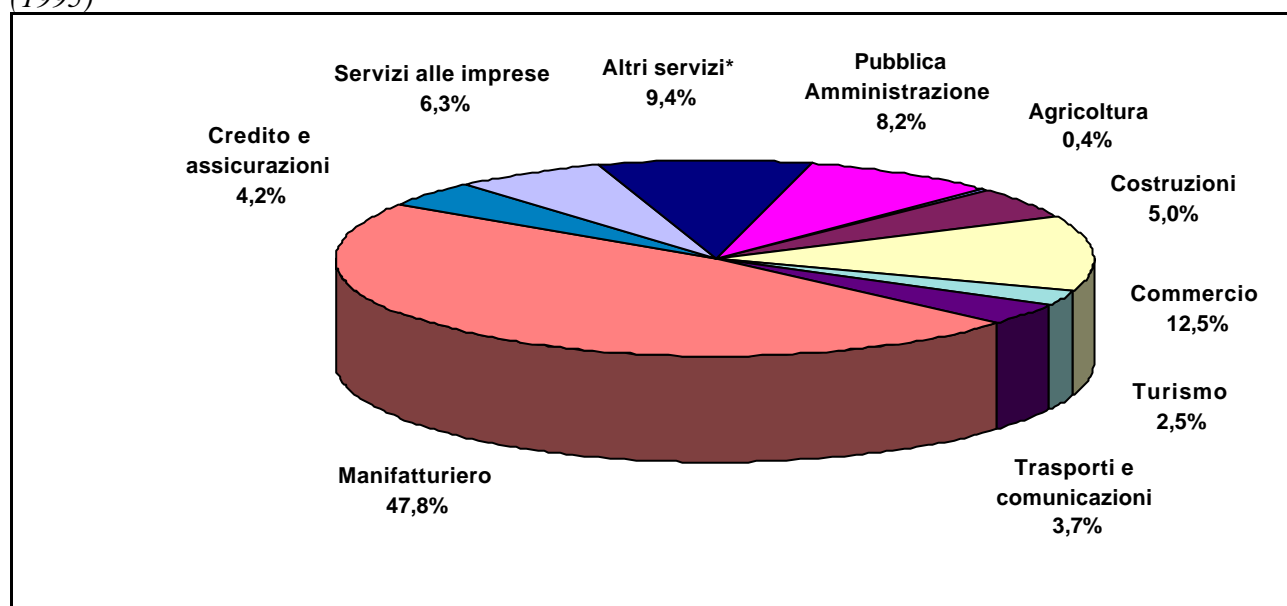
Alla formazione del Pil provinciale del 1995 hanno contribuito in larga misura il settore manifatturiero (47,8%), seguito dal commercio (12,5%), i servizi non destinati alle imprese (9,4%), la Pubblica Amministrazione (8,2%), i servizi alle imprese (6,3%) e le costruzioni (5%).

Da queste percentuali affiora chiaramente la spiccata vocazione industriale dell'economia varesina che non trova eguali tra le altre province della Lombardia, in cui il comparto in media ha un peso pari al 38,2% del Pil. Tale differenza è destinata ad aumentare qualora il termine di confronto diventa l'Italia. Per il Paese, infatti, il peso percentuale del manifatturiero scende al 27,9%.

Vista la preponderanza del peso dell'industria in senso stretto, gli altri settori di attività della provincia di Varese vengono, dunque, sensibilmente ridimensionati nel loro peso percentuale.

Ad esempio, il peso complessivo del settore terziario, esclusa la Pubblica Amministrazione, fornisce il 38,6% del Pil, mentre in Lombardia la quota è pari al 47,2% ed in Italia al 50,2%.

Graf. 1 - Composizione percentuale del Pil per settore di attività economica nella provincia di Varese (1995)

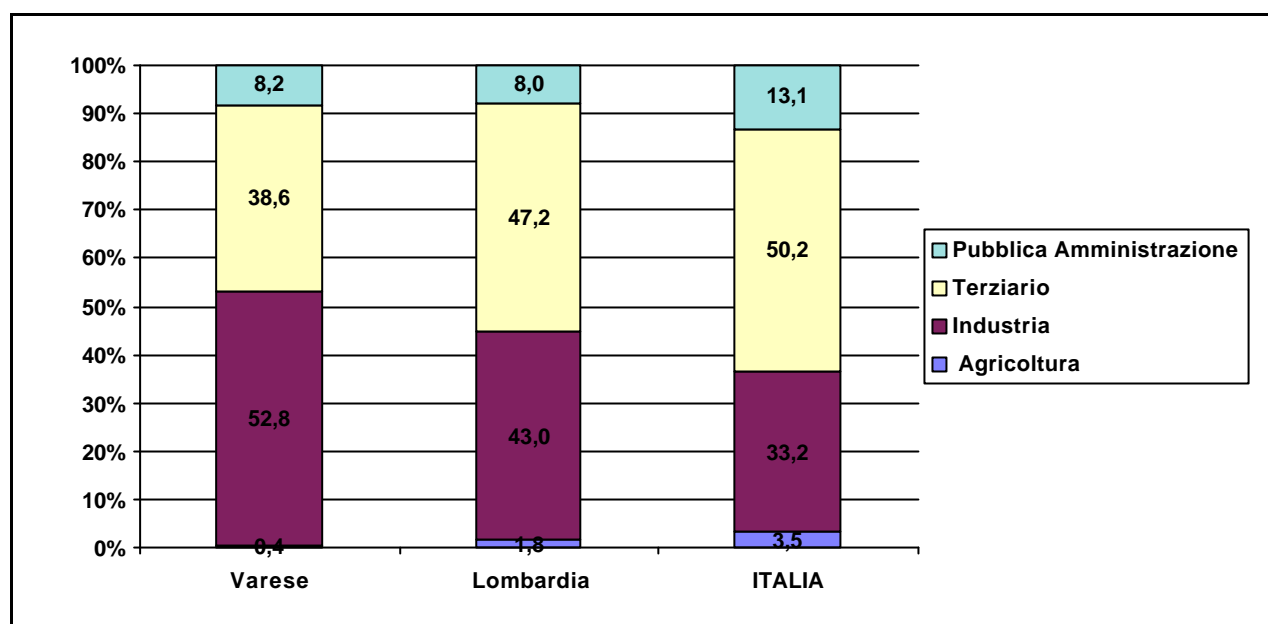


* Negli altri servizi sono compresi i servizi alle persone, l'istruzione privata, etc.

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

L'agricoltura presenta, infine, un peso quasi trascurabile (0,4%) nell'economia varesina. Tale quota risulta, inoltre, modesta se viene paragonata con quella della Lombardia (1,8%) e dell'Italia (3,5%).

Graf. 2- Composizione percentuale del Pil per macro settori (agricoltura, industria, terziario e Pubblica Amministrazione) in provincia di Varese, Lombardia ed Italia (1995)



Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tab. 4 - Composizione percentuale del Pil per settori di attività economica (1995).

Settori	Varese	Lombardia	ITALIA
Agricoltura	0,4	1,8	3,5
Manifatturiero	47,8	38,2	27,9
Costruzioni	5,0	4,8	5,3
Commercio	12,5	15,6	15,8
Turismo	2,5	2,4	2,9
Trasporti-comunicazioni	3,7	4,7	6,9
Credito - assicurazioni	4,2	6,8	5,9
Servizi alle imprese	6,3	9,0	8,1
Altri servizi	9,4	8,7	10,6
Pubblica amministrazione	8,2	8,0	13,1
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Come l'analisi congiunta del livello del Pil (fattore quantitativo) e la sua composizione (fattore qualitativo) ci porta a sottolineare l'alto grado di sviluppo dell'economia provinciale, in termini nazionali, anche lo studio relativo al reddito disponibile⁴ ci indica come la robustezza del tessuto economico locale porti ad un livello del tenore di vita della popolazione più alto rispetto al resto dell'Italia.

⁴ Per reddito disponibile si intende tutto ciò che perviene alle famiglie in termini di salari, stipendi, trasferimenti, etc. al netto delle imposte e contributi : $Rd = Xa + Xd + Rc + Tr - T - Ct$ dove:

Rd = reddito disponibile;

Xa = redditi da lavoro autonomo;

Xd = redditi da lavoro dipendente (salari e stipendi);

Rc = redditi da capitale;

Tr = trasferimenti netti;

T = imposte;

Ct = contributi sociali.

L'ammontare pro-capite di reddito delle famiglie nella provincia di Varese è stato, nel 1994, pari a circa 36,248 milioni di lire. Tale valore risulta inferiore, tra le province lombarde, solo a quello registrato a Milano (40,605 milioni di lire), mentre risulta superiore al dato medio nazionale (29,262 milioni di lire).

Tab. 5 - *Formazione del reddito disponibile pro-capite delle famiglie nelle province lombarde nel 1994 (dati in migliaia di lire)*

Province	ENTRATE			TOTALE	USCITE	REDDITO LORDO DISPONIBILE
	REDDITI DA LAVORO	ALTRI REDDITI	TRASFERIMENTI			
Varese	22.341,8	7.713,6	6.192,9	36.248,4	10.503,1	25.745,3
Como	22.089,5	7.347,0	6.380,8	35.817,2	11.546,4	24.270,9
Sondrio	18.023,7	5.673,1	4.976,5	28.673,3	8.274,7	20.398,6
Milano	25.092,7	8.733,4	6.779,0	40.605,1	12.472,8	28.132,3
Bergamo	21.472,7	6.097,4	5.502,3	33.072,5	9.805,0	23.267,5
Brescia	22.167,0	6.165,9	5.317,9	33.650,8	9.656,4	23.994,3
Pavia	21.012,0	6.949,0	5.867,8	33.828,7	10.566,9	23.261,8
Cremona	21.493,3	6.341,0	6.618,1	34.452,4	10.648,7	23.803,6
Mantova	21.881,2	5.997,7	5.807,9	33.686,7	10.443,9	23.242,8
Lecco	22.243,0	7.551,9	5.943,7	35.738,7	9.996,5	25.742,2
Lodi	20.304,6	6.147,8	4.590,9	31.043,4	9.148,6	21.894,8
Lombardia	23.110,8	7.523,0	6.188,6	36.822,4	11.132,5	25.689,8
ITALIA	18.715,5	4.661,3	5.885,2	29.262,0	8.045,6	21.216,4

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Alla formazione delle entrate familiari i redditi da lavoro (dipendente o autonomo) partecipano per il 61,6%; seguono le altre fonti di reddito (fitti, rendite dei terreni ed immobili, interessi, ecc.) con il 21,3% ed i trasferimenti con il 17,1%.

Confrontando la composizione percentuale delle entrate delle famiglie di Varese con quelle della Lombardia e dell'Italia, si nota che nel primo caso esiste una minore dipendenza dai redditi da lavoro di quanto non accada per le altre due aree (62,8% in Lombardia; 64% in Italia).

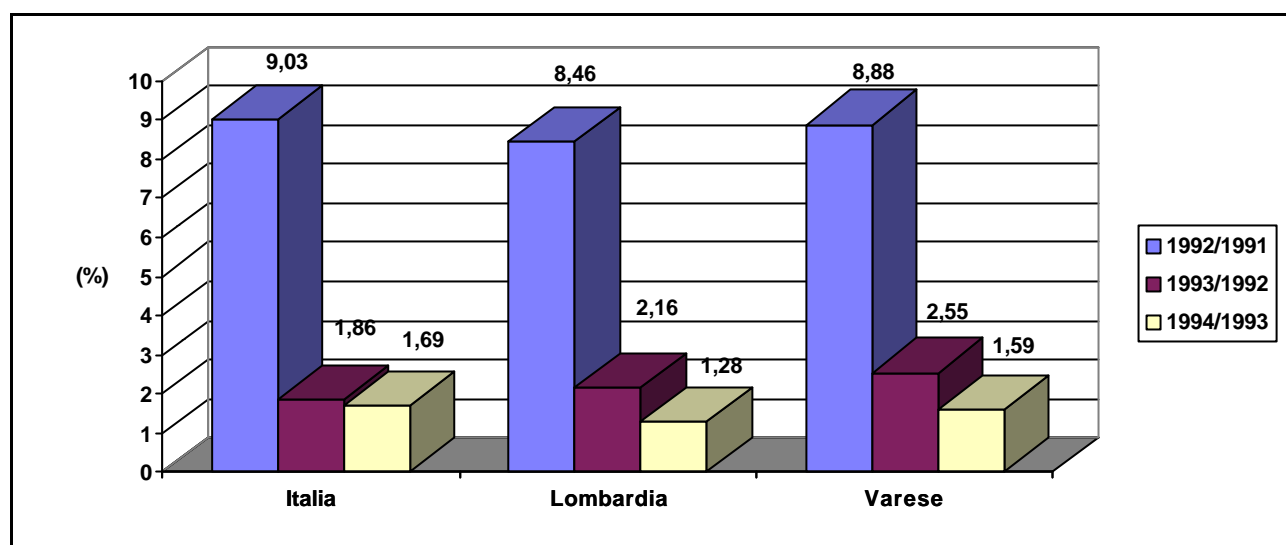
Viceversa, l'incidenza degli altri redditi è più sostenuta a Varese. In particolare, la differenza percentuale, relativamente a questa voce, con il dato nazionale (15,9%) è di circa 5,4 punti.

Tali diversità qualitative tra i redditi relativi alle famiglie della provincia rispetto a quelle della regione e, soprattutto, del Paese, si giustifica verosimilmente dal diverso livello di entrate in termini assoluti nelle tre aree comparate. Nel caso particolare di Varese il reddito superiore alla media nazionale consente alle famiglie di accantonare una quota maggiore di risparmi che successivamente sono reinvestiti nel mercato finanziario e immobiliare.

Il trend delle variazioni annue relative del reddito delle famiglie, analizzato dal 1991 al 1994, è strettamente decrescente, con valore, comunque, positivi.

Dopo un aumento dell'8,9%, tra il 1991 ed il 1992, le variazioni nei successivi periodi sono state del 2,6% e dell'1,6%, individuando, inoltre, una evoluzione simile a quella emersa in Lombardia ed in Italia.

Graf.3 - *Variazione percentuale annua del reddito delle famiglie in provincia di Varese, Lombardia ed Italia (1991-1994)*



Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Ponendo l'attenzione sul 1994, si osserva una crescita rispetto al 1993 del reddito da lavoro (+1%) e dei trasferimenti (+9,3%). I redditi da capitale sono, invece, calati (-2,2%), con una perdita che, tuttavia, è meno grave di quella verificatasi in Lombardia (-4,8%) ed in Italia (-4%).

Tab. 6 - Variazione annue (%) del reddito delle famiglie per voci di entrata in provincia di Varese, Lombardia ed Italia (1991-1994)

	Italia			Lombardia			Varese		
	Redditi da lavoro	Altri redditi	Trasferimenti	Redditi da lavoro	Altri redditi	Trasferimenti	Redditi da lavoro	Altri redditi	Trasferimenti
1992/1991	6	18,39	12,26	4,9	17,62	12,03	7,11	14,02	9,72
1993/1992	0,5	5,03	3,76	0,71	6,56	2,12	0,14	10,38	2,07
1994/1993	2,03	-4,01	5,5	2,32	-4,78	5,42	0,95	-2,17	9,34

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Eliminando dalle entrate le uscite, (imposte, contributi sociali, ecc.) che nella provincia rappresentano il 29% del reddito lordo, si ottiene il reddito disponibile delle famiglie. Nel 1994, la quota delle uscite si mostra in linea con quella della Lombardia (30,2%) e dell'Italia (27,5%).

In base a tale dato il reddito disponibile pro-capite delle famiglie di Varese è pari a circa 25,745 milioni di lire, mentre nella regione è di 25,690 milioni di lire e nel Paese è di 21,216 milioni di lire.

1.2 Il sistema imprenditoriale

Nell'introdurre un quadro generale della situazione del sistema imprenditoriale di Varese è necessario fare menzione della recente regolamentazione che stabilisce l'obbligo di iscrizione al Registro delle Imprese per tutti coloro che esercitano una attività imprenditoriale⁵. Questa norma ha avuto l'effetto di

⁵ Di seguito si riporta la nota introduttiva di "Movimprese: Variazioni Annuale nell'Anagrafe delle Imprese Italiane": "L'articolo 8 della Legge 29 Dicembre 1993, n.580 ("Riordinamento delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura), ha istituito l'ufficio del Registro delle Imprese, che, già operativo dal 19 febbraio 1996, entrerà a regime a partire dal 27 febbraio 1997.

ampliamento dell'universo delle imprese senza che vi sia stato un reale sviluppo del sistema economico. Ne consegue che i tassi di crescita relativi ad alcune particolari attività, calcolati per il 1997 rispetto al 1996, risulteranno sensibilmente sovrastimati, qualunque sia l'ambito territoriale considerato (provincia, regione, macro regioni e nazione) per motivi non necessariamente legati allo sviluppo del sistema economico, e, pertanto, le serie storiche non sono, conseguentemente, comparabili.

L'analisi del tessuto produttivo della provincia di Varese dal punto di vista statico, da effettuare con molta cautela per i problemi sopra esposti, mostra, nel 1997, una prevalenza di imprese attive nel commercio (16.065 aziende pari al 28,4%) seguite dalle imprese del settore manifatturiero (13.293 aziende pari al 23,5%), delle costruzioni (8.256 aziende pari al 14,6%) e dei pubblici esercizi (2.632 aziende pari al 4,7%).

Confrontando la composizione percentuale del tessuto imprenditoriale varesino con quello lombardo, le differenze di maggiore risalto provengono dall'industria in senso stretto che, nella regione ha una quota inferiore a 5,2 punti percentuali rispetto a quella di Varese. Altre evidenti differenze emergono nel settore agricolo il quale nella regione assume un peso sul numero di aziende del 9,6% contro il 3,2% registrato nella provincia.

La struttura imprenditoriale è stata caratterizzata, quindi, da una fase di crescita del numero delle imprese attive⁶ (+1.256 aziende pari al +2,3%) avvenuta nel 1997.

Questo risultato molto positivo è, però, ridimensionato qualora si escludono dalla variazione le aziende agricole, attestandosi, in questo secondo caso ad un +0,2% (+109 aziende).

Lo sviluppo del numero di aziende attive è stato piuttosto eterogeneo nel corso dell'anno all'interno dei settori di attività economica.

Tra le tante novità sul piano legale, il Registro delle Imprese prevede l'obbligo di iscrizione per tutti coloro che esercitano attività imprenditoriali, compresi alcuni soggetti finora esentati: società semplici, piccoli imprenditori, imprenditori agricoli e coltivatori diretti.

In particolare, per queste due ultime categorie il termine per l'iscrizione al registro Imprese è stato fissato entro e non oltre il 30.10.1996.

Ai fini di Movimprese, questa novità ha determinato, per le sezioni interessate (A, Agricoltura, caccia e silvicoltura e B, Pesca, piscicoltura e servizi connessi), un incremento nei flussi delle iscritte non direttamente imputabile a nuove iniziative imprenditoriali.

⁶ La variazione delle imprese attive è determinata da due componenti: dalle nuove iscrizioni delle aziende operative al Registro delle Imprese, e dalla cancellazione dallo stesso per le aziende che hanno cessato la loro attività; dalla variazione di stato delle imprese iscritte nel Registro ovvero delle imprese che hanno cessato l'attività ma non si sono cancellate dal Registro e viceversa dalle aziende che hanno ripreso la loro attività dopo essere state inattive ma sempre iscritte al Registro.

Tab. 7 - Il sistema imprenditoriale della provincia di Varese (1997)

Settori	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura,caccia e silvicoltura	1865	1810	1224	128
Estrazione di minerali	39	31	0	2
Attivita' manifatturiere	15430	13293	552	968
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	34	30	0	1
Costruzioni	8734	8256	744	671
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	17813	16065	899	1325
Alberghi e ristoranti	3113	2632	189	245
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1821	1682	159	145
Intermediaz.monetaria e finanziaria	1366	1227	183	112
Altri servizi	14054	11486	1898	895
TOTALE	64269	56512	5848	4492

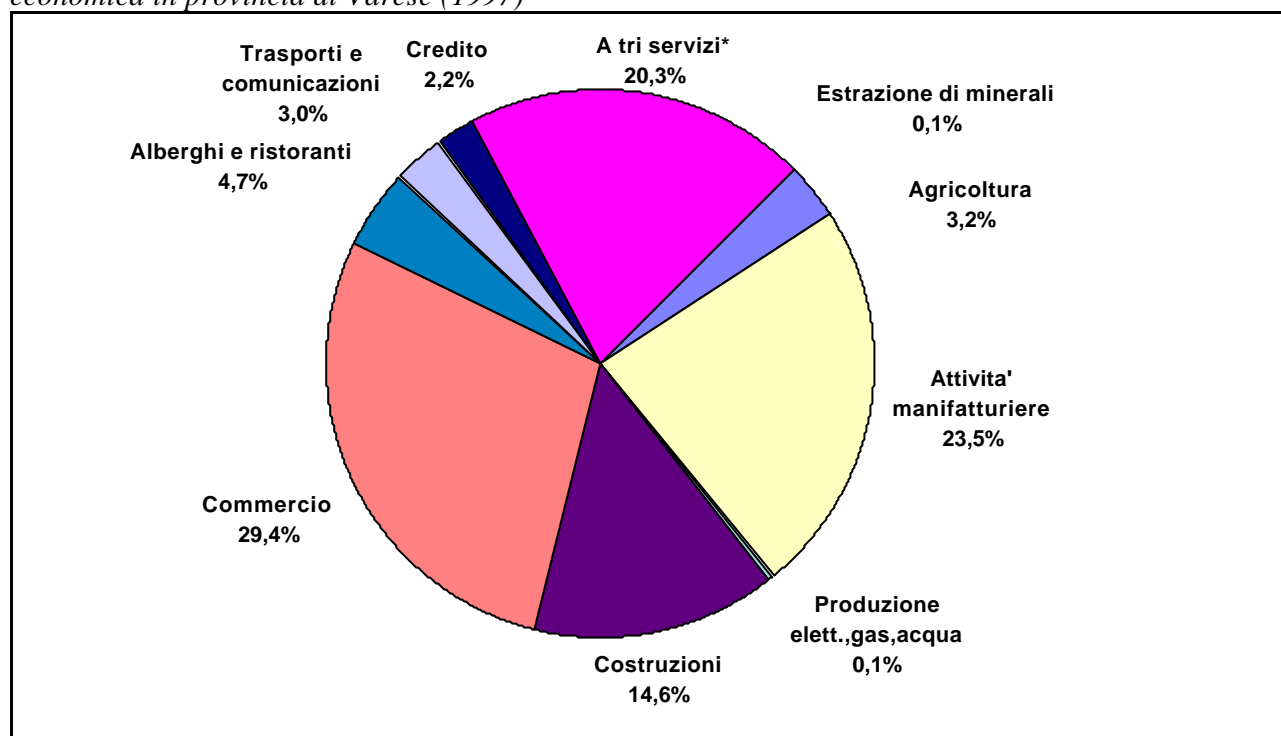
Fonte: InfoCamere

Tab. 8 - Composizione percentuale del sistema imprenditoriale della provincia di Varese e in Lombardia (1997)

Settori	Varese				Lombardia			
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura,caccia e silvicoltura	2,9	3,2	20,9	2,8	8,3	9,6	53,1	15,9
Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0
Attivita' manifatturiere	24,0	23,5	9,4	21,5	17,9	18,3	5,1	13,8
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1
Costruzioni	13,6	14,6	12,7	14,9	11,9	13,0	6,7	10,9
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	27,7	28,4	15,4	29,5	25,9	27,6	9,2	23,9
Alberghi e ristoranti	4,8	4,7	3,2	5,5	4,4	4,7	2,1	4,5
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	2,8	3,0	2,7	3,2	3,9	4,3	2,1	3,8
Intermediaz.monetaria e finanziaria	2,1	2,2	3,1	2,5	2,2	2,2	1,5	2,1
Altri servizi	21,9	20,3	32,5	19,9	25,3	20,1	20,0	25,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati InfoCamere

Graf. 4 - Composizione percentuale del numero di imprese attive secondo il settore di attività economica in provincia di Varese (1997)



*Negli altri servizi non compresi le attività immobiliari, l'istruzione, i servizi sanitari, domestici ed altri servizi di pubblica utilità.

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati InfoCamere

Nel 1997, fra i comparti che hanno segnalato i migliori risultati in termini di crescita relativa di numero di aziende attive spicca il comparto del credito (+9,7%) che ha registrato tra l'altro un incremento delle iscrizioni al Registro delle Imprese rispetto al 1996 del 43%. Altri segnali positivi, relativi a comparti con una presenza rilevante sul territorio, provengono: dall'edilizia settore in cui il numero delle imprese attive e delle nuove iscrizioni è cresciuto rispettivamente del 5% e del 15,9%; dai trasporti e comunicazioni dove le imprese attive è aumentato del 2,7% e il numero di iscrizioni ha registrato un balzo positivo del 24,2%; dal settore dei pubblici esercizi nel quale, nonostante un rallentamento delle iscrizioni rispetto all'anno precedente, il numero delle aziende attive è aumentato del 2%, sottolineando, pertanto, la rilevanza in termini numerici, di quelle imprese già iscritte al Registro che hanno cambiato il loro stato da inattive ad attive.

Si presenta di segno opposto il saldo, tra 1997 e 1996, delle imprese attive del manifatturiero con -512 aziende che tradotto in termini relativi percentuali corrisponde a -3,7%.

Osservando il tasso di iscrizione⁷ e cessazione⁸ in provincia di Varese si evidenzia nel settore creditizio una espansione del numero di imprese quantificato attraverso un +5,6% sul tasso di crescita⁹. Per altri settori rilevanti, in termini di consistenza aziendale, si presentano robusti regressi. Per il settore

⁷ Tasso di iscrizione: esprime il rapporto tra numero di iscrizioni nel periodo considerato sul numero di imprese iscritte sul Registro delle imprese all'inizio del periodo.

⁸ Tasso di cessazione: esprime il rapporto tra numero di cessazioni nel periodo considerato sul numero di imprese iscritte sul Registro delle imprese all'inizio del periodo.

⁹ Tasso di crescita: esprime il rapporto tra il saldo iscrizione-cessazione nel periodo considerato sul numero di imprese iscritte sul Registro delle imprese all'inizio del periodo.

manifatturiero il tasso di crescita è stato di -2,6%, mentre per il commercio lo stesso indice ha toccato -2,4%. Per altri settori ancora, come quello trasporti e dell'edilizia, si è verificato un fenomeno di ricambio delle aziende che tende a sostituire, circa un 8% delle imprese. Si nota, infatti, che i tassi di iscrizione e cessazione presentano in entrambe i settori valori simili e rispettivamente pari a 8,9% e 8,1% comportando un tasso di crescita leggermente positivo.

Tab. 9 - Variazioni delle imprese registrate, attive e iscritte (1997-1996) e principali indicatori di sviluppo del sistema imprenditoriale della provincia di Varese per settori di attività economica

Settori	Variazioni imprese registrate	Variazioni imprese attive	Variazioni imprese iscritte	Tasso di iscrizione*	Tasso di cessazione**	Tasso di crescita***
Agricoltura, caccia e silvicoltura	159,0	173,0	488,5	170,0	17,8	152,2
Estrazione di minerali	-2,5	0,0	0,0	0,0	5,0	-5,0
Attività manifatturiere	-3,2	-3,7	-3,2	3,5	6,1	-2,6
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	3,0	7,1	-100,0	0,0	3,0	-3,0
Costruzioni	4,8	5,0	15,9	8,9	8,1	0,9
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	-1,4	-1,1	1,2	5,0	7,3	-2,4
Alberghi e ristoranti	1,3	2,0	-0,5	6,2	8,0	-1,8
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	2,2	2,7	24,2	8,9	8,1	0,8
Intermediaz.monetaria e finanziaria	6,9	9,7	43,0	14,3	8,8	5,6
Altri servizi	3,3	1,7	-18,0	14,0	6,6	7,4
TOTALE	2,2	2,3	15,3	9,3	7,1	2,2
Totale escluse le aziende agricole	0,4	0,2	-5,0	7,4	7,0	0,4

*Tasso di iscrizione: esprime il rapporto tra numero di iscrizioni nel periodo considerato sul numero di imprese iscritte sul Registro delle imprese all'inizio del periodo.

** Tasso di cessazione: esprime il rapporto tra numero di cessazioni nel periodo considerato sul numero di imprese iscritte sul Registro delle imprese all'inizio del periodo.

***Tasso di crescita: esprime il rapporto tra il saldo iscrizione-cessazione nel periodo considerato sul numero di imprese iscritte sul Registro delle imprese all'inizio del periodo.

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati InfoCamere

1.3 L'import-export

Il presente paragrafo esamina il livello degli scambi commerciali con l'estero dell'Italia, della Lombardia e della provincia di Varese, approfondendo sia le dinamiche storiche nell'intervallo di tempo 1991-1997 che effettuando confronti territoriali tra le diverse aree di riferimento.

L'analisi della serie storica delle variazioni delle esportazioni italiane, a partire dal 1992 fino a giungere al 1997, evidenzia, dopo un periodo di sostenuta espansione dei primi quattro anni considerati, un rallentamento della crescita nel 1996, con variazioni +2,7% ed una successiva ripresa nel 1997 con un +4,3%.

Tab. 10 - Variazioni (%) delle esportazioni rispetto all'anno precedente

	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Varese	4,86	24,57	17,06	22,60	-2,88	3,23
Lombardia	6,76	17,78	13,56	22,48	3,05	2,53
ITALIA	5,80	22,03	15,79	23,46	2,71	4,33

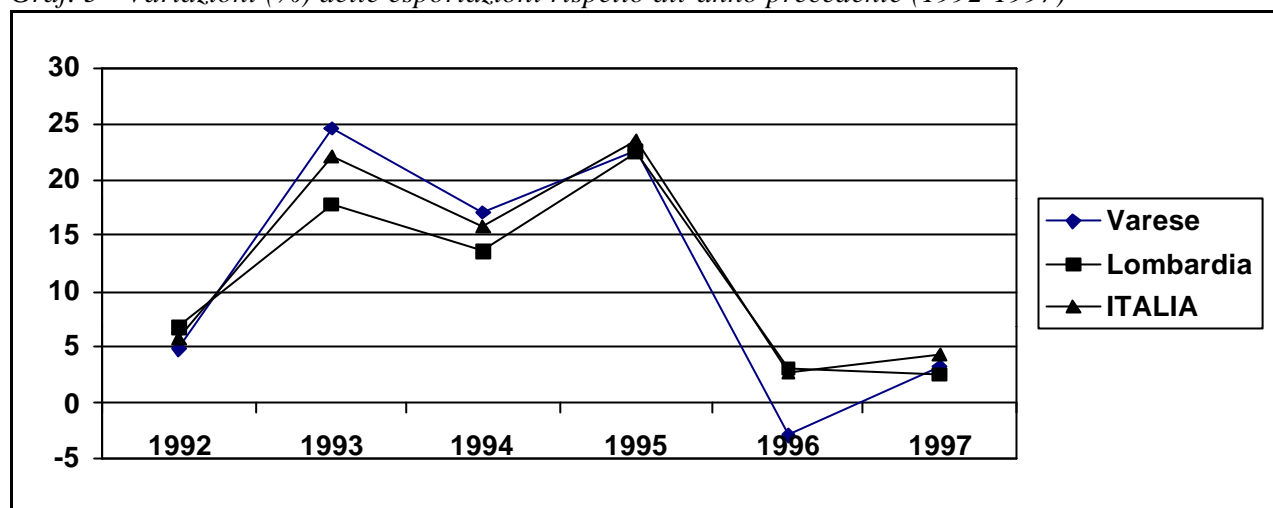
Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 11 - Le esportazioni in provincia di Varese, Lombardia ed Italia dal 1991 al 1997

	Valore delle esportazioni in milioni di lire						
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Varese	5.655.720	5.930.818	7.388.040	8.648.590	10.602.876	10.297.743	10.630.564
Lombardia	64.276.939	68.625.119	80.823.376	91.779.563	112.409.307	115.835.126	119.038.122
ITALIA	204.128.541	215.958.319	263.533.725	305.138.222	376.730.328	386.946.380	405.731.617
	Incidenza percentuale delle esportazioni						
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Varese/Lombardia	8,80	8,64	9,14	9,42	9,43	8,89	8,93
Varese/Italia	2,77	2,75	2,80	2,83	2,81	2,66	2,62
Lombardia/ITALIA	31,49	31,78	30,67	30,08	29,84	29,94	29,34

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 5 - Variazioni (%) delle esportazioni rispetto all'anno precedente (1992-1997)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Le esportazioni della Lombardia hanno seguito un trend analogo a quello dell'Italia presentando, tuttavia, variazioni annue del valore delle vendite sui mercati internazionali generalmente di minore entità. Questi risultati hanno, quindi, generato un calo della quota delle esportazioni lombarde sul totale nazionale passando dal 31,5% del 1991 al 29,3% del 1997. Nel 1996 le esportazioni lombarde sono tornate a crescere (+3,1%), per la prima volta dopo il 1991 ad un livello superiore a quelle del Paese. Tuttavia, il 1997, mostra nuovamente un incremento regionale inferiore al dato nazionale.

Da questo contesto generale la provincia di Varese non mostra significative differenze ad esclusione del dato del 1996 che registra, a differenza delle altre due realtà territoriali poste a confronto, un calo del valore delle esportazioni del 2,9%. In riferimento al dato del 1997, l'incidenza delle esportazioni varesine sul totale lombardo è dell'8,9% inferiore a quello toccato nel 1995 (9,4%) valore massimo raggiunto, in questo arco di tempo analizzato.

Considerando il rapporto tra le esportazioni della provincia e quelle dell'Italia, il risultato negativo del 1996, fa scendere la quota al 2,7% dopo che negli anni precedenti la percentuale si è sempre aggirata intorno al 2,8%. Questa tendenza si è successivamente riproposta nel 1997, anno in cui le esportazione della provincia hanno ricoperto il 2,6% di quelle del Paese.

Secondo l'ultimo dato rilevato, la produzione venduta sui mercati esteri della provincia di Varese ha toccato il valore di 10.630,564 risultando la quarta provincia lombarda in ordini di valore delle esportazioni dopo Milano (46,2% delle esportazioni regionali), Bergamo e Brescia (11,9% delle esportazioni regionali).

Tab. 11 - Esportazioni delle province lombarde (1997)

	Esportazioni (in milioni di lire)	% sulla regione	% sull'Italia
Varese	10.630.564	8,93	2,62
Como	8.395.282	7,05	2,07
Lecco	4.000.774	3,36	0,99
Sondrio	659.281	0,55	0,16
Milano	54.933.480	46,15	13,54
Bergamo	14.145.941	11,88	3,49
Brescia	14.108.051	11,85	3,48
Pavia	3.618.592	3,04	0,89
Lodi	784.596	0,66	0,19
Cremona	2.321.511	1,95	0,57
Mantova	5.440.051	4,57	1,34
Lombardia	119.038.122	100,00	29,34
Italia	405.731.617 -		100,00

Fonte: ISTAT

Entrando nel dettaglio delle esportazioni per settore merceologico, emerge che i prodotti trainanti delle esportazioni provinciali di Varese sono quelli metalmeccanici (44,3% delle esportazioni provinciali) di cui, in particolare le macchine agricole ed industriali (25,9% delle esportazioni provinciali). Altri beni largamente venduti all'estero sono i prodotti tessili (18,5% delle esportazioni provinciali), legno, carta, gomma e altri prodotti industriali (14,4% delle esportazioni provinciali) ed i prodotti chimici (10,9% delle esportazioni provinciali).

Nel complesso delle esportazioni regionali i prodotti tessili fabbricati a Varese rappresentano i beni che incidono maggiormente (12,5%), seguono la carta e gli articoli di carta (11,5%), i prodotti della petrolchimica (11,5%) e le macchine agricole ed industriali (10,7%).

Tab. 12 - Esportazioni della provincia di Varese per settori merceologici (1997)

Settori	Esportazioni (in milioni di lire)	Composizione percentuale	Percentuale sull'esportazione regionale
Prodotti dell'agricoltura	8.825	0,08	1,08
Prodotti energetici di cui:	2.424	0,02	0,58
<i>Petrolio greggio</i>	-	0,00	0,00
Minerali ferrosi e non ferrosi	235.966	2,22	3,66
Minerali e prodotti non metalliferi	100.621	0,95	5,32
Prodotti chimici di cui:	1.135.208	10,68	7,70
<i>Prodotti della petrolchimica</i>	671.203	6,31	11,48
Prodotti metalmeccanici di cui:	4.713.134	44,34	8,67
<i>Prodotti in metallo</i>	630.064	5,93	6,77
<i>Macchine agricole ed industriali</i>	2.756.608	25,93	10,73
<i>Macchine per ufficio</i>	322.679	3,04	7,15
<i>Materiale e forniture elettriche</i>	1.003.786	9,44	6,75
Mezzi di trasporto di cui:	653.058	6,14	10,07
<i>Autoveicoli e relativi motori</i>	240.742	2,26	4,87
Prodotti alimentari, bevande, tabacco di cui:	179.132	1,69	5,84
<i>Carni e altri prodotti</i>	5.932	0,06	1,13
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento di cui:	2.073.776	19,51	11,59
<i>Prodotti tessili ed abbigliamento</i>	1.969.671	18,53	12,49
<i>Cuoio, calzature</i>	104.107	0,98	4,93
Legno, carta, gomma ed altri prodotti industriali di cui:	1.528.414	14,38	11,85
<i>Legno e mobili in legno</i>	57.972	0,55	2,29
<i>Carta, articoli di carta</i>	266.630	2,51	11,50
Totale	10.630.564	100,00	8,93

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Le importazioni della provincia di Varese, nel 1997, sono state di 6.990,710 miliardi di lire pari al 5,3% delle importazioni regionali ed al 2% delle importazioni nazionali. Tra le altre province lombarde, Milano (68,5% delle importazioni regionali), Brescia (6,9% delle importazioni regionali), Bergamo (6,1% delle importazioni regionali) hanno acquistato dai mercati esteri beni per un valore superiore a Varese.

Tab. 13 - Importazioni delle province lombarde (1997)

	Importazioni	% sulla regione	% sull'Italia
Varese	6.990.710	5,33	1,97
Como	4.060.514	3,09	1,15
Lecco	1.995.474	1,52	0,56
Sondrio	445.030	0,34	0,13
Milano	89.906.089	68,51	25,36
Bergamo	7.944.970	6,05	2,24
Brescia	9.067.319	6,91	2,56
Pavia	3.757.121	2,86	1,06
Lodi	678.794	0,52	0,19
Cremona	3.005.822	2,29	0,85
Mantova	3.387.329	2,58	0,96
Lombardia	131.239.172	100,00	37,03
Italia	354.455.698	-	100,00

Fonte: ISTAT

Nel dettaglio delle importazioni provinciali avvenute nel1997, sono stati acquistati dall'estero soprattutto i prodotti chimici (32,1% delle importazioni provinciali) ed in particolare i prodotti della petrolchimica (14,5% delle importazioni provinciali), i prodotti metalmeccanici (24,4% delle importazioni provinciali), i prodotti tessili (12,2% delle importazioni provinciali) e il legno, carta, gomma e altri prodotti industriali (11,2% delle importazioni provinciali).

Il saldo della bilancia commerciale (esportazioni-importazioni) della provincia di Varese è, dunque, pari a +3.639,854 miliardi di lire, un avanzo che è inferiore solo a quello delle province di Bergamo, Brescia e Como. Il forte disavanzo della provincia di Milano (-34.972,609 miliardi di lire) determina una differenza negativa tra esportazioni e importazioni regionali (-12.201,050 miliardi di lire).

Un confronto sul grado di interazione con i mercati esteri delle province che elimini l'effetto della dimensione delle aree che vengono esaminate può avvenire attraverso il tasso di copertura¹⁰, il quale indica ogni cento lire di importazioni quante ne vengono esportate.

Questo indice raggiunge nella provincia di Varese un valore pari a 152,1, ampiamente superiore al dato medio nazionale pari a 114,5. In Lombardia le province di Como (206,8), Lecco (200,5) Bergamo (178,1), Mantova (160,6) e Brescia (155,6) hanno tassi di copertura più elevati di Varese.

¹⁰ Il tasso di copertura esprime il rapporto tra esportazioni e importazioni.

Tab. 14 - Importazioni della provincia di Varese per settori merceologici (1997)

Settori	Importazioni (in milioni di lire)	Composizione percentuale
Prodotti dell'agricoltura	115.674	1,65
Prodotti energetici di cui:	2.846	0,04
<i>Petrolio greggio</i>	-	-
Minerali ferrosi e non ferrosi	402.766	5,76
Minerali e prodotti non metalliferi	98.887	1,41
Prodotti chimici di cui:	2.246.344	32,13
<i>Prodotti della petrolchimica</i>	1.010.404	14,45
Prodotti metalmeccanici di cui:	1.706.617	24,41
<i>Prodotti in metallo</i>	153.294	2,19
<i>Macchine agricole ed industriali</i>	733.488	10,49
<i>Macchine per ufficio</i>	280.671	4,01
<i>Materiale e forniture elettriche</i>	539.166	7,71
Mezzi di trasporto di cui:	316.982	4,53
<i>Autoveicoli e relativi motori</i>	35.404	0,51
Prodotti alimentari, bevande, tabacco di cui:	431.871	6,18
<i>Carni e altri prodotti</i>	100.764	1,44
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento di cui:	883.908	12,64
<i>Prodotti tessili ed abbigliamento</i>	853.908	12,21
<i>Cuoio, calzature</i>	30.000	0,43
Legno, carta, gomma ed altri prodotti industriali di cui:	784.812	11,23
<i>Legno e mobili in legno</i>	38.108	0,55
<i>Carta, articoli di carta</i>	412.829	5,91
Totale	6.990.710	100,00

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab.15 - Bilancia commerciale e tasso di copertura delle province lombarde (1997)

Province	Saldo della bilancia commerciale (exp.-imp.) (in milioni di lire)	Tasso di copertura (exp./imp.)*100
Varese	3.639.854	152,07
Como	4.334.768	206,75
Lecco	2.005.300	200,49
Sondrio	214.251	148,14
Milano	-34.972.609	61,10
Bergamo	6.200.971	178,05
Brescia	5.040.732	155,59
Pavia	-138.529	96,31
Lodi	105.802	115,59
Cremona	-684.311	77,23
Mantova	2.052.722	160,60
Lombardia	-12.201.050	90,70
Italia	51.275.919	114,47

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

1.4 Il mercato del lavoro

Il paragrafo, dopo aver illustrato le ultime tendenze dell'occupazione a livello nazionale (ottobre 1997), esamina alcuni aspetti della struttura del mercato del lavoro della provincia di Varese approfondendo sia la situazione al solo 1997 che le dinamiche in serie storica registrate dal 1993, anno in cui i dati forniti dall'ISTAT¹¹, su cui si basa l'analisi, sono stati presentati con una disaggregazione a livello provinciale.

Dal punto di vista descrittivo, il mercato del lavoro si può suddividere in tre grandi aggregati: le forze di lavoro¹² ovvero coloro che si offrono sul mercato del lavoro; gli occupati, ovvero coloro che sono domandati dal mercato del lavoro; le persone in cerca di occupazione, la cui numerosità è determinata dalla differenza tra coloro che si offrono e coloro che sono effettivamente domandati dal mercato.

Affrontando l'analisi del mercato del lavoro in Italia, secondo la terza rilevazione trimestrale del 1997, i dati sono equiparati temporalmente, visti gli effetti stagionali che caratterizzano il mercato del lavoro, con analoghi periodi osservati negli anni precedenti proponendo, pertanto, delle comparazioni di tipo «tendenziale».

Fatte salve queste premesse, l'offerta di lavoro in Italia, nell'ottobre 1997, si è attestata a quota 22.972.000 unità, registrando un incremento di 50.000 forze di lavoro (+0,2%) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Dal lato dell'occupazione si presenta, invece, una sostanziale stagnazione. Il numero di occupati, nel terzo trimestre 1997, è stato di 20.126.000 unità (-6.000 rispetto all'ottobre del 1996), suddiviso in 10.421.000 occupati nel Nord (51,8%), 4.058.000 occupati nel Centro (20,2%) e 5.645.000 nel Mezzogiorno (28%).

Questo risultato è il frutto di andamenti piuttosto eterogenei che si sono verificati all'interno dei settori di attività economica.

¹¹ I dati si riferiscono alla pubblicazione "Forze di lavoro" dell'ISTAT relative alle medie annuali.

¹² Le forze di lavoro comprendono le persone occupate e le persone in cerca di occupazione maggiori di 15 anni. Per persone occupate si intende le persone che hanno dichiarato di possedere una occupazione o coloro che hanno indicato una condizione diversa da quella di occupato ma che hanno effettuato almeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento. Per persone in cerca di occupazione si intende coloro che non si dichiarano occupate, hanno effettuato almeno una azione di ricerca di lavoro entro i 30 giorni precedenti l'intervista, sono disponibili ad accettare un lavoro qualora venga loro offerto entro due settimane (definizione ISTAT).

Tab.16 - L'occupazione secondo le ripartizioni territoriali ed i settori di attività economica (terzo trimestre 1997).

Ripartizioni geografiche	Valori assoluti (dati in migliaia)	Incidenza percentuale del settore sull'occupazione della ripartizione	Incidenza percentuale delle ripartizioni e dei settori sul totale nazionale	Variazioni degli occupati rispetto a ottobre 1996
Nord	10.421	100,0	51,8	0,4
Agricoltura	535	5,1	37,0	-0,9
Industria	4.053	38,9	62,1	1,9
Altre attività	5.833	56,0	48,0	-0,5
Nord-ovest	6.021	100,0	29,9	0,6
Agricoltura	233	3,9	16,1	2,6
Industria	2.392	39,7	36,6	1,5
Altre attività	3.396	56,4	27,9	-0,2
Centro	4.058	100,0	20,2	0,0
Agricoltura	202	5,0	14,0	4,1
Industria	1.149	28,3	17,6	1,2
Altre attività	2.707	66,7	22,3	-0,8
Mezzogiorno	5.645	100,0	28,0	-0,9
Agricoltura	709	12,6	49,0	-3,1
Industria	1.326	23,5	20,3	-0,3
Altre attività	3.610	64,0	29,7	-0,7
Italia	20.126	100,0	100,0	0,0
Agricoltura	1.447	7,2	100,0	-1,2
Industria	6.527	32,4	100,0	1,3
Altre attività	12.151	60,4	100,0	-0,6

Fonte: ISTAT

Il settore agricolo con 1.447.000 posti di lavoro, continua il suo processo di espulsione della manodopera (-18.000 unità; -1,2% rispetto all'ottobre 1996) anche se tale tendenza è attenuata rispetto ai dati emersi nelle rilevazioni precedenti.

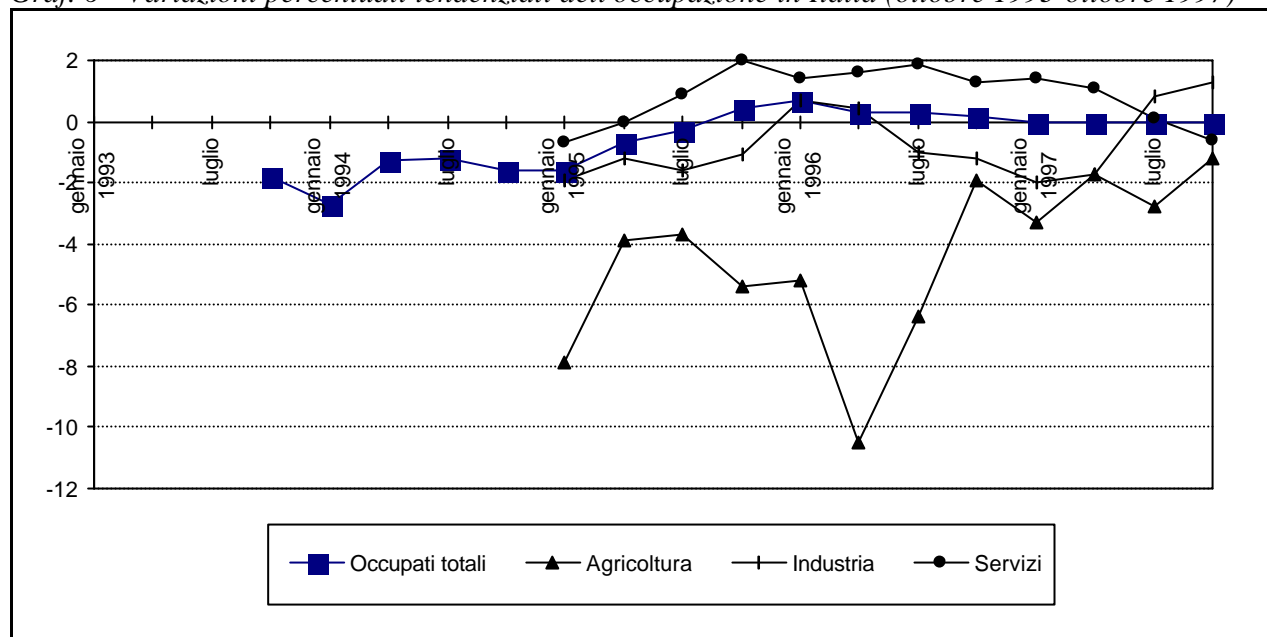
Il settore industriale, segue il trend di crescita iniziato nel luglio 1997 dopo una serie di variazioni negative del numero degli occupati che erano state registrate nei quattro trimestri precedenti. Sia il settore manifatturiero (+67.000 unità; +1,4%) che quello delle costruzioni (+19.000 unità; +1,2%) hanno visto espandere il numero dei posti di lavoro, tamponando, almeno in parte, l'emorragia di posti di lavoro creatasi nel Paese in questo trimestre.

A livello di macro regioni, buoni risultati provengono dall'industria nel Nord con 77.000 nuovi posti di lavoro (+1,9%) di cui 35.000 (+1,5%) nel Nord-ovest e del Centro +14.000 nuovi occupati +1,2%, mentre nel Sud si registra una variazione modestamente negativa (-4.000; -0,3%).

Il settore terziario dopo un lungo periodo di crescita partito dal secondo trimestre 1995 e che si è ripetuto fino al primo trimestre 1996, ha registrato nell'ottobre 1997, dopo il dato di luglio una nuova battuta di arresto (-75.000 unità; -0,6%). Questo calo dipende in parte dai risultati provenienti dal commercio che ha ridimensionato il numero dei posti di lavoro di 32.000 unità (-1%).

La diminuzione dell'occupazione nel settore ha coinvolto tutte le ripartizioni territoriali: il Nord ha perso 28.000 posti di lavoro (-0,5%) di cui 7.000 nelle regioni del Nord-ovest (-0,2%); il Centro ha perso 21.000 posti di lavoro (-0,8%); il Sud ha perso 27.000 posti di lavoro (-0,7%).

Graf. 6 - Variazioni percentuali tendenziali dell'occupazione in Italia (ottobre 1993-ottobre 1997)



Fonte: ISTAT

Per quanto riguarda il numero delle persone in cerca di occupazione ad ottobre 1997 si è verificato un nuovo aumento di 56.000 unità (+2,0%) rispetto all'analogo periodo del 1996. Alla luce di questo risultato, il tasso di disoccupazione¹³ passa dal 12,2% (ottobre 1996) al 12,4% (ottobre 1997). A livello territoriale, bisogna, invece, registrare una ulteriore divaricazione fra la situazione del Centro-Nord e del Mezzogiorno. Mentre nel secondo caso il tasso ha presentato una variazione positiva, passando dal 21,3% al 22,6%, nel Centro l'indicatore è rimasto costante 10,2%, mentre nel Nord, il tasso si è attestato, nell'ottobre 1997 al 6,6% contro il 7,1% dell'ottobre del 1996.

In particolare il tasso registrato nel Nord-ovest ha mostrato un calo ancor più sensibile diminuendo dal 7,9% al 7,3%.

Tab. 17 - Tassi di disoccupazione nelle macro-regioni registrate nel 3° trimestre del 1997 e del 1996

Ripartizioni geografiche	Ottobre 1996	Ottobre 1997
Nord	7,1	6,6
Centro	10,2	10,2
Mezzogiorno	21,3	22,6
Italia	12,2	12,4

Fonte: ISTAT

Entrando nel dettaglio dei dati della provincia di Varese, il livello dell'occupazione, nel 1997, è pari a 327.000 persone, di cui il 39,5% è rappresentato dalle donne. La numerosità dei lavoratori ha registrato una sostanziale stabilità nel corso dei cinque anni presi in considerazione. Tuttavia, il saldo del numero dei posti di lavoro è risultato piuttosto eterogeneo all'interno dei settori di attività ed altalenante nel corso del tempo. Tra il 1993 ed il 1994 l'occupazione è cresciuta (+8.000 persone;

¹³ Il tasso di disoccupazione esprime il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro (definizione ISTAT).

+2,5% rispetto al 1993) toccando il picco più alto nel quinquennio con 335.000 persone. Il collettivo degli occupati si è, quindi ridotto, nel 1995 (-8.000 persone; -2,5%) tornando ai livelli del 1993 proseguendo questa tendenza anche nel 1996 (-2.000 persone; -0,6%). Il 1997, ha infine mostrato segni di una debole ripresa (+2.000 persone; +0,6%).

L'andamento dell'occupazione risulta, nel saldo finale, migliore di quella registrata su scala regionale in cui, tra il 1993 e il 1997, la manodopera è scesa 35.000 unità (-0,9%) nonostante che dal 1996 l'occupazione lombarda ha manifestato sensibili miglioramenti (+0,3% tra il 1996 ed il 1995; +0,1% tra il 1997 e il 1996). L'analisi estesa all'intero Paese mostra un calo dell'occupazione, tra il 1993 e il 1997, pari all'1,9% (-380.000 persone), ed una stagnazione nel 1997 rispetto al 1996 (-2.000 persone).

Secondo l'ultimo dato disponibile, la distribuzione dei posti di lavoro di Varese, mostra una prevalenza di occupati nel settore terziario con 51,7% della manodopera provinciale.

Tab. 18 - Struttura dell'occupazione in provincia di Varese per settori di attività economica dal 1993 al 1997 (valori in migliaia)

	Agricoltura	Industria			Altre attività		Totale occupati	Percentuale femminile sugli occupati totali
		Totale	Trasformazione industriale	Costruzioni	Totale	Commercio		
1993	4	156	128	24	167	54	327	39,76
1994	5	150	125	22	180	60	335	39,40
1995	8	148	124	21	171	51	327	39,14
1996	6	154	129	23	165	43	325	40,31
1997	5	153	126	24	169	39	327	39,45
1997-1993	1	-3	-2	0	2	-15	0	
Composizione percentuale								
1993	1,22	47,71	39,14	7,34	51,07	16,51	100,00	
1994	1,49	44,78	37,31	6,57	53,73	17,91	100,00	
1995	2,45	45,26	37,92	6,42	52,29	15,60	100,00	
1996	1,85	47,38	39,69	7,08	50,77	13,23	100,00	
1997	1,53	46,79	38,53	7,34	51,68	11,93	100,00	

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

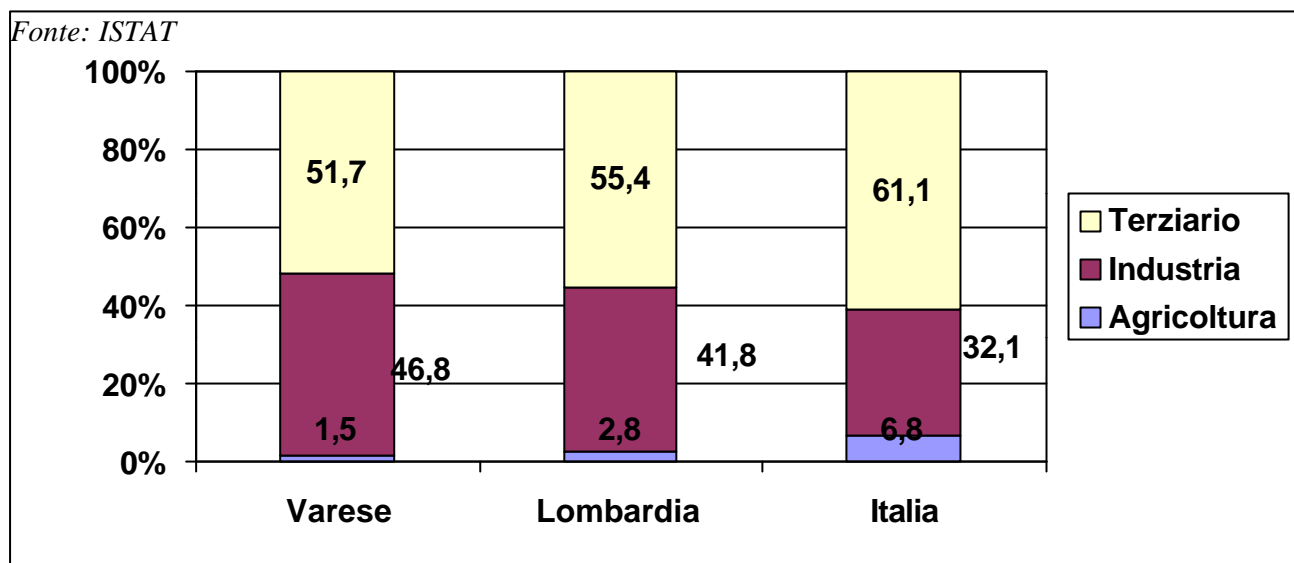
Tab. 19 - Variazione annua percentuale dell'occupazione in provincia di Varese per settori di attività economica dal 1993 al 1997

	Agricoltura	Industria			Altre attività		Totale occupati
		Totale	Trasformazione industriale	Costruzioni	Totale	Commercio	
1993	-	-	-	-	-	-	-
1994	25,00	-3,85	-2,34	-8,33	7,78	11,11	2,45
1995	60,00	-1,33	-0,80	-4,55	-5,00	-15,00	-2,39
1996	-25,00	4,05	4,03	9,52	-3,51	-15,69	-0,61
1997	-16,67	-0,65	-2,33	4,35	2,42	-9,30	0,62
1997/1993	25,00	-1,92	-1,56	0,00	1,20	-27,78	0,00

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Questo settore, tuttavia, presenta un'incidenza sull'occupazione minore rispetto a quella che si verifica in Lombardia (55,4%) ed in Italia (61,1%).

Graf. 7 - Composizione percentuale dell'occupazione per settori di attività economica in provincia di Varese in Lombardia e Italia nel 1997



Nel settore terziario, in particolare, il commercio raccoglie l'11,9% del complessivo numero di lavoratori varesini. Quest'ultimo comparto risulta essere il settore che ha maggiormente risentito della crisi economica. Dopo un primo aumento dei posti di lavoro nel 1994 rispetto al 1993 (+11,1%) esso ha costantemente ridotto il numero di occupati fino a perdere, considerando il quinquennio, 15.000 persone (-27,8%). Il saldo del terziario nel suo complesso è stato, invece, di +2.000 unità (+1,2%) evidenziando, dunque, un incremento occupazionale nel settore dei servizi.

L'andamento dell'occupazione del terziario della provincia di Varese si discosta sensibilmente dalle dinamiche emerse su realtà territoriali più ampie. Le evoluzioni del numero di posti di lavoro in Lombardia ed in Italia nel settore mostrano, infatti, un trend quasi esclusivamente positivi con variazioni dell'ammontare della manodopera nei cinque anni pari rispettivamente a +4% e +1,6%.

Nel 1997, il secondo settore per importanza, in termini di lavoro, è quello industriale con il 46,8% degli occupati provinciali percentuale superiore al dato regionale (41,8%) e a quello nazionale (32,1%).

L'occupazione del comparto è, in pratica, assorbita quasi del tutto dalle trasformazioni industriali (38,5% dell'occupazione provinciale) e dall'edilizia (7,3% dell'occupazione provinciale).

L'analisi in serie storica dell'industria mostra un calo fino al 1996, anno in cui la variazione dell'occupazione rispetto al 1995 è stata positiva e pari al 4,1% (+6.000 persone). Questo risultato non ha consentito, tuttavia, di tornare ai livelli del 1993 ed il saldo finale, considerando la nuova flessione del 1997 (-0,7%), è stato di -3.000 persone pari a -1,9%.

Il comparto delle trasformazioni industriali ha ottenuto risultati negativi in termini occupazionali (-2.000 persone pari a -1,7%), mentre quello costruzioni ha visto un mantenimento del numero dei posti di lavoro tra il 1993 e il 1997.

Sebbene il numero di posti di lavoro nell'industria si sia ridotto, l'entità della variazione è inferiore a quella emersa in Lombardia (-5,8% pari a -95.000 persone) ed in Italia (-4,1% pari a -276.000 persone).

Infine, l'agricoltura con 5.000 occupati raccoglie l'1,5% della manodopera provinciale. Lo stesso comparto in Lombardia impiega il 2,8% della manodopera, mentre in Italia la percentuale sale al 6,8%.

Nel settore si è assistito, tra il 1993 e il 1997, ad uno sviluppo del numero dei lavoratori del 25% (+1.000 persone) determinata essenzialmente nel 1995 quando l'occupazione del comparto ha raggiunto le 8.000 unità. A partire dal 1996 i posti di lavoro si sono invece ridotti rispettivamente del 25% (1996) e del 16,7% (1997). Il dato, comunque, risulta essere in controtendenza con i risultati regionali (-15% pari a -18.000 persone) e nazionali (-17,9% pari a -299.000 persone) dei cinque anni. Il confronto sui livelli dell'occupazione delle province lombarde, effettuato mediante il tasso di occupazione¹⁴, sottolinea che per ogni 1.000 persone in età lavorativa della provincia di Varese circa 474 persone lavorano. Questo valore è inferiore alla media regionale (circa 478 occupati ogni 1.000 persone in età lavorativa) e ampiamente superiore a quella nazionale (circa 417 occupati ogni 1.000 persone). Ponendo in graduatoria decrescente le province lombarde secondo il tasso di occupazione Varese occupa la quart'ultima posizione ed è seguita solo da Milano, Pavia e Cremona.

Tab. 20 - Tassi di occupazione delle province della Lombardia ed in Italia nel 1997

Province	Tasso di occupazione (%)
Varese	47,39
Como	49,66
Sondrio	48,32
Milano	47,25
Bergamo	48,36
Brescia	47,61
Pavia	45,77
Cremona	45,77
Mantova	50,00
Lecco	52,11
Lodi	47,90
Lombardia	47,77
Italia	41,72

Fonte: ISTAT

¹⁴ Il tasso di occupazione esprime il rapporto tra occupati e la popolazione in età lavorativa (definizione ISTAT), dove per popolazione in età lavorativa si intende la popolazione maggiore di 15 anni (definizione ISTAT).

Dal lato dell'offerta di lavoro la provincia di Varese ha visto crescere il numero delle forze di lavoro tra il 1993 ed il 1997 dello 0,9% (3.000 forze di lavoro), attestandosi nell'ultimo anno rilevato sulla quota di 353.000 persone. Il confronto tra le province lombarde effettuato tramite il tasso di attività¹⁵ mostra che Varese con il 51,2% ha una percentuale di popolazione attiva superiore alla media regionale (50,8%) e nazionale (47,6%).

Tab. 21 - L'offerta del lavoro in provincia di Varese (1993-1997)

	Valori assoluti (in migliaia)	Percentuale femminile sul totale	Variazioni annue (%)
1993	350	41,14	-
1994	361	41,00	3,14
1995	351	40,17	-2,77
1996	347	41,21	-1,14
1997	353	41,07	1,73
1997/1993	3	-	0,86

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

La curva delle variazioni annue dell'offerta di lavoro provinciale, nel quinquennio considerato, ha seguito nella tendenza quella della domanda di lavoro. Dopo un iniziale incremento nel 1994 rispetto al 1993 del 3,1%, le variazioni hanno sempre mostrato segno negativo riprendendo a salire nel 1997 (+1,7%).

In particolare nel 1995 si è registrato un calo di 10.000 persone molto più sostenuto rispetto al calo di occupati (-8.000 persone). Ciò suggerisce che il calo della domanda di lavoro ha creato un effetto di scoraggiamento sulle persone che si trovavano sul mercato del lavoro, le quali di fronte a prospettive non positive sull'esito della ricerca di lavoro sono state indotte ad uscire dal mercato stesso¹⁶.

Questa considerazione trova conferma dall'osservazione del collettivo delle persone in cerca di lavoro. Il numero dei disoccupati¹⁷ è cresciuto nel 1994 del 13% in coincidenza con la crescita dell'occupazione, quando le prospettive positive di trovare un impiego hanno attirato sul mercato del lavoro una parte della popolazione che prima non era alla ricerca di una occupazione. Tale evento si è quindi ripetuto nel 1997, anno in cui il numero di disoccupati è cresciuto di 3.000 persone (+13,6%) in concomitanza con l'aumento dei posti di lavoro provinciali.

¹⁵ Il tasso di attività esprime il rapporto tra forze di lavoro e la popolazione in età lavorativa (definizione ISTAT), dove per popolazione in età lavorativa si intende la popolazione maggiore di 15 anni (definizione ISTAT).

¹⁶ Vari autori hanno messo in evidenza il nesso diretto tra tasso di partecipazione al mercato del lavoro e le prospettive di trovare una occupazione. Si veda ad esempio, Elmeskov, J., Pichelan, K., "Interpreting Unemployment: The Role of Labour Force Participation", *Oecd Economic Studies*, n. 21, 1993, pp. 139-160.

¹⁷ In questa sede saranno usati come sinonimi le espressioni «persone in cerca di occupazione» e «disoccupati». E' necessario, tuttavia, avvertire che, nella definizione ufficiale dell'ISTAT, per disoccupati si intende, invece, un sottogruppo delle persone in cerca di occupazione e precisamente il sottogruppo di persone (in età lavorativa) che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze per licenziamento, fine del lavoro a tempo determinato o dimissioni. A tale sottogruppo si affianca quello delle «persone in cerca di prima occupazione» ovvero delle persone che non hanno mai effettuato una attività lavorativa, l'hanno esercitata in proprio, hanno smesso volontariamente di lavorare per un periodo inferiore ad un anno. Infine si hanno le «altre persone in cerca di lavoro», per le quali, visto l'ampio ventaglio di caratteristiche, si rimanda alle pubblicazioni sulle forze di lavoro dell'ISTAT. A livello provinciale i dati dell'ISTAT, su cui si basa l'analisi della disoccupazione, non raggiungono questo livello di disaggregazione e pertanto non è stato necessario mantenere questa distinzione sui termini adottati.

Tab. 22 - Le persone in cerca di lavoro in provincia di Varese (1993-1997)

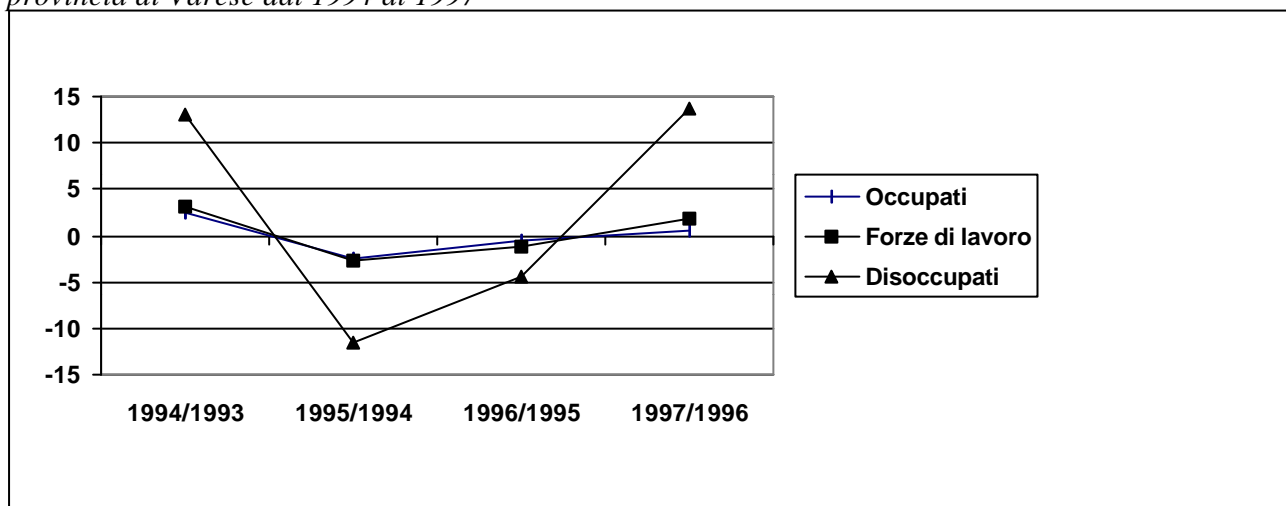
Valori assoluti (in migliaia) Percentuale femminile sul totale Variazioni annue (%)

1993	23	60,87	-
1994	26	61,54	13,04
1995	23	56,52	-11,54
1996	22	54,55	-4,35
1997	25	64,00	13,64
1997/1993	-2	-	8,70

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Nel 1997 l'ammontare di persone in cerca di occupazione di Varese è , quindi, di 25.000 persone pari al 10,6% dei disoccupati lombardi.

Graf. 8 - Variazione annua percentuale degli occupati, delle forze di lavoro e dei disoccupati in provincia di Varese dal 1994 al 1997



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Il confronto territoriale effettuato tramite il tasso di disoccupazione evidenzia per la provincia varesina un valore pari al 7,1% superiore alla media lombarda (6%) e notevolmente inferiore al dato nazionale del 12,3%.

Tab. 23 - Tassi di attività e di disoccupazione delle province della Lombardia nel 1997

	Tasso di attività (%)	Tasso di disoccupazione (%)
Varese	51,16	7,08
Como	52,13	4,72
Sondrio	51,68	6,49
Milano	51,15	7,63
Bergamo	50,25	3,76
Brescia	49,83	4,45
Pavia	48,12	5,37
Cremona	47,89	4,41
Mantova	51,88	4,22
Lecco	53,64	2,14
Lodi	51,50	6,98
Lombardia	50,83	6,04
Italia	47,55	12,25

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

1.5 Il credito

In questo paragrafo si analizzerà il sistema creditizio della provincia di Varese.

L'esame è di necessità sintetico, considerando solo degli indicatori quantitativi, ma meriterebbe un approfondimento che riguardi anche gli aspetti qualitativi come le esigenze e le aspettative del sistema impresa in relazione agli istituti e agli enti di erogazione del credito. Questo perché lo sviluppo delle imprese non è legato solo al costo del denaro in prestito o al grado di presenza degli istituti di credito sul territorio.

Le imprese, oggi, chiedono prodotti finanziari personalizzati (per settore, dimensione aziendale, per tipologia di mercato, etc.) con una erogazione dei fidi per progetti e non basato soltanto sul conto economico dell'impresa. Una accresciuta domanda di banca di "tipo universale", che, oltre al suo ruolo tradizionale di prestatore di ultima istanza dell'azienda, abbia un ruolo di consulenza e soprattutto di partnership dell'impresa nel capitale di rischio, che significa approccio attivo verso la clientela e capacità di prospettare soluzioni innovative a fronte di problemi che non sono sempre espliciti.

Tab. 24 - Principali ammontari (in miliardi di lire) ed indicatori del sistema creditizio a livello regionale (settembre 1997)

Regioni	Depositi	Impieghi	Sofferenze	Sofferenze/impieghi (%)	Numero affidati	Depositi/impieghi (%)	Impieghi/numero affidati (in miliardi)
Piemonte	83.791	105.333	5.092	4,83	33.330	79,55	3,16
Valle d'Aosta	2.593	2.374	168	7,08	928	109,22	2,56
Lombardia	218.980	321.568	17.218	5,35	73.462	68,10	4,38
Liguria	30.077	27.903	2790	10,00	16.374	107,79	1,70
Trentino A. A.	21.447	24.349	775	3,18	4.032	88,08	6,04
Veneto	80.302	106.357	6.977	6,56	30.417	75,50	3,50
Friuli V. G.	21.490	23.750	1.441	6,07	10.499	90,48	2,26
Emilia R.	84.015	109.251	6.637	6,08	33.113	76,90	3,30
Toscana	68.499	80.110	6.750	8,43	43.338	85,51	1,85
Umbria	12.669	14.605	1.415	9,69	7.382	86,74	1,98
Marche	23.418	26.064	2.200	8,44	14.262	89,85	1,83
Lazio	100.246	236.569	23.043	9,74	75.241	42,37	3,14
Abruzzo	15.337	17.851	2.790	15,63	14.931	85,92	1,20
Molise	2.906	3.283	689	20,99	3.169	88,52	1,04
Campania	59.792	61.416	9.468	15,42	47.821	97,36	1,28
Puglia	45.347	41.029	9.251	22,55	50.139	110,52	0,82
Basilicata	6.407	7.041	1.654	23,49	8.420	91,00	0,84
Calabria	17.439	15.537	3.966	25,53	26.425	112,24	0,59
Sicilia	50.445	53.744	17.442	32,45	86.429	93,86	0,62
Sardegna	18.524	19.994	2.785	13,93	18.229	92,65	1,10
Non ripartibili	11	99	0	0,00	0	11,11	0,00
Italia	963.735	1.295.226	122.551	9,46	597.941	74,41	2,17

Fonte: Segnalazione di vigilanza della Banca d'Italia e Centrale dei Rischi

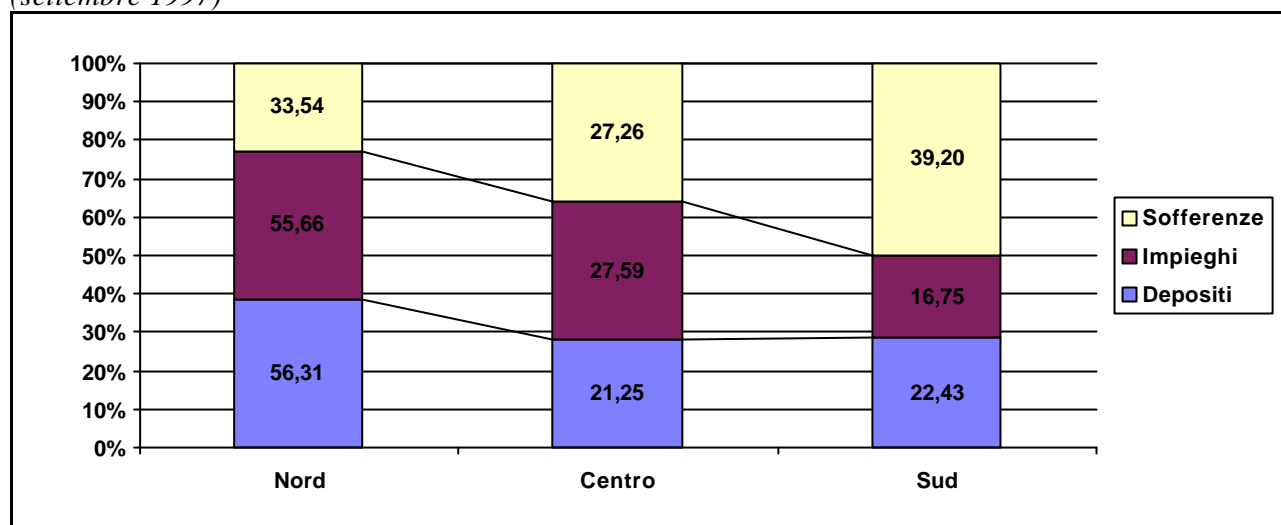
Tab.25 - Composizione percentuale dei principali ammontari del sistema creditizio a livello regionale (settembre 1997)

Regioni	Depositi	Impieghi	Sofferenze
Piemonte			
Lombardia			
Liguria			
Veneto			
Toscana			
Umbria			
Marche			
Lazio			
Abruzzo			
Molise			
Campania			
Puglia			
Basilicata			
Calabria			
Sicilia			
Sardegna			
ripartibili			
<u>Italia</u>			

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati di Segnalazione di vigilanza della Banca d'Italia e Centrale dei Rischi

La situazione del credito nel terzo trimestre 1997, ultimo dato disponibile, mostra in Italia un ammontare di depositi pari a 963.735 miliardi, 1.295.226 miliardi di lire destinati ad impieghi e 122.551 miliardi di lire che rientrano nelle sofferenze del sistema bancario. In questo quadro generale il 56,3% dei depositi italiani si concentrano nelle regioni del Nord, mentre nella stessa area sono destinati del 55,7% degli impieghi e si registrano il 34,5% delle sofferenze.

Graf.10 - Distribuzione percentuale dei depositi, impieghi e sofferenze sulle macro regioni italiane (settembre 1997)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati di Segnalazione di vigilanza della Banca d'Italia e Centrale dei Rischi

Queste prime indicazioni mostrano la netta differenziazione tra la situazione del sistema creditizio nel Nord e per alcune circostanze nel Centro, con quelle del Mezzogiorno.

Nel primo caso, infatti, esso si presenta in una forma più sviluppata e con una maggiore disponibilità ad offrire il denaro per investimenti rispetto a quanto accade nelle regioni meridionali.

Da questo punto di vista, è utile osservare il rapporto tra impieghi e numero di affidati che nelle regioni settentrionali supera ampiamente i due miliardi di lire (ad eccezione della Liguria), mentre nelle regioni del meridione supera nel migliore dei casi il miliardo.

Naturalmente il dato è influenzato dalla struttura del tessuto imprenditoriale che caratterizza le varie regioni italiane, così nel Nord dove si è in presenza di una quota maggiore di industrie di grandi dimensioni, le quali hanno un accesso facilitato al credito, si avranno maggiori impieghi rispetto al Mezzogiorno dove in media le aziende sono più piccole e il flusso del credito incontra ulteriori ostacoli.

Questa considerazione è confermata, ad esempio, osservando il livello dei tassi di interesse per i finanziamenti di cassa a breve termine secondo il valore del fido globale accordato. La prima variabile (il tasso), infatti, diminuisce al crescere della seconda variabile (il valore del fido) e fluttua, a livello nazionale, dal 12,98% per finanziamenti fino a 250 milioni di lire all'8,1% per i finanziamenti oltre i 50 miliardi di lire.

D'altra parte, non bisogna, comunque, trascurare né sottovalutare l'eterogeneità del rischio a livello territoriale nel finanziare le imprese, fattore che scoraggia fortemente l'interazione tra le banche e le imprese. Il diverso grado di rischio di finanziamento tra Nord e Sud, risulta evidente qualora, ad esempio, esso venga quantificato attraverso il rapporto percentuale tra sofferenze ed impieghi il quale indica ogni 100 lire impiegate quante non sono più recuperabili.

Nelle regioni del Nord, generalmente ogni 100 lire prestate al massimo 6 o 7 diventano delle sofferenze (ad eccezione della Liguria). Per le regioni del Mezzogiorno questo rapporto è, invece, in media almeno più che doppio (ad eccezione della Sardegna).

Tab. 26 - Tassi attivi (%) applicati sui finanziamenti di cassa a breve termine per localizzazione degli sportelli bancari e per grandezza del fido globale accordato (giugno 1997)

Area	Classi di grandezza del fido globale accordato						Totale
	fino a 250 mln	da 250 a 500 mln	da 500 mln a 1mld	da 1 a 5 m mld	da 5 a 50 mld	oltre 50 mld	
Lombardia	12,77	12,22	11,74	10,80	9,37	7,66	9,28
Italia Nord-ovest	12,78	12,21	11,74	10,76	9,40	7,76	9,39
Italia Nord-est	12,16	11,81	11,4	10,51	9,15	8,05	9,73
Italia Centro	13,33	12,89	12,46	11,60	10,37	8,87	10,54
Italia Sud	14,51	14,07	13,7	12,84	11,25	8,63	11,91
Italia Insulare	13,07	13,87	13,29	12,5	11,49	8,95	12,29
Totale	12,98	12,54	12,07	11,13	9,73	8,10	9,98

Fonte: Segnalazione di vigilanza della Banca d'Italia e Centrale dei Rischi

La risposta delle banche ai diversi livelli di rischio del finanziamento si traduce con una diversificazione dei tassi d'interesse sul territorio. I tassi praticati nel Nord (9,4%-9,7%) sono, infatti, inferiori di circa tre punti percentuali rispetto a quelli del Sud (11,9%-12,3%) e ciò offre una seconda parziale chiave di lettura del diverso grado di sviluppo del credito nelle due macro regioni.

Seguendo il percorso logico, sopra descritto, al caso della Lombardia, si può affermare, stando agli indicatori analizzati, che questa è una delle realtà più sviluppate del Paese.

La regione detiene il 22,7% dei depositi, il 24,8% degli impieghi e il 14,1% delle sofferenze a livello nazionale.

In media, ogni affidato ha a disposizione 4,4 miliardi di lire, cifra inferiore al solo dato del Trentino A.A. (6 miliardi di lire) e superiore alla media nazionale (2,3 miliardi di lire).

Il rapporto sofferenze su impieghi è pari a 5,4%, valore superiore solo a quello del Trentino A.A. (3,2%) e Piemonte (4,8%), mentre il dato medio nazionale è pari al 9,5%.

Il tasso di interesse per i finanziamenti di cassa a breve termine è pari al 9,28% contro il 9,39 delle Nord-ovest e il 9,98 dell'Italia.

Nell'ambito regionale il sistema del credito della provincia di Varese non è particolarmente brillante.

L'ammontare dei depositi è uguale a 15,28 miliardi di lire, quello degli impieghi è pari 15,432 miliardi di lire, quello delle sofferenze pari a 1,058 miliardi di lire.

Gli impieghi distribuiti per gli affidati determinano una cifra pro-capite pari a 1,99 miliardi di lire, valore ampiamente al di sotto della media regionale e al di sopra del solo dato di Pavia (1,67 miliardi di lire per affidato). Al contrario il rapporto sofferenze su impieghi uguale a 6,7% è superiore al dato regionale.

Tali risultati sembrano definire, pertanto, un sviluppo della struttura del credito della provincia di Varese più vicino a quello nazionale che a quello regionale.

Tab.27 - Principali ammontari (in miliardi di lire) ed indicatori del sistema creditizio nelle province della Lombardia (settembre 1997)

	Depositi	Impieghi	Sofferenze	Sofferenze/impieghi (%)	Numero affidati	Depositi/impieghi (%)	Impieghi/numero affidati (in miliardi)
Bergamo	19.592	23.833	1.542	6,47	6.861	82,21	3,47
Brescia	21.721	31.039	1.203	3,88	6.456	69,98	4,81
Como	10.663	12.714	613	4,82	4.244	83,87	3,00
Cremona	7.573	7.377	607	8,23	2.261	102,66	3,26
Lecco	5.808	6.424	468	7,29	1.786	90,41	3,60
Lodi	3.926	3.620	179	4,94	1.375	108,45	2,63
Mantova	8.356	10.147	486	4,79	2.556	82,35	3,97
Milano	111.635	199.842	10.185	5,10	34.909	55,86	5,72
Pavia	11.196	7.360	703	9,55	4.405	152,12	1,67
Sondrio	3.229	3.780	174	4,60	861	85,42	4,39
Varese	15.280	15.432	1.058	6,86	7.748	99,02	1,99
Lombardia	218.980	321.568	17.218	5,35	73.462	68,10	4,38

Fonte: Segnalazione di vigilanza della Banca d'Italia e Centrale dei Rischi

1.6 Le infrastrutture in provincia di Varese

La dotazione di infrastrutture rappresenta per il sistema produttivo un aspetto fondamentale per il rafforzamento e lo sviluppo del tessuto imprenditoriale, in quanto essa è in grado agevolare l'attività delle aziende già presenti a livello locale e allo stesso tempo costituisce uno stimolo per le imprese ad insediare nuove attività produttive sul territorio.

L'attuale quadro di insieme delle dotazioni infrastrutturali del Paese pone, quest'ultimo, in una posizione di decisa arretratezza rispetto alla situazione dei partner comunitari¹⁸. Non si tratta di una situazione omogenea ed anzi l'analisi territoriale dei dati, elaborata in uno studio dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne¹⁹, consente di evidenziare un profondo squilibrio favorevole alle regioni del Nord e Centro Italia e avverso alle regioni del Mezzogiorno.

Il presente paragrafo illustra i risultati della ricerca, sopra menzionata, attinenti più strettamente alla provincia di Varese.

La dotazione delle infrastrutture è stata quantificata considerando: le strade ed autostrade, la rete ferroviaria, i metanodotti, gli impianti elettrici, gli acquedotti ed i depuratori, le telecomunicazioni, i porti, gli aeroporti, i servizi alle imprese.

Queste tipologie di infrastrutture sono state giudicate non solo in base ad indicatori fisici (lunghezza complessiva della rete autostradale, estensione delle piste aeroportuali, ecc.) ma anche attraverso indicatori di "performance" o grado di efficienza delle infrastrutture disponibili (linee ferroviarie elettrificate e/o a binario doppio rispetto la rete complessiva, numerosità delle corsie stradali, ecc.)²⁰.

¹⁸ Una elaborazione condotta con riferimento alle tipologie infrastrutturali presenti nella banca dati regionale di Eurostat colloca l'Italia al 13° posto, precedendo solamente Grecia e Portogallo.

¹⁹ Si fa riferimento alla pubblicazione "La dotazione delle infrastrutture per lo sviluppo delle imprese nelle 103 province" a cura dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne e dell'Unioncamere.

²⁰ Per ulteriori approfondimenti relativi al metodo di calcolo degli indicatori infrastrutturali si veda "La dotazione delle infrastrutture per lo sviluppo delle imprese nelle 103 province (Nota metodologica)" a cura dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne e dell'Unioncamere.

Poste pari a 100 i livelli di sviluppo delle infrastrutture dell'Italia per ciascuna tipologia, il primo dato evidente che emerge è il superiore sviluppo delle infrastrutture del Nord-ovest rispetto al resto del Paese quantificato con un indice generale pari a 118,2. Per la ripartizione che comprende Varese, tutte le dotazioni, fatta eccezione per i porti (61,1) sono al di sopra della media nazionale.

Da questo punto di vista, la Lombardia rappresenta, in generale, la regione più ricca di infrastrutture (128,8) e dimostra di possedere per quasi tutte le diverse tipologie, dotazioni ai vertici nazionali.

Tab. 27 – Indicatori di dotazione infrastrutturale per macro ripartizioni (n.i. Italia=100)

RIPARTIZIONI	ACQUE E DEPURATORI	PORTI	AERO- PORTI	METANO- DOTTI	ENERGIA ELETTRICA	RETE FERRO- VIARIA	STRADE E AUTOSTRADE	SERVIZI ALLE IMPRESE	TELECOMU- NICAZIONI	INDICE GENERALE
Nord-Ovest	105,3	61,1	122,3	135,9	129,0	108,4	129,9	141,8	114,6	118,2
Nord-Est	114,2	107,2	48,1	98,7	97,2	97,2	110,4	82,9	102,4	96,6
Centro	101,5	104,4	67,2	107,2	94,5	105,6	105,3	135,5	105,4	102,9
Mezzogiorno	88,2	104,2	41,8	71,0	83,4	92,5	70,5	59,8	85,5	77,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

La provincia di Varese, con un indice generale pari a 128,5 si mostra in linea con il dato regionale e ricopre il 9° posto tra le province italiane.

Punti di forza dell'area varesina sono quelli degli aeroporti con un indice pari a 337 (3° posto tra le province italiane), degli impianti elettrici con un indice pari a 155 (16° posto tra le province italiane), dei metanodotti con un indice pari a 130,5 (4° posto tra le province italiane) e della rete ferroviaria con un indice pari a 128,9 (11° posto tra le province italiane). Risultano, invece, molte scarse naturalmente le dotazioni portuali con un indice pari a 19,9 (102° posto tra le province italiane) e soprattutto stradali con un indice pari a 73,7 (66° posto tra le province italiane) e per i servizi alle imprese con un indice pari a 91,7 (25° posto tra le province italiane).

Tab. 28 – Indicatori di dotazione infrastrutturale nelle province lombarde (n.i. Italia=100)

PROVINCE	ACQUE E DEPURATORI	PORTI	AERO- PORTI	METANO- DOTTI	ENERGIA ELETTRICA	RETE FERRO- VIARIA	STRADE E AUTOSTRADE	SERVIZI ALLE IMPRESE	TELECOMU- NICAZIONI	INDICE GENERALE
Bergamo	95,8	22,4	180,7	107,9	76,4	88,6	129,3	91,7	95,0	99,6
Brescia	107,9	25,3	58,5	103,6	148,1	78,4	146,8	90,8	99,7	100,8
Como	122,3	20,1	166,3	100,8	57,0	82,2	55,5	97,9	106,9	89,4
Cremona	97,5	23,1	39,8	100,9	63,3	61,0	81,3	82,2	107,2	75,4
Lecco	97,5	20,8	142,2	96,9	63,0	95,7	50,0	93,2	108,0	84,8
Lodi	108,0	20,7	334,2	98,1	373,3	119,9	129,3	234,7	124,2	175,7
Mantova	105,7	30,7	58,0	94,8	324,5	47,0	76,8	82,4	114,6	112,8
Milano	91,3	20,9	416,7	227,1	168,6	150,5	194,7	253,5	146,3	184,4
Pavia	110,7	20,0	164,6	101,0	61,9	91,4	102,9	89,3	111,1	95,4
Sondrio	111,6	19,6	42,3	0,0	285,3	46,8	57,4	85,5	32,1	82,5
Varese	114,3	19,9	337,0	130,5	155,0	128,9	73,7	91,7	112,4	128,5
Lombardia	100,5	22,2	176,4	154,7	148,3	113,9	139,7	161,4	121,2	128,8

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Tab. 29 - Posizioni di Varese nelle graduatorie decrescenti degli indicatori delle dotazioni infrastrutturali delle province italiane

	ACQUE E DEPURATORI	PORTI	AERO- PORTI	METANO- DOTTI	ENERGIA ELETTRICA	RETE FERRO- VIARIA	STRADE E AUTOSTRADE	SERVIZI ALLE IMPRESE	TELECOMU- NICAZIONI	INDICE GENERALE
Varese	17°	102°	3°	4°	16°	11°	66°	25°	12°	9°

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Parte II

L'INVERSIONE DI TENDENZA DEL CICLO ECONOMICO

2.1 L'andamento dell'economia italiana

Dopo il biennio 1995-1996 ed il 1° semestre 1997 all'insegna della stagnazione, il segno del ciclo economico dell'economia italiana si è invertito a partire dal secondo semestre 1997, seguendo una tendenza positiva che interesserà mediamente l'intera Unione Europea nel 1998 (il tasso di crescita medio per il 1998 è pari al 3%).

Sulle dimensioni della crisi degli scorsi anni c'è stato un acceso dibattito che ha concentrato l'attenzione non tanto sui rimedi per creare i presupposti di una inversione di tendenza, quanto piuttosto sulla necessità di specificare se l'economia si trovi in una fase di stagnazione o di recessione. Secondo gli economisti americani, una economia si definisce in recessione quando si almeno hanno tre trimestri di segno negativo. Questo non è il caso dell'economia italiana anche se il trend ha tracciato un percorso di crescita nel 1996 appena al di sopra dello zero (0,8%). Inoltre, le indicazioni dei principali centri di ricerca economica italiani segnalano mediamente una crescita dell'1,2% per il 1997 e dell'1,7-1,8% per il 1998, in linea con quanto previsto dal Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) del governo. Prometeia, nel suo Rapporto di previsione²¹, spinge le sue stime fino al biennio 1999-2000 con un incremento del Pil rispettivamente del 2,8% e del 2,7%, indicando un percorso di crescita, che se confermato, non ha eguali durante gli anni Novanta.

Tab. 1 - La crescita del Pil italiano nel biennio 1997-1998 (in %)

	1997	1998
Isco	1,1	1,7
Cer	1,1	1,8
CsC	1,0	1,8
FMI	1,2	2,1
Commissione Europea	1,4	2,5
Dpef governo	1,2	2,0

Questa tendenza è stata confermata dal Centro Studi Confindustria nel suo rapporto periodico²² nel quale si prevede una crescita non inflazionistica dell'1,8% per il 1998, trainata soprattutto dall'export e dal settore automobilistico (si stima che esso abbia contribuito per 1/3 del totale della crescita del Pil lo scorso anno). Ciò in un contesto di consumi interni ancora deboli, (nonostante segnali di crescita) e di stagnazione degli investimenti.

Conferma dei segnali di ripresa vengono anche dal Fondo Monetario Internazionale²³ e dalla Commissione Europea, che nei loro ultimi rapporti prevedono rispettivamente una crescita dell'1,2% e dell'1,4% per il 1997 (in aprile tale previsione si assestava sullo 0,9-1%) e del 2,1% e del 2,5% per il 1998 contro il 2% del DPEF del governo italiano.

²¹Prometeia, Rapporto di previsione, Bologna, settembre 1997;

²²CSC Ricerche, La politica economica alla ripresa autunnale, Roma, 10 settembre 1997.

²³FMI, World economic outlook, settembre 1997.

Tab. 2 - Le previsioni della Commissione Europea sul rispetto dei parametri di Maastricht

	Pil			Deficit/Pil			Debito/Pil			Inflazione			Disoccupazione		
	1997	1998	1999	1997	1998	1999	1997	1998	1999	1997	1998	1999	1997	1998	1999
Austria	1,9	2,8	3,3	2,8	2,6	2,4	66,1	65,6	64,8	1,9	2,1	2,2	4,4	4,2	3,9
Belgio	2,4	3,0	3,1	2,6	2,3	3,1	124,7	121,3	117,7	1,7	1,7	1,8	9,7	8,8	8,0
Gran Bretagna	3,3	2,1	2,3	2,0	0,6	0,3	52,9	51,5	49,8	2,4	2,4	2,3	6,4	5,8	5,5
Danimarca	3,5	3,3	3,2	+1,3	+1,9	+2,4	67,0	62,2	57,0	2,1	2,1	2,7	6,0	5,4	5,1
Germania	2,5	3,2	3,2	3,0	2,6	1,7	61,8	61,7	60,3	2,1	2,1	2,2	10,0	9,8	9,1
Grecia	3,3	3,5	3,9	4,2	3,0	2,7	109,3	106,4	104,2	6,0	6,0	3,5	9,5	9,3	9,2
Spagna	3,3	3,5	3,6	2,9	2,4	2,2	68,1	66,5	64,8	2,1	2,1	2,3	21,0	19,8	18,7
Finlandia	4,6	4,0	3,6	1,4	0,2	+0,5	59,0	57,3	55,8	1,3	1,3	2,0	13,8	12,6	11,7
Francia	2,3	3,1	3,1	3,1	3,0	2,6	57,3	58,2	58,2	1,3	1,3	2,0	12,5	12,3	11,9
Irlanda	8,6	8,1	7,6	+0,6	+1,2	+2,1	65,8	59,2	52,3	1,4	1,4	3,0	10,8	9,5	7,9
Italia	1,4	2,5	2,8	3,0	2,7	3,6	123,2	121,9	120,0	2,2	2,2	2,0	12,1	11,9	11,8
Lussemburgo	3,4	3,8	4,0	+1,6	+1,0	+0,5	6,7	6,9	7,6	1,6	1,6	1,8	3,6	3,8	3,9
Olanda	3,1	3,6	3,3	2,1	1,9	1,5	73,4	71,5	69,4	2,1	2,1	2,6	5,5	4,8	3,9
Portogallo	3,5	3,7	3,7	2,7	2,4	2,2	62,5	60,8	59,5	2,2	2,2	2,3	6,8	6,7	6,3
Svezia	2,1	2,9	3,3	1,9	0,2	+0,2	77,4	75,3	71,2	1,8	1,8	2,3	10,4	9,9	9,3
Ue	2,6	3,0	3,1	2,7	2,2	1,8	72,4	71,5	69,9	2,1	2,1	2,2	10,7	10,3	9,7
Usa	3,6	2,6	2,5	0,3	+0,3	+0,8	-	-	-	2,1	2,1	3,0	5,0	4,7	5,1
Giappone	1,3	2,3	2,9	3,4	3,0	2,5	-	-	-	1,5	1,5	1,0	3,3	3,1	3,1

Fonte: Commissione Europea

Tab. 3 - L'andamento dell'economia comunitaria (1996 - 2000)

	1996	1997	1998	1999	2000
<i>Pil e componenti della domanda:</i>					
- Pil reale	1.7	2.4	2.6	2.7	2.9
- consumi privati	1.9	1.9	2.4	2.6	2.7
- consumi pubblici	1.3	0.5	0.6	0.8	0.9
- investimenti totali	1.0	2.4	4.4	4.2	4.2
- domanda interna totale	1.3	2.1	2.5	2.7	2.9
- domanda interna al netto delle scorte	1.6	1.7	2.5	2.6	2.7
- esportazione di merci e servizi	4.7	8.1	7.1	6.9	6.2
- importazioni di merci e servizi	3.8	7.2	6.8	6.9	6.2
<i>Contributi alla crescita del Pil:</i>					
- domanda interna totale	1.3	2.1	2.5	2.7	2.9
- esportazioni nette	0.3	0.3	0.1	0.0	0.0
<i>Bilancia dei pagamenti:</i>					
Saldo merci in % del Pil	1.8	2.0	1.8	1.6	1.6
Saldo in conto corrente in % del Pil	1.1	1.3	1.1	0.9	0.8
Ragione di scambio	0.5	-0.7	-0.2	-0.4	-0.2
<i>Deflatori:</i>					
- del Pil	2.7	1.8	3.0	2.6	2.0
- dei consumi	2.9	2.1	2.3	2.3	2.4
<i>Occupazione:</i>					
- occupazione totale - var. %	0.2	0.9	0.9	1.0	0.9
- tasso di disoccupazione	11.2	11.0	10.7	10.4	10.0
- forza lavoro - var. %	0.4	0.6	0.6	0.6	0.6
Avanzo del sett. Pubblico in % del Pil	-4.3	-3.0	-2.8	-2.8	-2.7
Debito del sett. Pubblico in % del Pil	74.3	75.0	74.7	74.3	74.0
Tasso di cambio Ecu/\$	0.785	0.883	0.874	0.855	0.845

Fonte: Commissione Europea

I venti di ripresa che ormai sembrano interessare l'economia italiana nella sua globalità, diventano più incerti se si spostano le valutazioni macroeconomiche su di un piano regionale.

La SVIMEZ ha calcolato per il Mezzogiorno una crescita dell'1% per il 1997 e dell'1,6% per il 1998 contro, rispettivamente, l'1,2% e il 2,4% delle regioni Centro - settentrionali.

In pratica, se questi tassi di crescita differenziata saranno confermati con ogni probabilità i divari regionali nel biennio 1997-1998 aumenteranno invece che diminuire.

Tab. 4 - L'andamento di alcune variabili macroeconomiche

Variabili	Centro-nord	Mezzogiorno	Italia
1997			
Pil	1,2	1,0	1,1
Consumi privati interni	1,0	0,9	1,0
Occupazione totale	0,0	-0,1	0,0
1998			
Pil	2,4	1,6	2,2
Consumi privati interni	1,7	1,5	1,6
Occupazione totale	0,4	0,3	0,4

Fonte: valutazioni SVIMEZ (modello econometrico NMODS 96)

Anche i risultati del nuovo sistema di monitoraggio della congiuntura regionale relativa al settore manifatturiero, promosso dall'Unioncamere e realizzato dall'Istituto Tagliacarne e dalle Unioni Regionali delle Camere di commercio vanno nella direzione di un cambiamento di tendenza anche se con intensità a livello regionale relativamente disomogenee.

Se il 1997 si era aperto con un residuo di tendenze recessive dell'anno precedente (7 regioni su 20 registravano dati negativi), i dati del periodo luglio-settembre evidenziano una ripresa diffusa del settore manifatturiero in tutte le regioni italiane, anche se con valori abbastanza diversi.

Gli andamenti positivi emergono sia osservando gli indicatori congiunturali (riferiti cioè al confronto con il precedente trimestre) che tendenziali (riferiti allo stesso trimestre dell'anno precedente), in accordo con le rilevazioni periodiche dell'Istituto Nazionale di Statistica.

Le cause che condizionano l'andamento congiunturale delle economie regionali sono prevalentemente di natura strutturale.

Se il motore della crescita italiana sarà sempre e soltanto rappresentato dalle esportazioni, se gli investimenti produttivi²⁴ (soprattutto quelli infrastrutturali) sono stagnanti, i consumi interni stentano a decollare e se i tassi d'interesse praticati sul territorio nazionale penalizzeranno in maniera più che proporzionale al reale rischio d'impresa le regioni del Sud rispetto a quelle del Nord, l'economia di

²⁴Nei primi sette anni degli anni Novanta sono cresciuti soltanto dell'1% medio annuo.

molte regioni del Centro e soprattutto meridionali, almeno per altri 6/12 mesi subirà il permanere di difficoltà che renderanno più problematico il consolidamento dell'inversione del ciclo economico.

Quindi, solo quando i moltiplicatori del commercio internazionale e quello del mercato nazionale avranno la capacità di stimolare la domanda interna e gli investimenti, tutta l'economia potrà beneficiare del cambiamento del ciclo economico e quindi avere un effetto positivo sull'occupazione ed ottenere una riduzione dei tassi di disoccupazione.

La SVIMEZ²⁵, a questo proposito, prevede per il 1998, un modesto aumento dell'occupazione (+0,4% nel Centro-nord e nella media nazionale) che potrà interessare anche il Mezzogiorno (0,3%) a condizione che diventeranno pienamente operativi i provvedimenti previsti dal Governo per l'occupazione (si veda ad esempio la legge 196/97 o Pacchetto Treu).

Il problema occupazione è soprattutto un problema del Mezzogiorno. Crescita squilibrata, scarsa mobilità della manodopera, difficoltà nell'avvio dei programmi infrastrutturali, etc. hanno ovviamente un impatto negativo sull'occupazione a livello locale che, in ogni caso, sembra conoscere una stagione di assestamento, dove i processi di rilevante espulsione di manodopera sono finiti.

Il problema, però, è di natura strutturale, nel senso che non sarà un andamento leggermente migliore del 1998 a riassorbire un numero rilevante di manodopera.

Infatti, le cause della stagnazione dell'occupazione (e quindi degli alti tassi di disoccupazione) sono principalmente dovute alla alta stagnazione della domanda interna, ma anche ad una carenza degli investimenti netti che aumentino la base produttiva e che non siano solo diretti a risparmiare lavoro, mediante innovazioni organizzative e/o introduzione di più moderni macchinari.

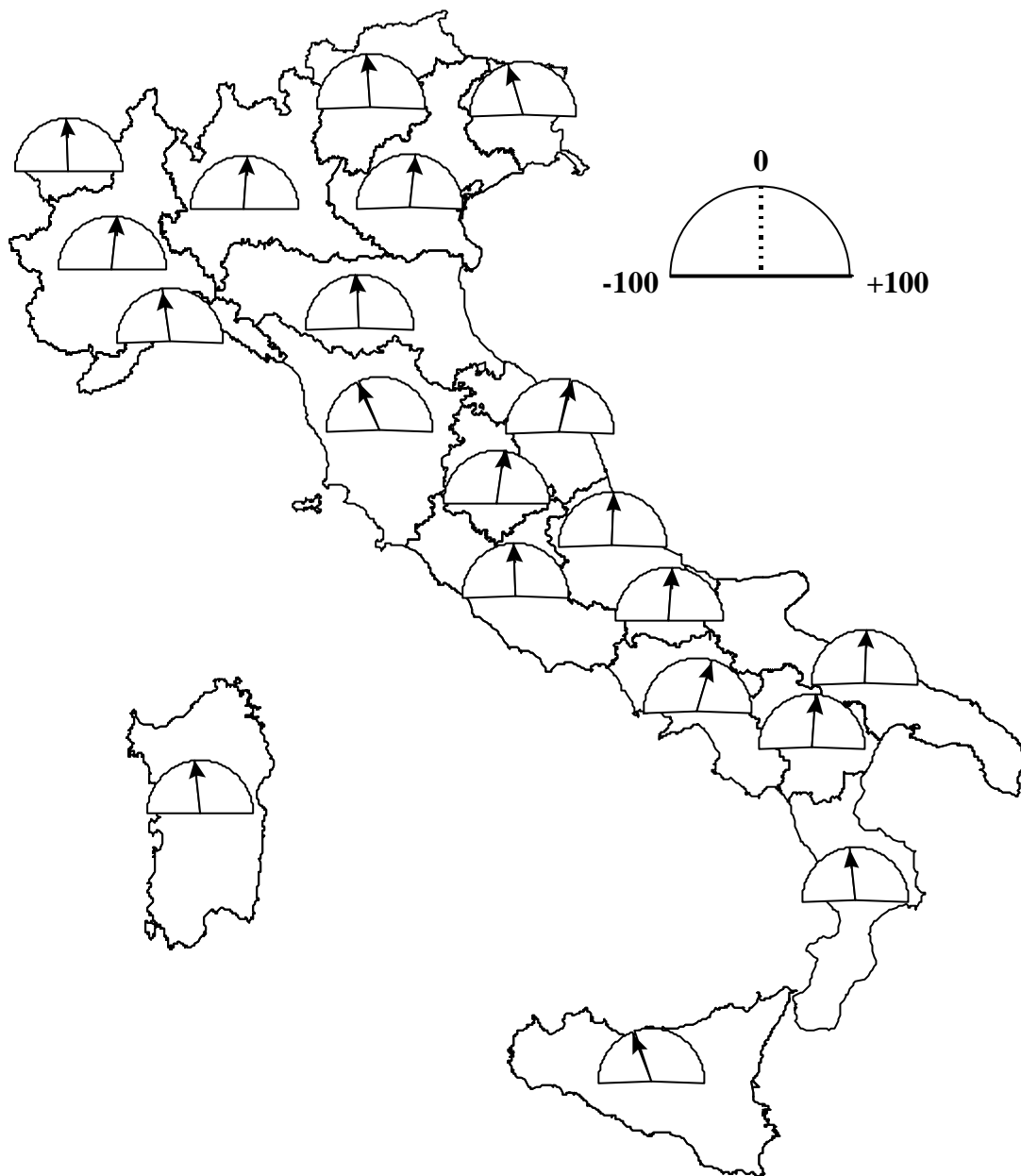
Quindi, il problema non è solo quello della presenza di forza lavoro inutilizzata, ma anche e soprattutto di una limitata capacità produttiva.

Ciò porta alla conclusione che principalmente innovando il tessuto produttivo esistente e creando nuove imprese si potranno creare i presupposti per nuova occupazione e quindi ridurre il tasso di disoccupazione.²⁶

²⁵ Informazioni SVIMEZ, n.12, dicembre 1997.

²⁶ A questo proposito si veda P. Sylos Labini, "Il problema della disoccupazione dopo Keynes" in Rivista economica del Mezzogiorno, Anno VIII, 1994, n. 4.

L'andamento medio dell'economia regionale nel biennio 1997-1998*



*+ 100 equivale ad una crescita superiore alla media nazionale;
-100 equivale ad una crescita inferiore alla media nazionale.

Portando l'analisi a livello regionale occorre segnalare come i venti di ripresa sono sentiti fortemente in Lombardia. Dopo la stagnazione del 1996, il 1997 si è chiuso con un dato positivo della produzione (+1,2%), del portafoglio ordini (+4,6%), degli ordini sull'estero (+6,2%) e della

disoccupazione (dal 6,12% al 6,02)²⁷. Particolarmente dinamico si è dimostrato l'ultimo trimestre dell'anno, che sicuramente produrrà un "effetto trascinamento" nel 1998.

2.2 Introduzione ai principali risultati dell'indagine in provincia di Varese

I problemi accennati in precedenza accentueranno lo svilupparsi di un modello di sviluppo squilibrato a livello territoriale, in un contesto di piena occupazione al Nord, di "preoccupazione" al Centro e di "emergenza sociale" nel Mezzogiorno.

In particolare, emerge un segnale in provincia di Varese che deve essere necessariamente colto: sono le PMI che rappresentano l'ossatura dell'economia locale ad essere il motore della ripresa e quindi devono essere alleviate nei loro compiti con un ambiente economico più favorevole (minore tassazione, pubblica amministrazione più efficiente, procedure burocratiche più snelle, efficaci servizi alle imprese, migliori rapporti banche-imprese, etc.).

Le politiche per il territorio della provincia, quindi, devono tendere ad eliminare tutte quelle diseconomie e, in particolare, quelle di natura extra produttiva (eccessiva burocrazia, carenza nella dotazione infrastrutturale, tempi di erogazione delle agevolazioni troppo lunghi, insufficienza dei servizi all'export, disfunzioni del sistema creditizio ecc.) che specie il piccolo imprenditore deve affrontare quotidianamente.

Quindi, finita l'epoca dei grandi insediamenti industriali e dello sviluppo esogeno, occorre puntare sulle peculiarità produttive presenti sul territorio. In pratica occorrerà intervenire con decisione sulle strozzature presenti nell'economia provinciale altrimenti la ripresa economica del prossimo biennio interesserà solo una parte del tessuto produttivo locale.

Infatti, dai primi dati emersi dalla nostra indagine, e come già sottolineato dalla Camera di Commercio di Varese in una sua recente pubblicazione²⁸, il ciclo economico presenta segnali di ripresa.

Quest'ultima, però, non è omogenea e non interessa in egual misura tutte le imprese, né soprattutto i settori produttivi che le tre sub aree provinciali (Area Varese; Area Montana; Area Industriale).

Infatti si evince dai principali risultati che nel settore manifatturiero esiste uno "zoccolo duro" di imprese pari a circa il 40% del totale, che ha dichiarato che produzione, fatturato, portafoglio ordini, esportazioni è aumentato durante il 1997 e circa il 25% di esse ha effettuato nuove assunzioni, mentre il 43% di esse ha realizzato investimenti.

Al contrario circa il 45% degli intervistati ha affermato che lo scorso anno è stato caratterizzato da un andamento stazionario e circa il 20% degli imprenditori ha dichiarato di aver subito un decremento dei principali indicatori aziendali.

Ciò che si legge da questi primi dati è che siamo di fronte ad una situazione "a carattere duale" che ci permette di osservare come il cambiamento del ciclo economico, come in effetti accade molto spesso in economie mature, ha interessato soprattutto le imprese più dinamiche e quelle export oriented (le esportazioni sono aumentate nel 72% dei casi). Al contrario, esiste un "effetto trascinamento" che

²⁷ Confindustria, Federlombardia, Unioncamere, Regione Lombardia, Indagine trimestrale, 1997.

²⁸ Vareseconomia, Rassegna trimestrale della Camera di Commercio di Varese, n.3, settembre 1997.

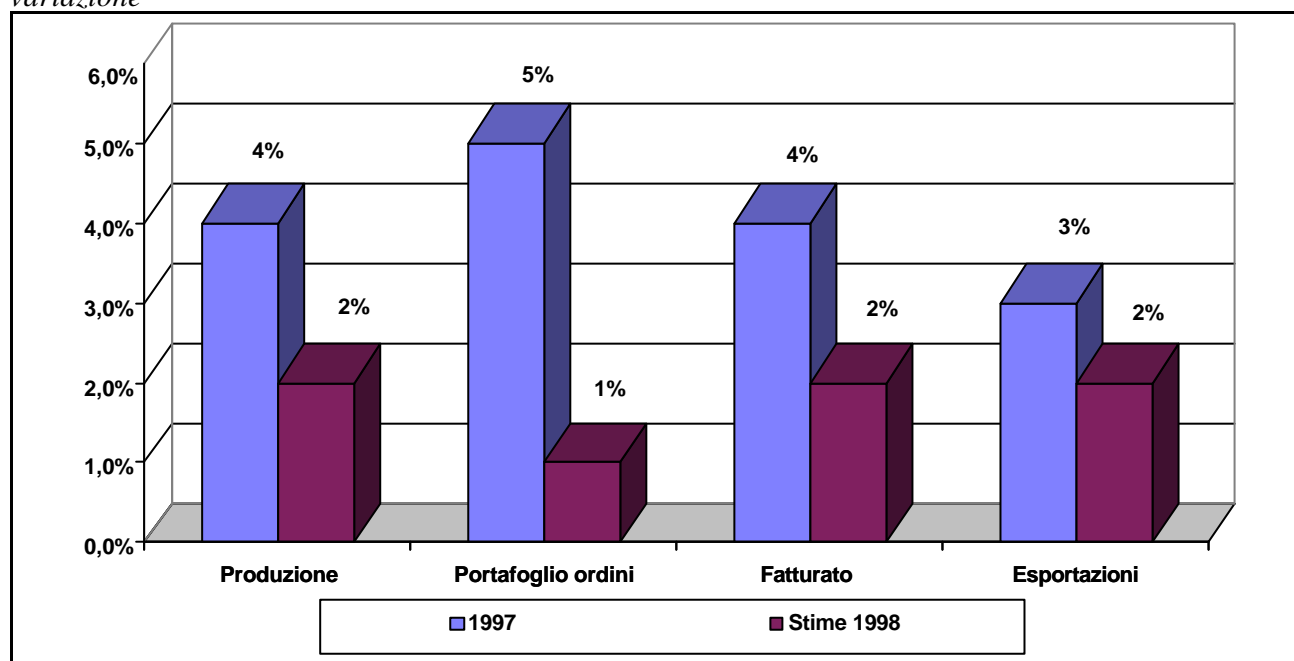
I dati della Rassegna seguono in linea di tendenza quanto emerso nell'Osservatorio anche se non sono confrontabili in quanto utilizzano metodologie diverse.

interessa ancora più della metà delle imprese varesine che probabilmente solo durante il 1998 troveranno una migliore collocazione nello scenario economico locale e regionale: infatti, le aspettative negative sul 1998, interesseranno solo il 4-5% delle imprese intervistate

In termini quantitativi, si ha conferma del buon andamento aziendale in atto: la produzione manifatturiera è aumentata nel 1997 del 4%, il portafoglio ordini del 5% ed il fatturato del 4%, mentre le esportazioni hanno registrato un incremento pari al 3%.

L'andamento positivo si consoliderà nel 1998, anche se i tassi di incremento saranno meno vistosi. Infatti, l'incremento medio, come si evince dal grafico sottostante varierà intorno al 2% per tutti gli indicatori aziendali.

Graf. 1 - Andamento dei principali indicatori aziendali del settore manifatturiero secondo i tassi di variazione



Fonte: Polos Varese, 1997

La situazione a consuntivo 1997 per i servizi è leggermente meno dinamica rispetto al manifatturiero, in quanto solo il 30% ha dichiarato che l'andamento dell'insieme degli indicatori aziendali è migliorato, mentre circa il 20% degli intervistati ha rilevato una riduzione. In particolare il settore del commercio, dove tali percentuali rispettivamente scendono sotto il 30% e superano il 30%.

Al contrario le aspettative per il 1998 sono buone ed in linea con il settore manifatturiero, in quanto meno del 10% degli intervistati ha dichiarato un peggioramento dei principali indicatori.

La maggiore prudenza degli imprenditori di settore è confermato dal moderato incremento del fatturato (+1%) realizzato nel 1997, con una previsione del 2% per il 1998.

Quadro 1 - L'andamento delle imprese in provincia di Varese

Settore manifatturiero		Settore terziario		Settore commercio	
Produzione	↑	Fatturato	↑↔	Fatturato	↑↔
Fatturato	↑	Utili	↑↔	Utili	↑↔
Export	↑	-		-	
Occupazione	↑	Occupazione	↑↔	Occupazione	↑↔
Fatturato 1998	↑	Fatturato 1998	↑↔	Fatturato 1998	↑↔

Legenda: ↑ (tasso di variazione positivo)
 ↓ (tasso di variazione negativo)
 ↔ (tasso di variazione pari a zero)

Fonte: Polos Varese, 1997

Parte III

L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE DEL SETTORE MANIFATTURIERO E TERZIARIO NELLA PROVINCIA DI VARESE

3.1 L'andamento congiunturale del settore manifatturiero in provincia di Varese nel 1997

Premessa

In questo capitolo della nostra indagine verrà analizzato l'andamento congiunturale del settore manifatturiero sulla base dei saldi²⁹ e delle dichiarazioni di invarianza rese dagli imprenditori.

Le risposte sull'andamento dei singoli indicatori aziendali, quindi, ci consentiranno di trarre un primo bilancio "in termini qualitativi" sul consuntivo 1997 e le attese 1998.

I dati relativi al consuntivo 1997 evidenziano una divisione del tessuto produttivo locale in tre fasce.

Nella prima fascia rientrano le imprese (circa il 40%) che dichiarano una stazionarietà e cioè una sostanziale invarianza, rispetto al 1996, di tutti i principali indicatori aziendali.

Nella seconda fascia (un altro 40%) sono comprese le aziende che si sono avvantaggiate del favorevole andamento congiunturale e che, di conseguenza, hanno incrementato la produzione, il fatturato e le esportazioni.

Della terza fascia, interessante peraltro un numero di imprese notevolmente minore (circa il 20% degli intervistati), fanno parte quelle imprese che continuano ad attraversare un ciclo economico negativo e, quindi, a seguito della restrizione del portafoglio ordini, registrano una contrazione della produzione, del fatturato e una scarsa propensione ad esportare.

In pratica esiste uno zoccolo duro che coinvolge circa il 60% dell'apparato produttivo che ha ancora problemi nell'invertire il trend. L'andamento del settore nel 1998 sarà fondamentale per delineare una tendenza più omogenea del tessuto produttivo locale o l'accentuarsi di un processo di crescita che per semplificare potremmo definire "duale": da un lato le imprese che esportano o comunque leader nelle proprie nicchie di mercato, integrate sui mercati europei, che saranno le prime ad avvantaggiarsi dell'introduzione dell'euro; dall'altro, le imprese maggiormente chiuse sul mercato locale, in genere di più piccole dimensioni, che si scontrano con delle scelte di politica economica che solo negli intenti le pongono al centro dei campi di intervento.

Gli investimenti, volano per il rilancio dell'economia, hanno interessato soprattutto le medio-grandi imprese del comparto metalmeccanico e, al livello medio provinciale, il 43% del settore.

Gli investimenti, quindi, sono stati effettuati essenzialmente da quelle aziende che attraversano un ciclo congiunturale positivo e ciò determinerà nel 1998 un assestamento sui buoni risultati raggiunti, anziché una ulteriore crescita e sviluppo del comparto considerato.

Buoni i dati relativi all'occupazione: la tendenza generale è quella di conservare il numero degli occupati (circa il 70% degli intervistati), ma, fra le aziende aventi rilevato variazioni, sono prevalse le dichiarazioni di aumento su quelle di diminuzione.

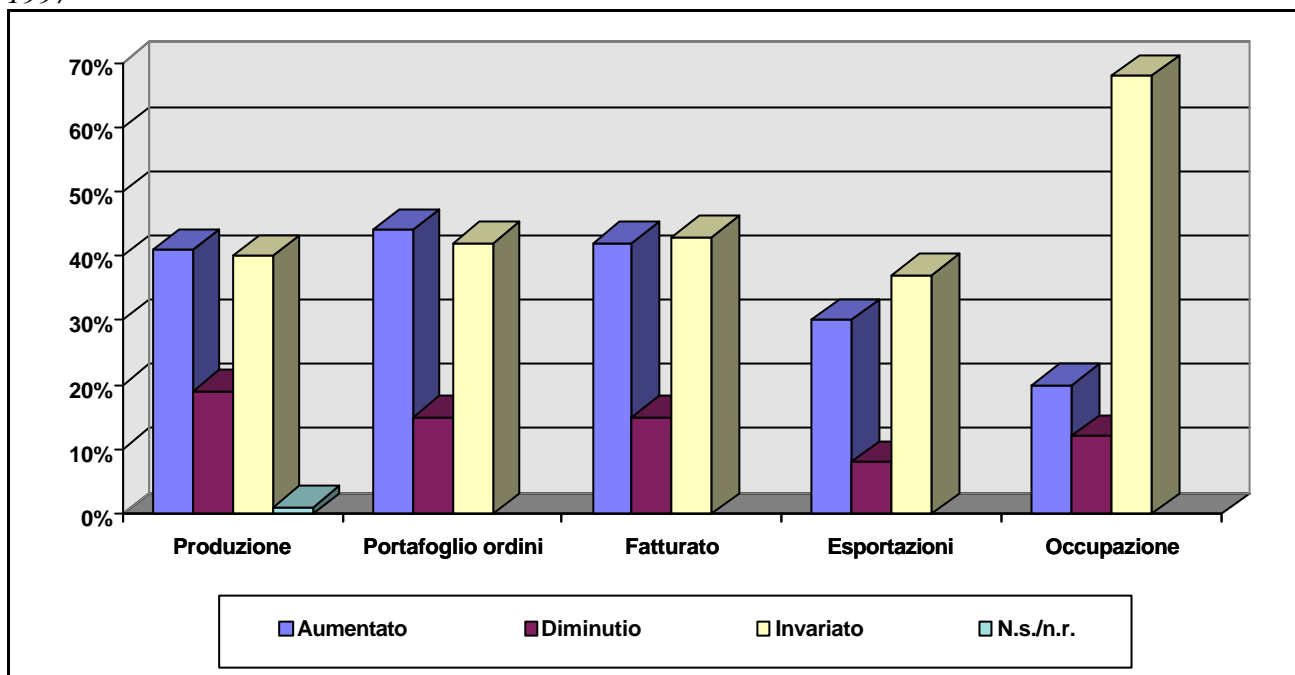
Comparando i dati del 1997 con quelli attesi per il 1998 osserviamo il progressivo passaggio da una fase di irrobustimento della crescita. In pratica un assestamento e consolidamento dei buoni risultati raggiunti. Continua la *trend* positivo (netta maggioranza delle dichiarazioni di aumento su quelle di diminuzione), ma il dato prevalente è quello della invarianza o stazionarietà dei principali indicatori

²⁹ I saldi sono dati dalla differenza fra le dichiarazioni di aumento e di diminuzione dei singoli indicatori aziendali.

aziendali. Ciò evidenzia come le nostre preoccupazioni sia riconfermate dai dati sul corrente anno: crescita sì ma selettiva.

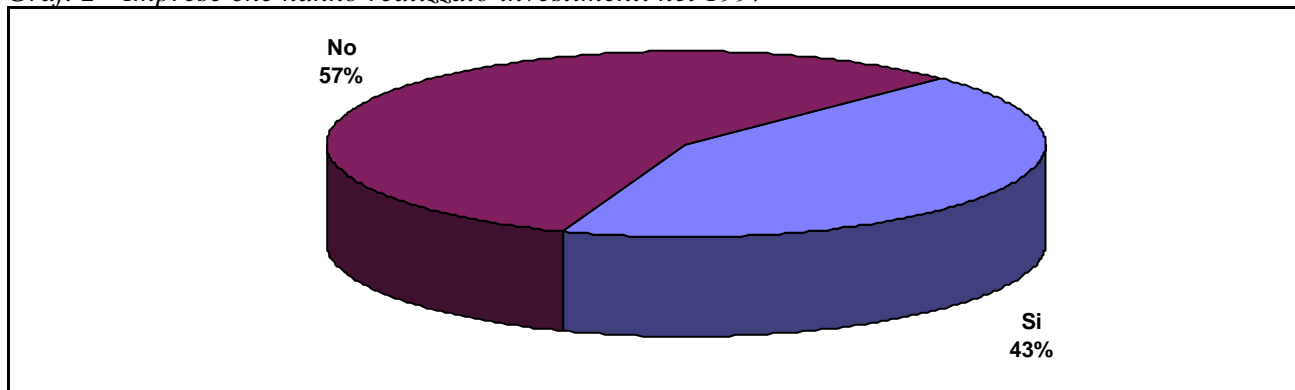
Cresce il numero di imprese che realizzerà investimenti, ma essendo indirizzati principalmente al rinnovo dei macchinari obsoleti, non vi saranno effetti moltiplicativi immediati sull'occupazione che, complessivamente, rimarrà stabile ai livelli dell'anno precedente, con una compensazione, in termini qualitativi, fra variazioni in aumento e in diminuzione.

Graf. 1 - Andamento dei principali indicatori aziendali secondo le dichiarazioni degli imprenditori nel 1997



Fonte: Polos Varese, 1997

Graf. 2 - Imprese che hanno realizzato investimenti nel 1997



Fonte: Polos Varese, 1997

3.1.1 La produzione

Il dato medio provinciale evidenzia un andamento positivo della produzione industriale nel 1997: il 41% delle imprese dichiara di aver rilevato un aumento e un ulteriore 41% ha conservato il buono standard dell'anno precedente.

Il *trend* negativo, quindi, ha interessato una fascia di imprese che, in termini percentuali, coinvolge circa il 20% degli intervistati.

L'andamento della produzione è stato analogo e conforme a quello rilevato a livello medio provinciale per le aziende del tessile/abbigliamento e metalmeccaniche e per le micro-piccole e medio-grandi imprese.

Tab. 1 - *Variazione della produzione nel 1997 rispetto al 1996 (in %)*

	Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Maggiore	41	40	44	41	41
Minore	19	18	17	18	20
Uguale	40	42	37	41	39
N.s./n.r.	1	0	1	0	0
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.1.2 Il portafoglio ordini

Il positivo andamento della produzione è legato all'ampliamento del portafoglio ordini rilevato dal 44% delle imprese del settore.

La fascia di aziende che ha registrato una contrazione degli ordinativi comprende il 12% di quelle del ramo tessile-abbigliamento e il 16% delle metalmeccaniche e ha interessato in ugual misura le imprese (15%) micro-piccole e medio-grandi.

Stazionarietà per il restante 42% (con una punta del 44% nel tessile/abbigliamento).

Tab. 2 - *Variazione del portafoglio ordini nel 1997 rispetto al 1996 (in %)*

	Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Aumentato	44	44	44	44	44
Diminuito	15	12	16	15	15
Invariato	42	44	40	42	41
N.s./n.r.	0	0	0	0	0
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.1.3 Il fatturato

L'analisi del fatturato riconferma la divisione del tessuto produttivo locale in tre fasce:

il 42% dichiara un aumento, il 43% (con una punta del 47% nel settore metalmeccanico) registra una stazionarietà e il 15% una contrazione del giro di affari.

Il *trend*, inoltre, anche per questo indicatore, si riconferma sia fra le imprese al di sotto che al di sopra dei 50 addetti.

Tab. 3 - Variazione del fatturato nel 1997 rispetto al 1996 (in %)

	Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Aumentato	42	40	44	42	43
Diminuito	15	12	15	14	17
Invariato	43	47	41	45	40
N.s./n.r.	0	0	0	0	0
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.1.4 Il grado di utilizzo degli impianti

Posto uguale al 100% l'utilizzo massimo degli impianti di produzione, è interessante sottolineare l'alto grado di impiego a livello medio provinciale risultato, nel 1997, pari al 78%.

Il grado di utilizzo degli impianti aumenta all'aumentare della dimensione aziendale (81% per quelle con oltre 50 addetti; 76% per quelle al di sotto di tale classe dimensionale) e maggiore per le aziende del tessile/abbigliamento (84%) rispetto a quelle metalmeccaniche (76%).

Tab. 4 - Grado di utilizzo degli impianti rispetto al massimo (100%) nel 1997

Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
78%	84%	76%	76%	81%

Fonte: Polos Varese, 1997

3.1.5 Le esportazioni

Buoni, pur in misura più contenuta rispetto all'andamento della produzione e del fatturato, sono i dati relativi alle esportazioni.

Il saldo relativo al dato medio provinciale (+22%) evidenzia la netta prevalenza delle imprese che hanno incrementato il fatturato destinato alle esportazioni, ma le dichiarazioni di aumento scendono al 30% e, complessivamente, risultano essere trainate soprattutto nel ramo metalmeccanico.

Fra le imprese del tessile/abbigliamento, infatti, circa la metà del campione intervistato (46%) non ha effettuato esportazioni, sebbene, anche in questo comparto, il saldo fra dichiarazioni di aumento e di diminuzioni è positivo (+14%).

L'analisi per classe di addetti evidenzia un *trend* positivo per le imprese *export-oriented* di piccole e media dimensione. Fra quelle con meno di 50 addetti, però, la percentuale di aziende che non ha esportato è del 28%, contro il 21% di quelle con oltre 50 dipendenti.

Le piccole imprese, infatti, risentono in misura maggiore delle difficoltà connesse alla realizzazione degli scambi a livello internazionale. Spesso hanno maggiore difficoltà a reperire le informazioni sulle

agevolazioni concesse alle imprese esportatrici (ad esempio dall'ICE, dal Ministero del Commercio Estero o dalla Camera di Commercio), non sono in grado di organizzare una rete commerciale soddisfacente o, finanziariamente, non possono sopportare i rischi legati al cambio. Questi ultimi, comunque, grazie alla realizzazione della moneta unica, almeno sui mercati europei, dal 1° gennaio 1999 scompariranno.

Tab. 5 - *Variazione del fatturato esportato nel 1997 rispetto al 1996 (in %)*

	Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Aumentato	30	19	33	33	26
Diminuito	8	5	11	5	11
Invariato	37	30	41	34	41
No export	25	46	15	28	21
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.1.6 Gli investimenti

Il positivo quadro congiunturale ha inciso sulla propensione ad investire che nel 1997, a livello medio provinciale, ha interessato il 43% delle aziende intervistate, non a caso quelle che, secondo i dati precedenti, presentano le migliori *performance* aziendali.

Le imprese metalmeccaniche (49%) investono di più di quelle del tessile abbigliamento (39%) e, in particolare, a provvedere al reimpiego degli utili sono soprattutto le grandi imprese (con oltre 50 addetti).

Gli investimenti sono stati indirizzati nel 87% dei casi al rinnovo dei macchinari obsoleti e quindi alla sostituzione di mezzi già esistenti ma giunti alla fine del loro ciclo produttivo.

Pochi gli investimenti destinati ad incrementare la produttività (18%) con o senza effetti immediati sull'occupazione.

Tab. 6 - *Realizzazione investimenti nel 1997 (in %)*

	Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Si	43	39	49	35	55
No	57	61	51	65	45
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

Tab. 7 - Effetti degli investimenti nel 1997 (in %)*

	Media provinciale	Tessili/ Abbigliamento	Metalmecchaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Sostituzione macchinari obsoleti	87	100	78	84	90
Maggiore produttività con aumento dell'occupazione	9	5	15	13	6
Maggiore produttività senza aumento dell'occupazione	9	14	7	11	8
N.s./n.r.	2	-	5	3	2

*Domanda a risposta multipla

Fonte: Polos Varese, 1997

3.1.7 L'occupazione

Le dichiarazioni rese dagli imprenditori in relazione all'occupazione evidenziano una sostanziale stazionarietà anche se, fra le imprese anche hanno registrato variazioni, vi è una prevalenza delle assunzioni sui licenziamenti (saldo pari a +8%).

Le diminuzioni di organico hanno interessato il 12% delle imprese intervistate, mentre a rilevare un ampliamento del numero degli occupati sono soprattutto le imprese del tessile/abbigliamento (23%).

Anche relativamente all'occupazione, l'andamento delle micro-piccole e medio-grandi imprese è stato analogo, con una leggera prevalenza del saldo positivo (+10%) per quelle con oltre 50 addetti.

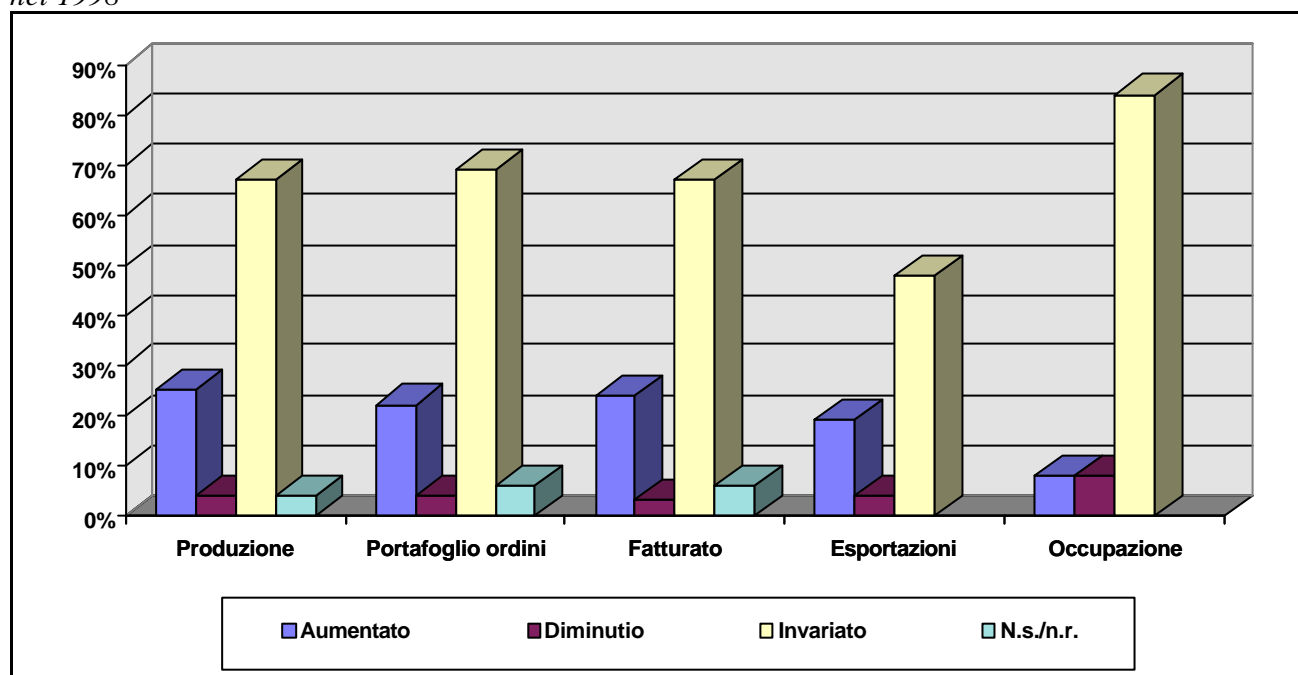
Tab. 8 - Variazione degli occupati nel 1997 rispetto al 1996 (in %)

	Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmecchaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Aumentato	20	23	16	20	21
Diminuito	12	12	12	13	11
Invariato	68	65	72	67	68
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

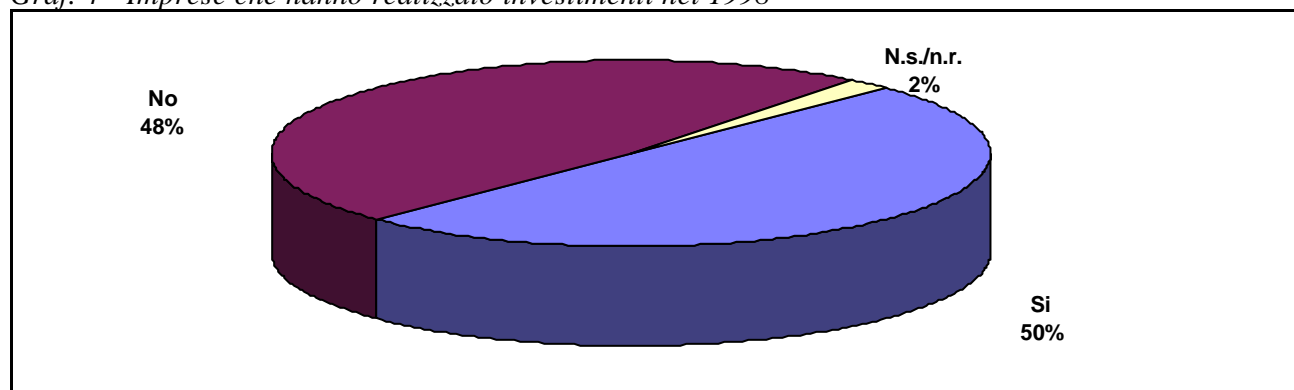
3.2 Stime sull'andamento congiunturale del settore manifatturiero in provincia di Varese nel 1998

Graf. 3 - Andamento dei principali indicatori aziendali secondo le dichiarazioni degli imprenditori nel 1998



Fonte: Polos Varese, 1997

Graf. 4 - Imprese che hanno realizzato investimenti nel 1998



Fonte: Polos Varese, 1997

3.2.1 La produzione

Le stime 1998 sull'andamento della produzione riconfermano in linea di tendenza il positivo andamento del 1997, ma in termini percentuali notevolmente più contenuti.

In altri termini, sebbene il saldo continui ad essere ampiamente positivo (+21%), si riduce sia il numero di imprese che dichiara un aumento (25%, contro il 41% del 1997) che quelle che dichiarano una diminuzione (4%, contro il 19% del 1997).

Dopo la decisa ripresa dell'anno precedente, quindi, si riconferma il buon andamento delle imprese della provincia ma, complessivamente, prevarrà una situazione di consolidamento e conservazione dei buoni risultati raggiunti (67% degli intervistati).

Le imprese del tessile/abbigliamento, nell'81% dei casi, hanno rilevato una situazione di stazionarietà, ma, dato interessante, le variazioni sono state solo in aumento: il 19% ha registrato un miglioramento e nessuna una riduzione della produzione rispetto all'anno precedente.

Trend positivo anche per le imprese metalmeccaniche: il 27% ha incrementato gli *standard* di produzione e solo il 5% li ha ridotti, a fronte di un andamento analogo a quello dell'anno precedente dichiarato dal 59% del settore.

Il quadro descritto a livello medio provinciale, infine, trova conferma sia fra le micro-piccole che medio-grandi imprese.

Tab. 9 - Variazione della produzione nel 1998 rispetto al 1997 (in %)

	Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Maggiore	25	19	27	24	28
Minore	4	0	5	5	3
Uguale	67	81	59	70	64
N.s./n.r.	4	0	9	2	5
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.2.2 Il portafoglio ordini

Le dichiarazioni rese dagli imprenditori in ordine all'andamento della produzione trovano conferma nel *trend* del portafoglio ordini.

Il 69% delle imprese, con una punta del 75% nel ramo del tessile/abbigliamento, non hanno registrato variazioni, il 22% ha dichiarato un aumento e solo il 4% una diminuzione.

I dati riconfermano la prevalenza di una situazione di stazionarietà o, per meglio dire, di conservazione dei buoni risultati raggiunti nel 1997 e, fra le aziende che hanno registrato variazioni, una netta prevalenza di quelle in crescita su quelle che, nel corso dell'anno, ridurranno il loro giro di affari.

Il *trend* delineato a livello medio provinciale è stato seguito sia dalle imprese del tessile/abbigliamento che da quelle metalmeccaniche e, sebbene per quelle con oltre 50 addetti le dichiarazioni di diminuzione scendano all'1%, in linea con la media provinciale anche dalle micro-piccole e medio-grandi imprese.

Tab. 10 - Variazione del portafoglio ordini nel 1998 rispetto al 1997 (in %)

	Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Aumentato	22	23	17	19	25
Diminuito	4	2	4	5	1
Invariato	69	75	67	68	69
N.s./n.r.	6	0	12	7	5
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.2.3 Il fatturato

Il 67% delle imprese manifatturiere realizzerà nel 1998 un giro di affari analogo a quello del 1997 e, sebbene si riduca complessivamente il numero di quelle che registreranno variazioni, si riconferma, come nell'anno precedente, il saldo positivo: il 24% stima di incrementare il fatturato e il 3% si aspetta una contrazione.

L'indicatore considerato, quindi, riconferma, dopo la forte crescita del 1997, la tendenza a conservare gli *standard* raggiunti e, al contempo, la netta prevalenza delle aziende in crescita su quelle in situazione di stazionarietà o contrazione del giro di affari.

Le imprese metalmeccaniche, nel 15% dei casi non hanno saputo effettuare stime sull'andamento del fatturato nell'anno in corso, ma, in linea con le previsioni sulla produzione, nel 23% dei casi si aspettano un aumento e solo il 5% una diminuzione. Inoltre, fra le aziende del tessile/abbigliamento intervistate, nessuna si aspetta una riduzione del volume di affari rispetto a quello realizzato nel 1997.

In linea con i dati rilevati a livello medio provinciale sarà l'andamento del fatturato per le micro-piccole e medio-grandi aziende: rispettivamente il 68% e 66% non si aspetta variazioni ma, a conferma della crescita attesa, i saldi tra risposte in aumento e in diminuzione sono ampiamente positivi (1-49 addetti: +18%; > 50 addetti: +27%).

Tab. 11 - Variazione del fatturato nel 1998 rispetto al 1997 (in %)

	Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Aumentato	24	19	23	22	28
Diminuito	3	0	5	4	1
Invariato	67	81	57	68	66
N.s./n.r.	6	0	15	6	6
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.2.4 Il grado di utilizzo degli impianti

In linea con le stime sull'andamento della produzione nel 1998 sono i dati relativi alle percentuali di utilizzo degli impianti: posto uguale al 100% l'impiego a pieno regime, a livello medio provinciale, si prevede un utilizzo pari al 73% della capacità produttiva, percentuale alta che, fra le aziende del tessile/abbigliamento, sarà ancora maggiore (84%, contro il 64% delle aziende metalmeccaniche).

Le grandi imprese, inoltre, hanno un grado di utilizzo degli impianti (78%) superiore alle micro-piccole (70%) imprese.

Tab. 12 - Grado di utilizzo degli impianti rispetto al massimo (100%) nel 1998

Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
73%	84%	64%	70%	78%

Fonte: Polos Varese, 1997

3.2.5 Le esportazioni

Le esportazioni hanno interessato in maniera particolare le imprese metalmeccaniche.

Secondo le dichiarazioni degli imprenditori, ad effettuare esportazioni sono state il 79% delle imprese metalmeccaniche contro il 64% di quelle del tessile abbigliamento.

Il *trend* rilevato, comunque, è stato positivo per entrambe i comparti del manifatturiero, come dimostrano i saldi ampiamente positivi (+17% per le aziende del tessile/abbigliamento; +16% per le metalmeccaniche).

L'analisi per classe di addetti, sottolineando nuovamente che si tratta di valutazioni di carattere qualitativo, evidenzia una lieve maggiore propensione ad esportare delle grandi imprese (79%) rispetto a quelle di più ridotta dimensione (62%). Fra le aziende con meno di 50 addetti, però, la percentuale di dichiarazioni di aumento è del 33% ed è anche minore il numero di quelle che rilevano una riduzione dei rapporti commerciali con l'estero. Ciò indica che, sebbene sia minore il numero di imprese *export-oriented*, i volumi di fatturato destinato alle esportazioni, nel 1998, crescerà più per le micro-piccole che per le medio-grandi imprese.

Tab. 13 - Variazione del fatturato esportato nel 1998 rispetto al 1997 (in %)

	Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Aumentato	19	19	20	33	26
Diminuito	4	2	4	5	11
Invariato	48	33	51	34	41
No export	28	46	21	28	21
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.2.6 Gli investimenti

Nel 1998 ad effettuare investimenti saranno il 50% delle imprese manifatturiere.

Questo dato mette in risalto un aspetto molto importante: gli imprenditori credono nella ripresa che, dopo un inizio incerto, prende i connotati di una crescita strutturale e di medio periodo.

In particolare, aumenta il numero di imprese del tessile/abbigliamento che realizzerà investimenti (42%, contro il 39% del 1997), mentre per le aziende metalmeccaniche la percentuale rimarrà pressoché costante (48%, contro il 49% del 1997).

Rispetto allo scorso anno, inoltre, si incrementa notevolmente il numero di imprese medio-piccole che dichiara di voler investire (dal 35% al 41%), ma, complessivamente, si riconferma la maggiore propensione delle medio-grandi aziende (63%).

Anche nel 1998 gli investimenti saranno indirizzati principalmente al rinnovo dei macchinari obsoleti (84%), ma il 25% degli intervistati provvederà ad incrementare la produttività con (7%) o senza (18%) effetti sull'occupazione.

Quest'ultimo dato è interessante in quanto evidenzia come una parte degli investimenti contribuirà ad allargare la base produttiva e quindi inciderà sui livelli occupazionali.

Tab. 14 - Realizzazione investimenti nel 1998 (in %)

	Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Si	50	42	48	41	63
No	48	58	47	56	36
N.s./n.r.	2	0	5	3	1
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

Tab. 15 - Effetti degli investimenti nel 1998 (in %)*

	Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Sostituzione macchinari obsoleti	84	92	82	80	87
Maggiore produttività con aumento dell'occupazione	7	13	3	11	4
Maggiore produttività senza aumento dell'occupazione	18	17	21	20	16

*Domanda a risposta multipla

Fonte: Polos Varese, 1997

3.2.7 L'occupazione

L'occupazione, insieme agli investimenti indicatori di carattere strutturale, rileva una sostanziale stazionarietà (84%), con la compensazione, in termini qualitativi, fra variazioni in aumento (8%) e in diminuzione (8%).

Le imprese del tessile/abbigliamento che lasceranno invariato il numero degli occupati sono il 96% e, in linea con l'andamento medio provinciale, i licenziamenti (2%) saranno compensati dalle nuove assunzioni (2%).

Anche per le aziende metalmeccaniche prevale un dato di stabilità (79%), ma le variazioni interesseranno ben il 19% degli intervistati, con un saldo moderatamente positivo (+1%).

Dato da sottolineare è la maggiore tenuta dei livelli occupazionali fra le micro-piccole rispetto alle medio-grandi aziende: quelle con meno di 50 addetti, nell'87% dei casi lasceranno invariato l'organico, ma il saldo fra dichiarazioni di aumento e di diminuzione è positivo (+2%); quelle con oltre 50 addetti, sebbene nell'80% dei casi conserveranno il numero di occupati dell'anno precedente,

vedranno prevalere le aziende in fase di razionalizzazione (9%) su quelle in fase di espansione e crescita occupazionale (8%).

In ogni caso siamo a livelli di tendenza di tassi di piena occupazione e le sacche di disoccupazione presenti sono di natura fisiologica e/o disoccupazione volontaria.

Tab. 16 - Variazione degli occupati nel 1998 rispetto al 1997 (in %)

	Media provinciale	Tessili/Abbigliamento	Metalmeccaniche	1-49 addetti	>50 addetti
Aumentato	8	2	10	7	8
Diminuito	8	2	9	5	9
Invariato	84	96	79	87	80
N.s./n.r.	0	0	2	0	2
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.3 L'andamento congiunturale del settore terziario in provincia di Varese nel 1997

Premessa

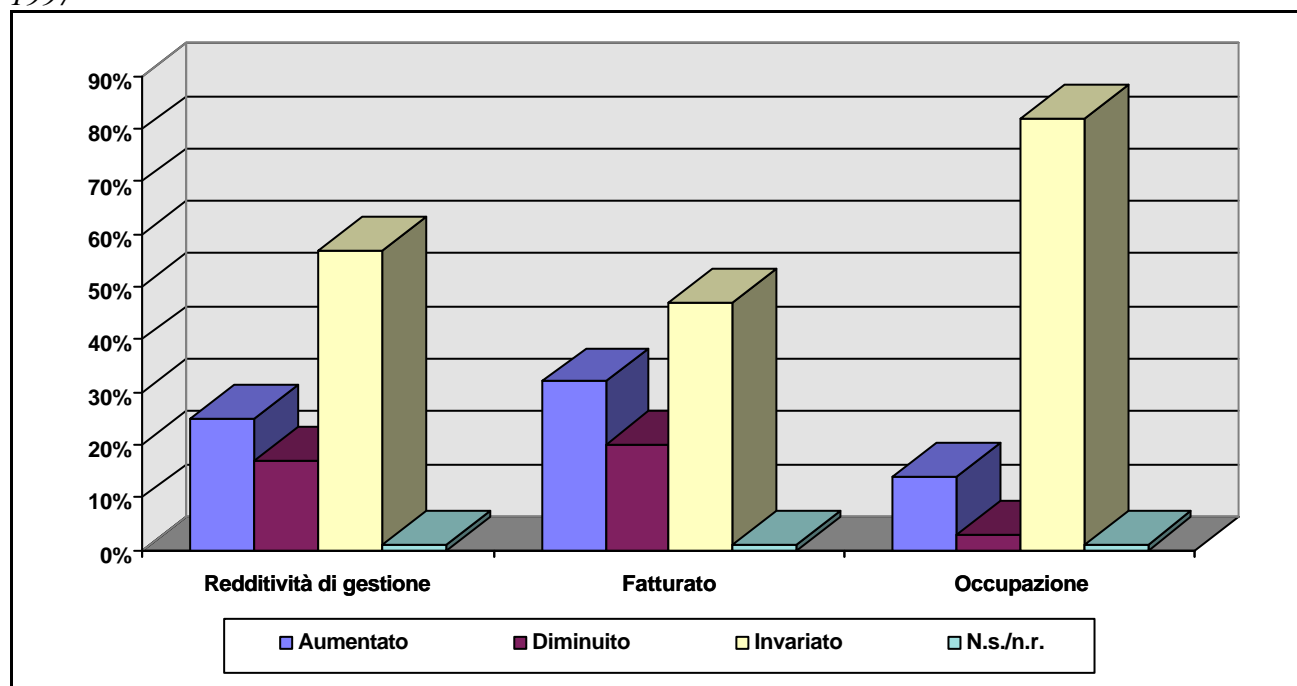
Le valutazioni degli imprenditori del settore terziario in ordine alla situazione economico-gestionale della propria impresa sottolineano il positivo andamento economico del 1997.

Circa il 60% delle imprese conserva i buoni livelli di redditività e fatturato realizzati nell'anno precedente e un ulteriore 25% rileva un sostanziale incremento.

Le imprese che, viceversa, dichiarano un peggioramento dei propri affari e, in generale, di tutti i principali indicatori congiunturali sono il restante 15%, ma già a partire dall'anno in corso, dovrebbe esserci una sostanziale ripresa e la fascia di aziende in fase di recessione o crisi economica dovrebbero scendere al di sotto del 10%.

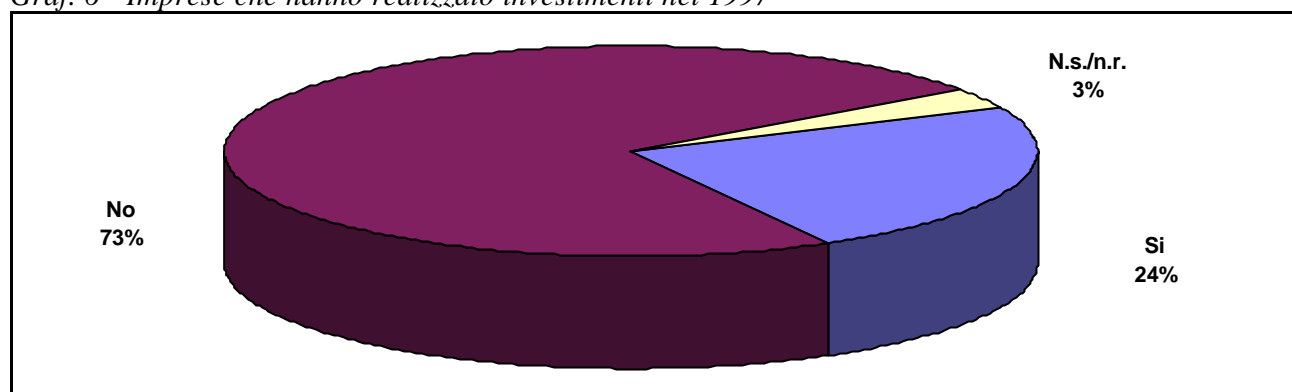
Dato preoccupante è la bassa propensione ad investire (23% nel 1997, 29% nel 1998), mentre segnali positivi provengono dal fronte dell'occupazione che sia nel 1997 che nel 1998 fa registrare saldi positivi (differenza tra risposte in aumento e in diminuzione).

Graf. 5 - Andamento dei principali indicatori aziendali secondo le dichiarazioni degli imprenditori nel 1997



Fonte: Polos Varese, 1997

Graf. 6 - Imprese che hanno realizzato investimenti nel 1997



Fonte: Polos Varese, 1997

3.3.1 La situazione economico-gestionale

Le valutazioni degli imprenditori in ordine alla situazione economico-gestionale della propria impresa indicano un andamento complessivo degli affari positivo o ottimo per il 36% degli intervistati e "normale", cioè in linea con gli standard realizzati negli anni precedenti, per il 46%.

Le valutazioni negative interessano una fascia di imprese che comprende, a livello medio provinciale, il 15% degli intervistati, ma, articolando l'analisi per comparti, osserviamo che sul dato hanno inciso in maniera particolare le imprese del commercio all'ingrosso e al minuto.

Le aziende del terziario avanzato che hanno rilevato un complessivo peggioramento dei propri affari, infatti, sono il 10%, contro il 18% del commercio all'ingrosso e il 22% del commercio al minuto.

Tab. 17 - La situazione economico gestionale nel 1997 (in %)

	Media provinciale	Commercio ingrosso	Commercio minuto	Terziario avanzato
Ottima	3	2	2	6
Positiva	33	38	30	32
Normale	46	42	46	51
Negativa	15	17	20	6
Pessima	1	0	1	2
N.s./n.r.	1	1	1	2
Totale	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.3.2 La redditività di gestione

Le valutazioni degli imprenditori sulla redditività della propria impresa nel 1997, rispetto al 1996, evidenzia una dualità del tessuto distributivo locale:

- larga parte degli imprenditori (67% degli intervistati) dichiara un andamento stazionario, in linea con i ricavi dell'anno precedente;

- le aziende che hanno ampliato il loro giro di affari e quindi gli utili prodotti sono il 25% e prevalgono solo di stretta misura su quelle che, viceversa, hanno dichiarato un complessivo deterioramento della propria redditività di gestione (17%).

Articolando l'analisi per comparti osserviamo che il *trend* si riconferma fra le imprese di piccola e grande distribuzione.

Le aziende in situazione di stazionarietà oscillano fra il 55% e il 58% del commercio all'ingrosso e al minuto e i saldi fra le dichiarazioni di aumento e di diminuzione, pari rispettivamente a +5% e +7%, sono solo moderatamente positivi.

Nel terziario avanzato, a rilevare una redditività di gestione uguale a quella del 1996, sono il 57% degli intervistati, ma, almeno in termini qualitativi, le imprese che registrano un aumento (27%) sono quasi il doppio di quelle che hanno dichiarato un peggioramento (14%). Anche in questo comparto, quindi, vi è una parte di imprese che rileva un andamento economico negativo (14%) ma, rispetto al commercio (circa il 18%), è più contenuta e meglio compensata dalle dichiarazioni di aumento.

Tab. 18 - Variazione della redditività di gestione nel 1997 rispetto al 1996 (in %)

	Media provinciale	Commercio ingrosso	Commercio minuto	Terziario avanzato
Migliore	25	25	24	27
Peggiora	17	20	17	14
Uguale	57	55	58	57
N.s./n.r.	1	0	1	1
Totale	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.3.3 Il fatturato

Il 47% delle aziende, con una punta verso l'alto del commercio al minuto (49%) e verso il basso del terziario avanzato (45%), rilevano un andamento del fatturato in linea con quello realizzato nel 1996.

Circa la metà delle imprese del terziario, quindi, hanno conservato il giro di affari dell'anno precedente, mentre l'ulteriore 50% ha rilevato una variazione che, sebbene in tutti e tre i comparti (commercio all'ingrosso, al minuto e terziario avanzato), vede una prevalenza delle dichiarazioni di aumento su quelle di diminuzione, non deve far sottovalutare che esiste una fascia di imprese che, per motivi di carattere strutturale o congiunturale, ha attraversato un fase economica negativa, con perdita degli utili e del giro di affari.

Dato interessante, però, è che, almeno in termini qualitativi, il ciclo economico negativo sembra aver interessato di più le imprese del commercio all'ingrosso (saldo uguale a +6%) che quelle di piccola distribuzione (saldo pari a +11%).

Tab. 19 - Variazione del fatturato nel 1997 rispetto al 1996 (in %)

	Media provinciale	Commercio ingrosso	Commercio minuto	Terziario avanzato
Aumentato	32	30	31	35
Diminuito	20	24	20	17
Invariato	47	47	49	45
N.s./n.r.	1	0	0	4
Totale	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.3.4 Gli investimenti

L'andamento economico prevalentemente stazionario ha inciso negativamente sulla propensione ad investire che risulta essere stata particolarmente ridotta: nel 1997, solo il 24% delle imprese del terziario ha provveduto al reimpiego degli utili nella propria azienda e gli investimenti sono stati indirizzati principalmente al rinnovo delle attrezzature (61% dei casi).

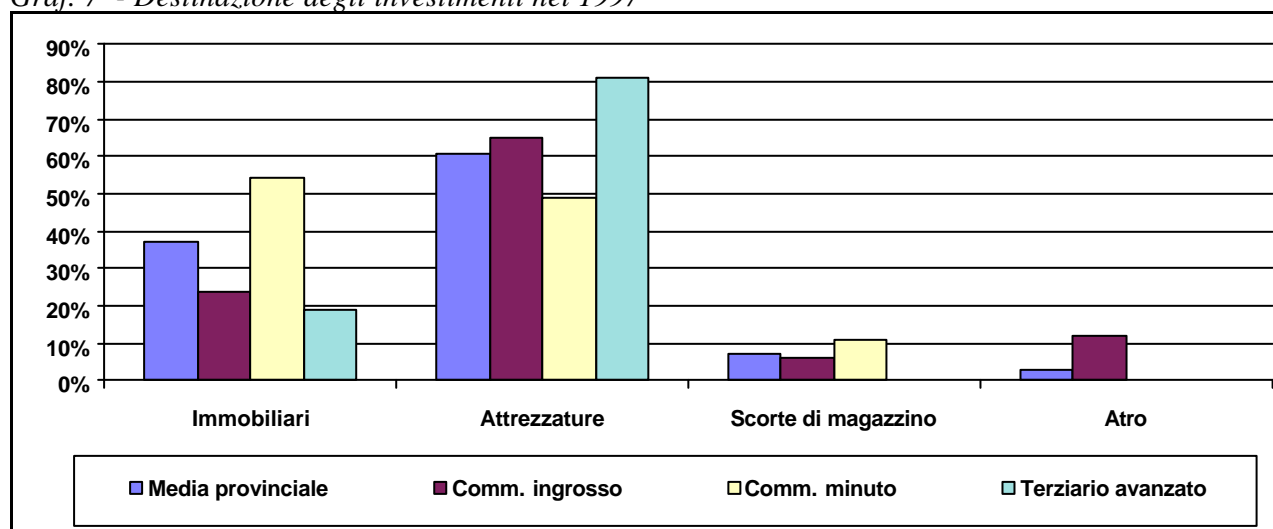
A conferma di quanto detto in precedenza, le imprese del commercio al minuto, sebbene in termini assoluti comunque ridotti, hanno investito di più (27%) di quelle all'ingrosso (19%). Le aziende del terziario avanzato, invece, si pongono in linea con il dato medio di settore: 25% degli intervistati.

Tab. 20 - Realizzazione investimenti nel 1997 (in %)

	Media provinciale	Commercio ingrosso	Commercio minuto	Terziario avanzato
Si	24	19	27	25
No	73	81	70	70
N.s./n.r.	3	0	3	5
Totale	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

Graf. 7 - Destinazione degli investimenti nel 1997



Fonte: Polos Varese, 1997

3.3.5 L'occupazione

Positivo l'andamento occupazionale.

Il dato prevalente è quello della stazionarietà (82% delle aziende), ma i saldi sono ampiamente positivi: nel commercio all'ingrosso e al minuto sono pari, rispettivamente, a +8% e +13%; +9% è invece il dato riferito al terziario avanzato.

La tendenza, quindi, è stata quella a mantenere il numero degli occupati e, nonostante sia prevalso un andamento economico stazionario con ridotta propensione ad investire, le aziende in fase di espansione e crescita (circa il 25%) hanno più che compensato quelle che (circa il 15%) per motivi strutturali o congiunturali hanno dovuto ridurre l'organico complessivo.

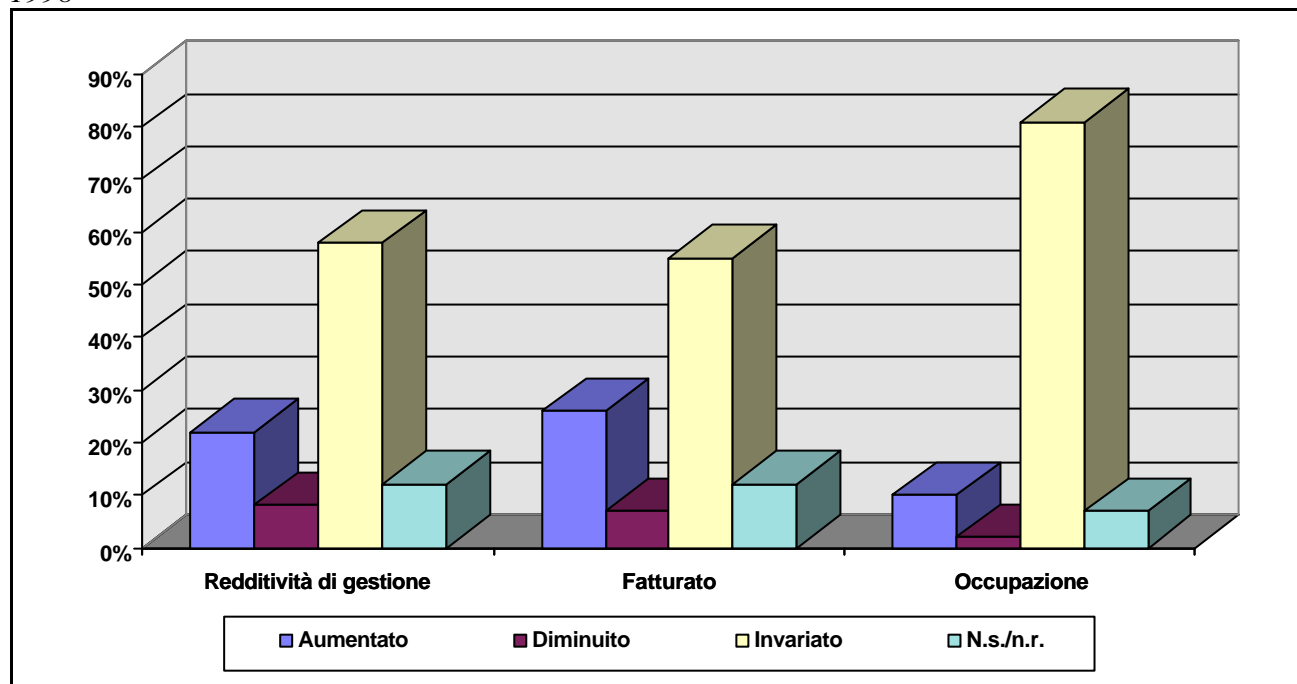
Tab. 21 - Variazione degli occupati nel 1997 rispetto al 1996 (in %)

	Media provinciale	Commercio ingrosso	Commercio minuto	Terziario avanzato
Aumentato	14	13	15	13
Diminuito	3	5	2	4
Invariato	82	83	82	82
N.s./n.r.	1	0	1	1
Totale	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

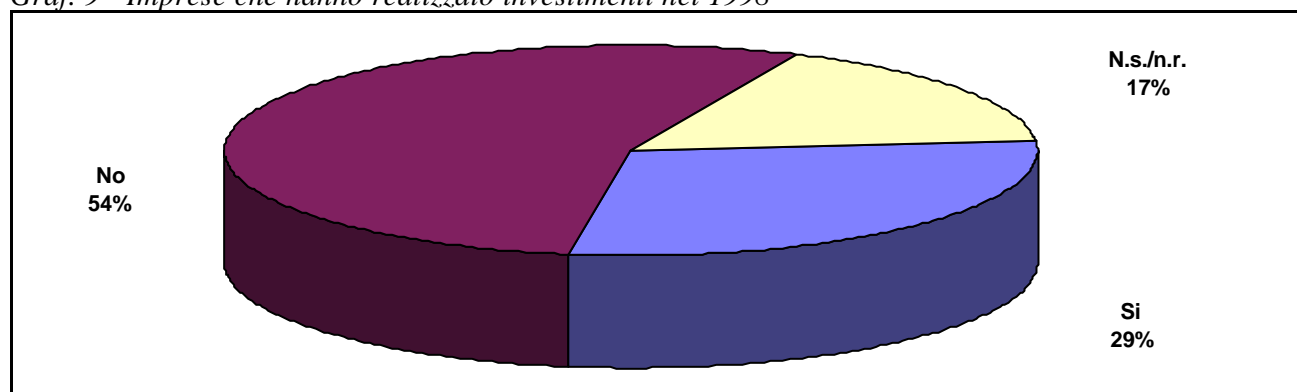
3.4 Stime sull'andamento congiunturale del settore terziario in provincia di Varese nel 1998

Graf. 8 - Andamento dei principali indicatori aziendali secondo le dichiarazioni degli imprenditori nel 1998



Fonte: Polos Varese, 1997

Graf. 9 - Imprese che hanno realizzato investimenti nel 1998



Fonte: Polos Varese, 1997

3.4.1 La situazione economico-gestionale

La situazione economico gestionale e, cioè, la percezione che gli imprenditori hanno del complessivo andamento dei propri affari, evidenzia la netta prevalenza dei giudizi positivi su quelli negativi: il 30% stima per il 1998 una andamento positivo o ottimo e il 56% ritiene che sarà in linea con i buoni risultati del 1997.

Le valutazioni espresse sono trasversali ai diversi settori di attività e, dato interessante, in tutti e tre i comparti in cui abbiamo articolato il terziario si riduce il numero di imprese che nell'anno precedente aveva espresso un giudizio negativo.

La situazione economico-gestionale, infatti, sarà negativa solo per il 5% delle aziende del commercio all'ingrosso e per il 7% di quelle svolgenti attività di distribuzione al minuto e prestanti servizio alle imprese e alle persone.

Tab. 22 - La situazione economico gestionale nel 1998 (in %)

	Media provinciale	Commercio ingrosso	Commercio minuto	Terziario avanzato
Ottima	2	3	0	4
Positiva	28	34	25	26
Normale	56	51	62	50
Negativa	6	5	7	7
Pessima	0	0	0	0
N.s./n.r.	8	7	6	13
Totale	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.4.2 La redditività di gestione

Le valutazioni degli imprenditori in ordine alla redditività di gestione riconfermano, anche per il 1998, la presenza di una larga fascia di imprese in situazione di stazionarietà (58%, con una punta del 62% nel commercio al minuto), ma, dato positivo, rispetto al 1997, rimane costante il numero di imprese che dichiara un aumento e si riducono quelle che si aspettano una contrazione degli utili (8%, contro il 17% del 1997).

Nell'analizzare le stime sulla redditività di gestione, però, occorre sottolineare che buona parte del settore non ha saputo fornire una valutazione e quindi non ha espresso alcun giudizio, in particolare nel commercio al minuto (12%) e nel terziario avanzato (13%). Nel corso dell'anno, quindi, i saldi positivi del commercio all'ingrosso (+24%), al minuto (+7%) e del terziario avanzato (+16%), potrebbero subire ulteriori variazioni legate al giro di affari o, per meglio dire, all'andamento della domanda interna.

Tab. 23 - Variazione della redditività di gestione nel 1998 rispetto al 1997 (in %)

	Media provinciale	Commercio ingrosso	Commercio minuto	Terziario avanzato
Migliore	22	27	16	27
Peggior	8	3	9	11
Uguale	58	60	62	49
N.s./n.r.	12	9	12	13
Totale	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.4.3 Il fatturato

La tendenza delineata per le aspettative sulla redditività di gestione 1998 trovano conferma anche nell'analisi del fatturato.

Per il 55% delle aziende di settore non ci saranno cambiamenti e il saldo fra le dichiarazioni di aumento e di diminuzione ampiamente positivo (+19%) potrebbe subire variazioni data l'alta percentuale di imprese che non ha saputo o voluto rispondere (12%):

Difficoltà di previsione si sono riscontrate soprattutto nel comparto del terziario avanzato (24% degli intervistati), ma anche nel commercio all'ingrosso (9%) e al minuto (6%).

In linea con il dato medio di settore, comunque, si riconferma in tutti e tre i sub-settori la presenza di una fascia di imprese in situazione di stazionarietà (58% nel commercio all'ingrosso, 60% in quello al minuto, 44% per il terziario avanzato) e la netta prevalenza di saldi positivi (+27% nel commercio all'ingrosso, +14% nel commercio al minuto e +20% nel terziario avanzato).

Tab. 24 - Variazione del fatturato nel 1998 rispetto al 1997 (in %)

	Media provinciale	Commercio ingrosso	Commercio minuto	Terziario avanzato
Aumentato	26	30	24	26
Diminuito	7	3	10	6
Invariato	55	58	60	44
N.s./n.r.	12	9	6	24
Totale	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

3.4.4 Gli investimenti

Nel 1998 vi sarà, a livello medio provinciale, un moderato incremento della propensione ad investire che passerà dal 24% del 1997 al 29%.

L'incremento sarà trainato soprattutto dal commercio all'ingrosso (30%) e dal terziario avanzato (33%), mentre per la piccola distribuzione il numero di imprese che effettuerà investimenti sarà analogo a quello dell'anno precedente e pari al 27% degli intervistati.

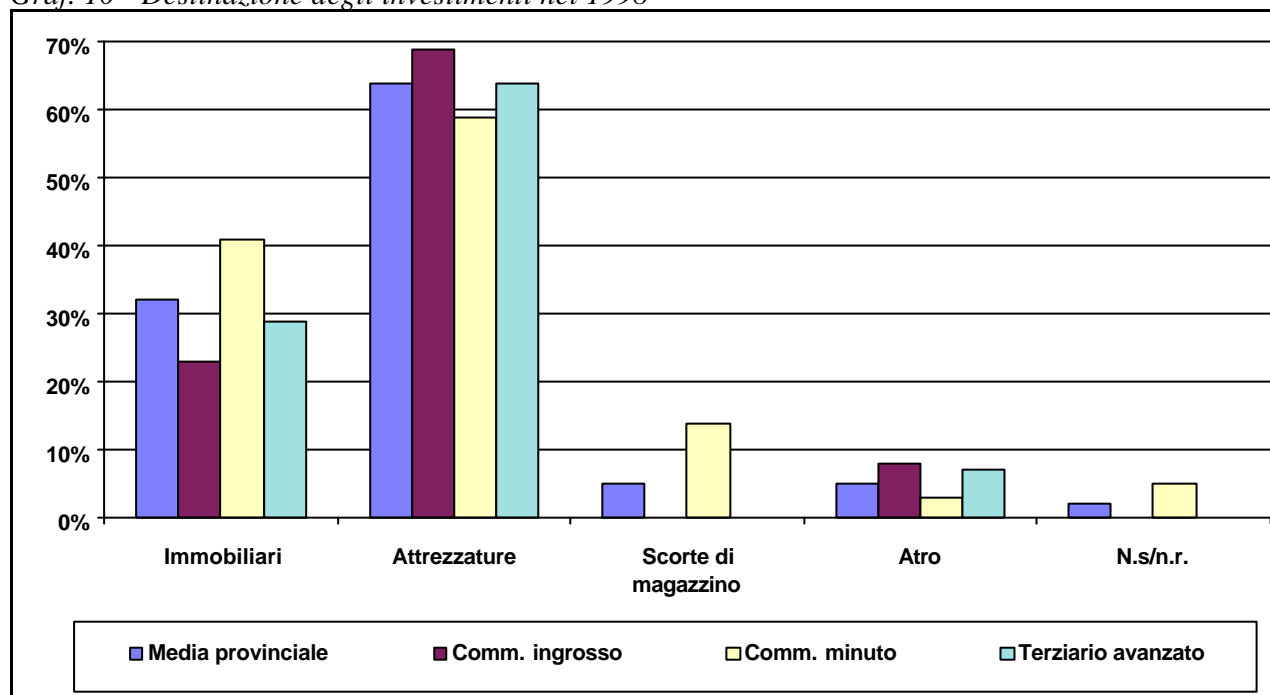
Anche nel 1998 gli investimenti saranno indirizzati principalmente al rinnovo delle attrezzature.

Tab. 25 - Realizzazione investimenti nel 1998 (in %)

	Media provinciale	Commercio ingrosso	Commercio minuto	Terziario avanzato
Si	29	30	27	33
No	54	59	58	40
N.s./n.r.	17	11	15	26
Totale	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

Graf. 10 - Destinazione degli investimenti nel 1998



Fonte: Polos Varese, 1997

3.4.5 L'occupazione

Le stime sull'andamento dell'occupazione riconfermano i buoni risultati del 1997.

Il dato prevalente è, anche per l'anno in corso, quello della stazionarietà (81% delle imprese), ma le variazioni attese evidenziano la netta prevalenza delle aziende in fase di espansione occupazionale su quelle che per ragioni di carattere strutturale o congiunturale effettueranno licenziamenti (saldo a livello medio provinciale pari a +8%).

Le maggiori variazioni in termini assoluti riguarderanno il terziario avanzato dove il 20% delle imprese aumenterà il numero degli occupati e il 4% dichiara di dover realizzare licenziamenti.

Nel commercio all'ingrosso e al minuto, come detto, la tendenza prevalente è quella a conservare inalterato il numero degli occupati (rispettivamente 84% e 86% delle aziende), ma anche in questi sub-settori i saldi sono positivi (+8% e +4%). Ciò significa che le imprese che assumeranno saranno in numero maggiore a quelle che licenzieranno.

Tab. 26 - Variazione degli occupati nel 1998 rispetto al 1997 (in %)

	Media provinciale	Commercio ingrosso	Commercio minuto	Terziario avanzato
Aumentato	10	9	5	20
Diminuito	2	1	1	4
Invariato	81	84	86	70
N.s./n.r.	7	6	9	6
Totale	100	100	100	100

Fonte: Polos Varese, 1997

Parte IV

LE AREE

4.1 Le U.T.O. della provincia di Varese

La provincia di Varese è stata suddivisa in tre Unità Territoriali Omogenee (U.T.O.):

- Area Varese;
- Area Montana;
- Area Industriale.

L'andamento congiunturale delle aree, analizzato attraverso i saldi fra le dichiarazioni di aumento e di diminuzione rese dagli imprenditori in ordine ai singoli indicatori aziendali, evidenzia un ciclo economico di espansione che presenta caratteri non omogenei sul territorio o comunque differenziata nelle *performance* dei singoli indicatori.

Aumenta la produzione, il fatturato e, in particolare, le esportazioni delle imprese localizzate nella Zona di Varese e Montana.

La netta prevalenza di aziende che dichiarano un incremento del portafoglio ordini e l'alta propensione ad investire, inoltre, lascia presumere che il *trend* positivo si riconfermerà anche nel medio-lungo periodo.

In questo contesto spicca il dato negativo relativo all'occupazione delle imprese manifatturiere della Zona Montana. In termini qualitativi, infatti, si registra un saldo negativo pari a -5%, indicativo della netta prevalenza delle imprese che hanno dichiarato una diminuzione su quelle che hanno rilevato un aumento dell'occupazione. La tendenza ad espellere forza lavoro, inoltre, proseguirà anche nell'anno in corso e ciò è in parte legato alla diffusa sostituzione dei macchinari obsoleti con mezzi di produzione più moderni che riducono il lavoro manuale a favore di quello meccanizzato.

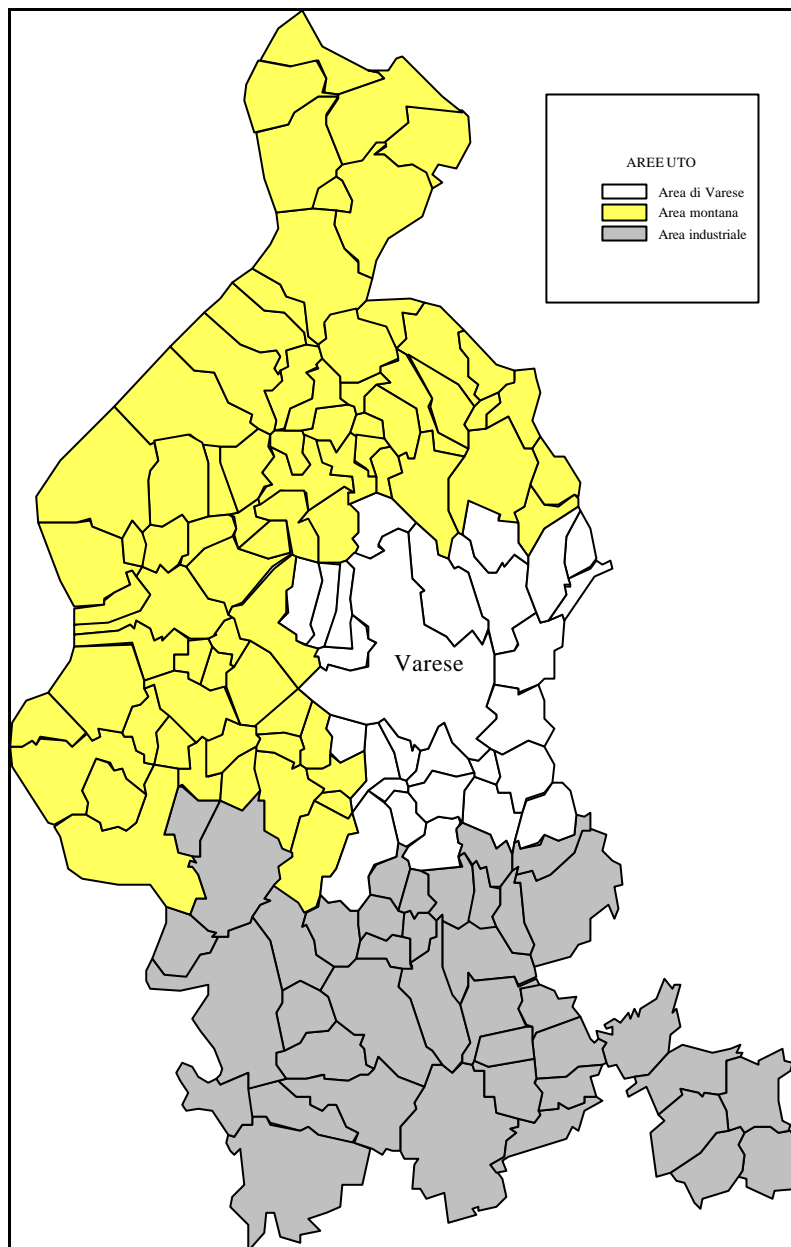
Meno positivi sono i dati congiunturali del settore terziario, in particolare per la Zona di Varese.

Il fatturato, legato alla ancora debole domanda interna, ha fatto rilevare saldi negativi nella Zona di Varese (-5%) e in quella Montana (-3%), sebbene non vi siano stati effetti immediati sull'occupazione. Migliore l'andamento della Zona Industriale, sia per quanto concerne il fatturato che la redditività di gestione. Conformemente al miglior andamento economico rilevato, inoltre, risulta essere la U.T.O. con la più alta propensione ad investire (25% degli intervistati, contro il 23% della Zona di Varese e il 19% di quella Montana).

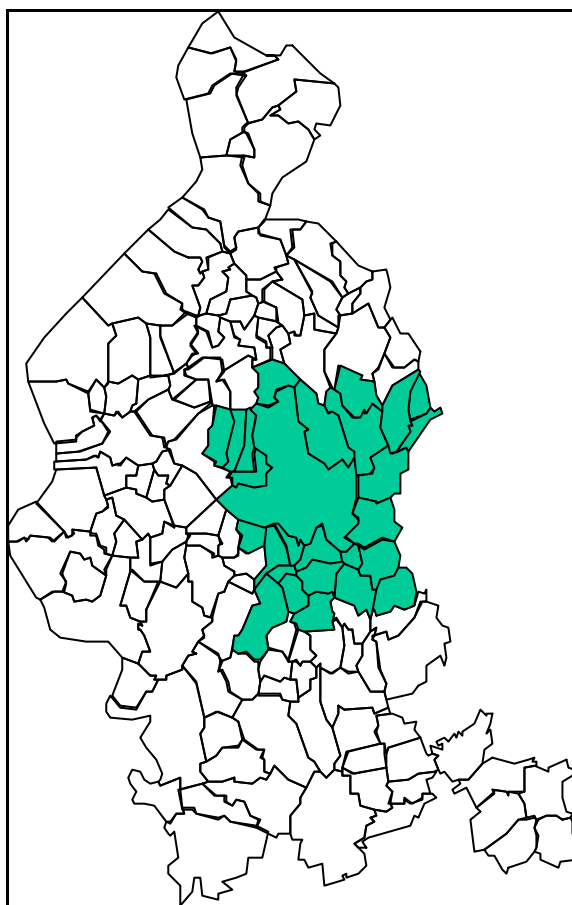
Le attese 1998 riconfermeranno il positivo andamento economico delle imprese manifatturiere, sebbene proseguano le perdite occupazionali nella Zona Montana e, dopo la crescita del 1997, anche della Zona Industriale. Aumenta la produzione, il fatturato e, a conferma della natura strutturale della crescita, vi è la alta propensione ad investire che interesserà, rispettivamente, il 54% e il 55% del tessuto produttivo della Zona Montana e Industriale.

Nel settore terziario, la incipiente ripresa della domanda interna, fa stimare una crescita del fatturato e della redditività di gestione, con effetti immediati e positivi sull'occupazione che, nell'intera provincia, farà registrare saldi positivi. Da sottolineare, inoltre, l'incremento della propensione ad investire delle aziende del terziario della Zona Montana (35% degli intervistati, rispetto al 29% di quella Industriale e al 26% della Zona di Varese).

Ripartizione in Unità Territoriali Omogenee (U.T.O.) della provincia di Varese



Area Varese



Quadro 1 Andamento dei principali indicatori aziendali sulla base dei saldi*

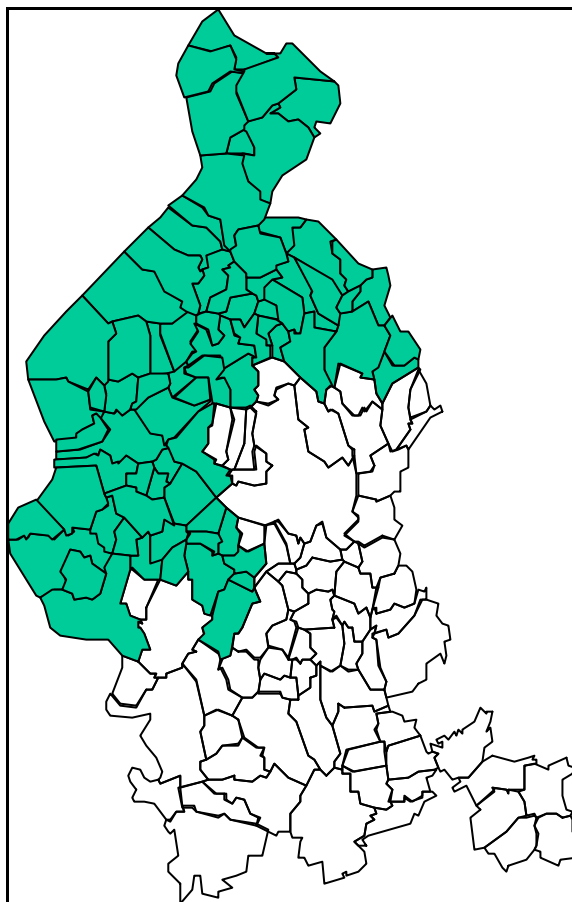
Area Varese					
Settore Manifatturiero			Settore terziario		
	1997	1998		1997	1998
Produzione	+23	+34	Redditività di gestione	-5	+14
Portafoglio ordini	+36	+22			
Fatturato	+29	+21	Fatturato	-5	0
Esportazioni	+30	+17			
Occupazione	+4	+15	Occupazione	+7	+7
Investimenti	38%**	38%	Investimenti	23%	26%

*Il saldo è dato dalla differenza fra le dichiarazioni di aumento e di diminuzione

** Percentuale di imprese che hanno effettuato investimenti sul totale degli intervistati

Fonte: Polos Varese, 1997

Area montana



*Quadro 2 Andamento dei principali indicatori aziendali sulla base dei saldi**

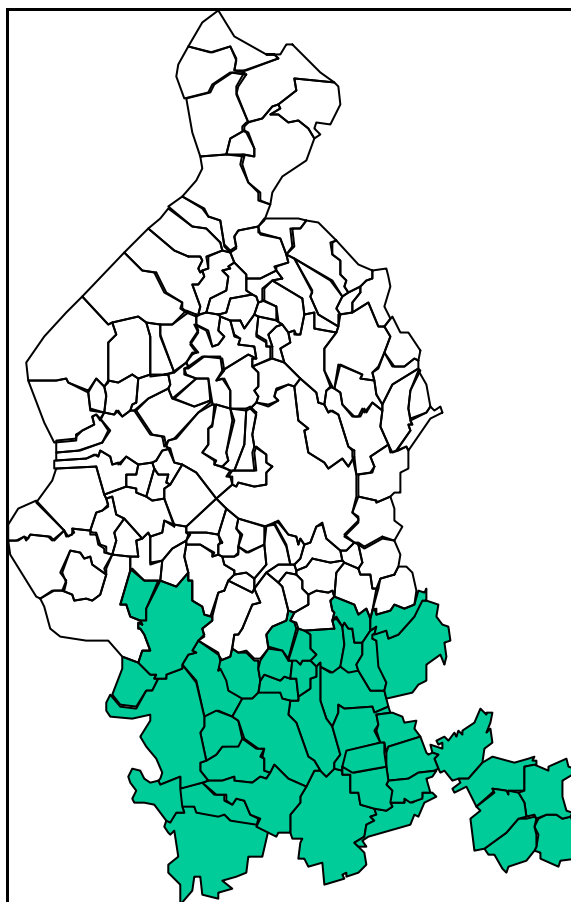
Area montana					
<i>Settore Manifatturiero</i>			<i>Settore terziario</i>		
	1997	1998		1997	1998
Produzione	+31	+23	Redditività di gestione	+13	+11
Portafoglio ordini	+24	+29			
Fatturato	+40	+32	Fatturato	-3	+19
Esportazioni	+19	+21			
Occupazione	-5	-5	Occupazione	+8	+8
Investimenti	47%	55%	Investimenti	19%	35%

*Il saldo è dato dalla differenza fra le dichiarazioni di aumento e di diminuzione

** Percentuale di imprese che hanno effettuato investimenti sul totale degli intervistati

Fonte: Polos Varese, 1997

Area industriale



*Quadro 3 Andamento dei principali indicatori aziendali sulla base dei saldi**

Area Industriale					
<i>Settore Manifatturiero</i>			<i>Settore terziario</i>		
	1997	1998		1997	1998
Produzione	+20	+15	Redditività di gestione	+10	+14
Portafoglio ordini	+28	+13			
Fatturato	+22	+18	Fatturato	+16	+20
Esportazioni	+19	+12			
Occupazione	+14	-5	Occupazione	+12	+9
Investimenti	44%	54%	Investimenti	25%	29%

*Il saldo è dato dalla differenza fra le dichiarazioni di aumento e di diminuzione

** Percentuale di imprese che hanno effettuato investimenti sul totale degli intervistati

Fonte: Polos Varese, 1997

APPENDICE STATISTICA

SETTORE MANIFATTURIERO

ANALISI TERRITORIALE DELLA PRODUZIONE (Risposte in %)

97/96	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Maggiore	41	36	55	39
Minore	19	13	24	19
Uguale	40	51	21	41
N.s./n.r.	1	0	0	1
Totale	100	100	100	100
freq.	199	47	38	114

Fonte: Polos Varese, 1997

98/97	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Maggiore	25	38	26	19
Minore	4	4	3	4
Uguale	67	53	71	72
N.s./n.r.	4	4	0	4
Totale	100	100	100	100
freq.	199	47	38	114

Fonte: Polos Varese, 1997

**ANALISI TERRITORIALE DELL'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI
(Risposte in %)**

97/96	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Si	43	38	47	44
No	57	62	53	56
Totale	100	100	100	100
freq.	199	47	38	114

Fonte: Polos Varese, 1997

98/97	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Si	50	38	55	54
No	48	57	45	45
Non indica	2	4	0	2
Totale	100	100	100	100
freq.	199	47	38	114

Fonte: Polos Varese, 1997

**ANALISI TERRITORIALE DELL'ANDAMENTO DEL FATTURATO
(Risposte in %)**

97/96	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentato	42	40	61	37
Diminuito	15	11	21	15
Invariato	43	49	18	48
Totale	100	100	100	100
freq.	199	47	38	114

Fonte: Polos Varese, 1997

98/97	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentato	24	30	32	19
Diminuito	3	9	0	1
Invariato	67	49	68	75
N.s./n.r.	6	13	0	5
Totale	100	100	100	100
freq.	199	47	38	114

Fonte: Polos Varese, 1997

**ANALISI TERRITORIALE DEL PORTAFOGLIO ORDINI
(Risposte in %)**

97/96	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentati	44	45	50	41
Diminuiti	15	9	26	13
Invariati	42	47	24	46
Totale	100	100	100	100
freq.	199	47	38	114

Fonte: Polos Varese, 1997

98/97	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentati	22	28	29	17
Diminuiti	4	6	0	4
Invariati	69	53	71	75
N.s./n.r.	6	13	0	5
Totale	100	100	100	100
freq.	199	47	38	114

Fonte: Polos Varese, 1997

ANALISI TERRITORIALE DELLE ESPORTAZIONI
(Risposte in %)

97/96	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentato	30	36	32	26
Diminuito	8	6	13	7
Invariato	37	38	34	38
No export	25	19	21	29
Totale	100	100	100	100
freq.	199	47	38	114

Fonte: Polos Varese, 1997

98/97	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentato	19	23	21	16
Diminuito	4	6	0	4
Invariato	48	43	58	47
No export	28	28	21	30
N.s./n.r.	2	0	0	4
Totale	100	100	100	100
freq.	199	47	38	114

Fonte: Polos Varese, 1997

**ANALISI TERRITORIALE DELL'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE
(Risposte in %)**

97/96	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentata	20	17	13	24
Diminuita	12	13	18	10
Invariata	68	70	68	67
Totale	100	100	100	100
freq.	199	47	38	114

Fonte: Polos Varese, 1997

98/97	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentata	8	17	3	5
Diminuita	8	2	8	10
Invariata	84	81	89	83
N.s./n.r.	1	0	0	2
Totale	100	100	100	100
freq.	199	47	38	114

Fonte: Polos Varese, 1997

SETTORE TERZIARIO

ANALISI TERRITORIALE DELLA SITUAZIONE ECONOMICO GESTIONALE (Risposte in %)

97/96	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Ottima	4	0	3	3
Positiva	32	40	22	32
Normale	42	30	46	44
Negativa	21	30	30	18
Pessima	1	0	0	1
N.s./n.r.	1	0	0	1
Totale	100	100	100	100
freq.	310	43	37	230

Fonte: Polos Varese, 1997

98/97	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Ottima	2	2	0	2
Positiva	28	16	38	28
Normale	56	70	46	55
Negativa	6	7	8	6
Pessima	0	0	0	0
N.s./n.r.	8	5	8	9
Totale	100	100	100	100
freq.	310	43	37	230

Fonte: Polos Varese, 1997

**ANALISI TERRITORIALE DELL'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI
(Risposte in %)**

97/96	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Si	24	23	19	25
No	73	74	78	72
Non indica	3	2	3	3
Totale	100	100	100	100
freq.	310	43	37	230

Fonte: Polos Varese, 1997

98/97	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Si	29	26	35	29
No	54	65	49	52
Non indica	17	9	16	19
Totale	100	100	100	100
freq.	310	43	37	230

Fonte: Polos Varese, 1997

**ANALISI TERRITORIALE DELL'ANDAMENTO DEL FATTURATO
(Risposte in %)**

97/96	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentato	32	30	24	33
Diminuito	20	35	27	17
Invariato	47	35	49	49
N.s./n.r.	1	0	0	1
Totale	100	100	100	100
freq.	310	43	37	230

Fonte: Polos Varese, 1997

98/97	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentato	26	14	27	28
Diminuito	7	14	8	6
Invariato	55	65	49	54
N.s./n.r.	12	7	16	12
Totale	100	100	100	100
freq.	310	43	37	230

Fonte: Polos Varese, 1997

**ANALISI TERRITORIALE DELL'ANDAMENTO DELLA REDDITIVITA' DI
GESTIONE
(Risposte in %)**

97/96	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentati	25	16	32	26
Diminuiti	17	21	19	16
Invariati	57	63	49	57
N.s./n.r.	1	0	0	1
Totale	100	100	100	100
freq.	310	43	37	230

Fonte: Polos Varese, 1997

98/97	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentati	22	19	19	23
Diminuiti	8	5	8	9
Invariati	58	72	65	54
N.s./n.r.	12	5	8	13
Totale	100	100	100	100
freq.	310	43	37	230

Fonte: Polos Varese, 1997

**ANALISI TERRITORIALE DELL'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE
(Risposte in %)**

97/96	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentata	14	7	11	16
Diminuita	3	0	3	4
Invariata	82	91	86	80
N.s./n.r.	1	2	0	0
Totale	100	100	100	100
freq.	310	43	37	230

Fonte: Polos Varese, 1997

98/97	MEDIA PROVINCIALE	ZONA VARESE	MONTANA	INDUSTRIALE
Aumentata	10	7	11	11
Diminuita	2	0	3	2
Invariata	81	91	73	80
N.s./n.r.	7	2	14	7
Totale	100	100	100	100
freq.	310	43	37	230

Fonte: Polos Varese, 1997